



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

19/11/2013 Il Sole 24 Ore Stabilizzazioni con tetto al 20%	9
19/11/2013 Il Mattino - Avellino Trasporti urbani nessuna offerta per l'appalto	10
19/11/2013 ItaliaOggi Educazione stradale, vigili in prima linea	11
19/11/2013 MF - Sicilia Dai Pac Sud 80 mln	12
19/11/2013 Giornale di Sicilia - Catania Enti locali, esodo senza sostituti	13
19/11/2013 Quotidiano di Sicilia Ferrandelli (Pd): "Istituire Garante infanzia in Sicilia"	14
19/11/2013 Il Roma Sportello di ascolto psicologico Domani appuntamento al Municipio	15

FINANZA LOCALE

19/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale Meno sprechi per 32 miliardi Addio alla seconda rata Imu	17
19/11/2013 Corriere della Sera - Roma Lunedì in aula La Tares sale di 0,30 centesimi al metro quadrato	18
19/11/2013 Il Sole 24 Ore Paga il risparmio amministrato	19
19/11/2013 Il Sole 24 Ore Società pubbliche, verifiche a 360 gradi	21
19/11/2013 Il Sole 24 Ore Milano ha approvato il bilancio più difficile	22
19/11/2013 Il Messaggero - Nazionale Stop Imu, stangata su banche e imprese	23

19/11/2013 Il Messaggero - Roma	24
Tares, il balzello di Natale ecco il conto per famiglia	
19/11/2013 Il Giornale - Nazionale	26
«Con l'Imu sui fabbricati rurali per gli agricoltori sarà la rovina»	
19/11/2013 Il Giornale - Nazionale	28
Le città «rifiutano» la Tares	
19/11/2013 Avvenire - Nazionale	29
Propaganda Fide: tanto bene fatto e tante tasse pagate	
19/11/2013 Avvenire - Nazionale	31
Imu, verso lo stop alla seconda rata In forse terreni e fabbricati agricoli	
19/11/2013 Il Gazzettino - Padova	32
Appello ai sindaci: giù la Tares	
19/11/2013 Il Gazzettino - Pordenone	33
Province, Pordenone prorogata di sei mesi	
19/11/2013 Il Gazzettino - Venezia	34
Città metropolitana e Orsoni, la Lega spara a zero	
19/11/2013 Il Gazzettino - Venezia	35
Ici, dai furbetti 400mila euro	
19/11/2013 Il Mattino - Nazionale	36
Manifesteranno contro gli aumenti delle tariffe Ta...	
19/11/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	37
IMU, BATOSTA SUI COMUNI DELLE RIVIERE	
19/11/2013 ItaliaOggi	39
Vietato vietare agli enti locali per almeno tre anni	
19/11/2013 ItaliaOggi	40
Macroregioni? La scuola parte per prima	
19/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	41
Imu, privatizzazioni, manovra: settimana di fuoco per il Governo	
19/11/2013 La Liberta	42
Notizie	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
PRIVATIZZARE UN PO' PER FINTA	

19/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
Per fare cassa il Tesoro anticipa le vendite: subito quote Eni e Cdp Reti sul mercato	
19/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
«Privatizzazioni e tagli, così l'Italia riparte»	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	49
«Crescita difficile senza azioni forti»	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	50
Tagli di spesa per 32 miliardi in 3 anni	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	52
Una svolta di principio da attuare	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	54
Letta anticipa il piano privatizzazioni	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	56
Le dismissioni partono dalla Sace: dividendo previsto di 4 miliardi	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	59
Mobilità e riordino dei contratti	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	60
Risparmi in sanità per 6-7 miliardi	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	62
Assalto con oltre 800 emendamenti al Ddl Delrio	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	63
Dal Governo meno burocrazia per i nuovi stadi	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	64
Cig in deroga, sindacati in pressing sulle risorse	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	65
Burocrazia e incertezza grandi freni per il Paese	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	66
La definizione può superare il reato	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	67
Sanzioni, lo sconto frena la lite	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	69
Per la condanna penale basta la presunzione fiscale	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	71
«Sui requisiti di capitale la discussione è in corso»	

19/11/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Il premier: parte la spending review risparmi per 32 miliardi in tre anni	
19/11/2013 La Stampa - Nazionale	75
I tagli di Saccomanni "32 miliardi in 3 anni"	
19/11/2013 La Stampa - Nazionale	77
Privatizzazioni più rapide In ballo anche Eni, Poste e Fs	
19/11/2013 La Stampa - Nazionale	78
Risparmi su tutto dai grandi appalti alle cure termali	
19/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Statali, piano per la mobilità	
19/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Pensionati italiani tartassati, pagano 4 volte più dei francesi	
19/11/2013 Il Giornale - Nazionale	83
Aiuto, due miliardi di tasse in arrivo	
19/11/2013 Avvenire - Nazionale	85
La Cisl: un taglio ai dirigenti e nuovi costi standard	
19/11/2013 Avvenire - Nazionale	86
«Subito privatizzazioni», Letta sfida la Ue	
19/11/2013 Avvenire - Nazionale	88
Fra quotate e non, una «torta» da 50 miliardi Gli immobili dello Stato ne valgono più di 70	
19/11/2013 Avvenire - Nazionale	90
Arriva il trio della banda larga	
19/11/2013 Libero - Nazionale	92
Arriva la rapina di Natale sui conti	
19/11/2013 Libero - Nazionale	94
Manovra, pronto maxi emendamento	
19/11/2013 Il Foglio	95
In Germania, Draghi e Ue restano ancora sotto tiro	
19/11/2013 Il Foglio	96
Continuavano a chiamarla "stabilità"	
19/11/2013 ItaliaOggi	97
Spending review concertata	

19/11/2013 ItaliaOggi	98
L'ipoteca illegittima va risarcita	
19/11/2013 ItaliaOggi	99
Equitalia accorpa i suoi servizi in un unico sito web	
19/11/2013 ItaliaOggi	100
Indennità, gli errori passati diventano crediti d'imposta	
19/11/2013 ItaliaOggi	101
Norme antielusive, no a ricorsi	
19/11/2013 ItaliaOggi	102
Rifinanziata la cassa in deroga	
19/11/2013 ItaliaOggi	103
Sulla revisione è scontro aperto	
19/11/2013 ItaliaOggi	105
Pensioni a picco dopo la Fornero	
19/11/2013 La Padania - Nazionale	107
In attesa dei tagli si va avanti a colpi di tasse	
19/11/2013 La Padania - Nazionale	108
Sacomanni promette: nessuna manovra bis...	
19/11/2013 Il Fatto Quotidiano	109
La guerra da 30 miliardi di Cottarelli	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/11/2013 Corriere della Sera - Roma	111
Lupi chiama Marino «Bisogna sbloccare i fondi per la Metro C»	
<i>ROMA</i>	
19/11/2013 Corriere della Sera - Roma	112
La Regione mette a reddito gli immobili Accordo con il Demanio per la vendita	
<i>ROMA</i>	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	113
Le Poste prendono tempo su Alitalia	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	114
Ilva: piovono critiche al piano ambientale	

19/11/2013 Il Sole 24 Ore	115
L'Emilia annulla l'effetto terremoto	
<i>BOLOGNA</i>	
19/11/2013 Il Sole 24 Ore	117
La Campania esaurisce la dote	
<i>NAPOLI</i>	
19/11/2013 La Repubblica - Roma	118
Via al taglio delle società regionali la "spending review" di Zingaretti	
<i>ROMA</i>	
19/11/2013 La Stampa - Nazionale	120
Tav, appello dalla Francia "A rischio i fondi all'Italia"	
19/11/2013 Il Tempo - Nazionale	121
Conti in rosso, chiudono 5 ospedali romani	
<i>ROMA</i>	
19/11/2013 La Padania - Nazionale	123
«Basta progetti faraonici per gli ospedali, risparmiamo i soldi per letti e macchinari»	
19/11/2013 Il Fatto Quotidiano	124
La Sicilia di Crocetta riapre la sede a Bruxelles	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

7 articoli

«Pa». L'Anci: impossibili da realizzare

Stabilizzazioni con tetto al 20%

LA REGOLA Per le assunzioni si può utilizzare un quinto delle risorse risparmiate con le cessazioni intervenute l'anno prima

Gianni Trovati

MILANO.

La nuova ondata di stabilizzazione dei precari nel pubblico impiego è legge, ma negli enti locali, soprattutto quelli di dimensioni medio-piccole, la traduzione pratica di questi meccanismi è «impossibile».

Parola dell'Anci, che ieri ha diffuso una nota tecnica per l'interpretazione delle regole scritte nella legge 125/2013, che ha convertito il decreto 101 sul pubblico impiego. Le strade potenzialmente utilizzabili per stabilizzare chi ha accumulato almeno tre anni di lavoro negli ultimi cinque all'interno dell'amministrazione sono due. La prima è il concorso con riserva dei posti al 50%, con le modalità disciplinate dall'articolo 1, comma 401 della scorsa legge di stabilità (legge 228/2012); la seconda, invece, passa da concorsi integralmente riservati ai precari, la cui costituzionalità è garantita secondo il legislatore dal limite delle risorse, perché queste procedure non possono assorbire più del 50% dei fondi utilizzabili per le assunzioni.

Qui però arriva il punto critico: la stabilizzazione prevista dal nuovo provvedimento deve viaggiare sui binari che limitano le nuove assunzioni nel pubblico impiego: binari stretti, che per di più potrebbero essere ulteriormente ridotti dall'"anticipo" di arrivo per blindare in Europa i conti italiani (si veda anche pagina 3). Le norme già in vigore, comunque, chiedono agli enti di non dedicare alle spese di personale più del 50% delle uscite correnti e, aspetto ancora più rilevante, permettono di dedicare a nuove assunzioni non più del 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente. Quale che sia la strada scelta per le stabilizzazioni, quella tracciata nell'ultima legge di stabilità o quella nuova disegnata dalla legge 125/2013, ai precari non può essere dedicata più della metà di questi «spazi assunzionali». Risultato: alle stabilizzazioni va al massimo il 20% delle risorse prodotte con le stabilizzazioni dell'anno precedente, e questo negli enti non grandi, dove le uscite dal lavoro non creano grossi spazi per nuovi ingressi, secondo l'Anci «si traduce nell'impossibilità di realizzare i percorsi» che conducono i precari all'interno degli organici.

Un minimo di flessibilità in più si può ottenere ampliando i calcoli a tutto l'orizzonte temporale indicato dalla legge 125/2013. La stabilizzazione copre il triennio 2013-2015, e quindi per costruire uno spazio assunzionale sufficiente è possibile considerare «complessivamente» le risorse che si liberano nel periodo: chi prevede di attivare questi percorsi, infatti, può prorogare fino al 2015 i contratti a tempo determinato, a patto però che questa mossa non si scontri con i limiti generali alla spesa di personale. Per ridurre i costi delle stabilizzazioni, o ampliare la platea dei soggetti interessati, è possibile prevedere assunzioni a tempo parziale.

Tante sono poi le novità che interessano le società pubbliche e che, oltre alla mobilità del personale, impongono alle aziende partecipate anche indirettamente di inviare dal 1° gennaio prossimo i dati sul costo del personale alla Funzione pubblica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti urbani nessuna offerta per l'appalto

Vincenzo Grasso Ariano Irpino. Non ci sono aziende private o pubbliche di trasporto o imprenditori disposti ad acquistare il pacchetto azionario dell'Azienda Mobilità Ufitana che il Commissario Prefettizio, Elvira Nuzzolo, ha messo in vendita, nonostante le rimostranze di sindacati e partiti locali. Alla scadenza del bando pubblico, fissata per le ore 12 di ieri, non è pervenuta all'Ufficio Protocollo del Comune alcuna domanda di partecipazione. Nella giornata di oggi si riunirà l'apposita commissione comunale per verbalizzare quanto accaduto e rimettere il pallino della decisione al commissario prefettizio. A questo punto diventa ancora più incerto il futuro dell'azienda del trasporto locale. Dal primo gennaio del 2014 potrebbe scattare anche la sua messa in liquidazione, con conseguenze negative facilmente immaginabili per i lavoratori occupati nel settore e per gli utenti del servizio. «Non ci resta che attendere - spiega Vincenzo Cavalli, presidente del Cda dell'Amu - le valutazioni del socio unico, ovvero del Commissario. Il decreto 78 del 2010 è fin troppo chiaro. Aziende partecipate che chiudono in rosso per due anni e che non hanno un bacino di utenza superiore a 30mila abitanti devono essere vendute o messe in liquidazione. A meno che non ci sia, come si spera e come è stato sollecitato dall'Anci, una proroga di un anno del decreto. In effetti la disposizione già si applica per i comuni con 60 mila abitanti. Se c'è questa proroga (o si riuscisse nel frattempo a costituire un consorzio tra comuni con una popolazione superiore a 30 mila abitanti) avremmo tutto il tempo per mettere in sesto l'azienda, attraverso un piano industriale serio, fattibile, concordato con il Comune e le maestranze. Noi siamo convinti che l'Amu può continuare a sopravvivere, ma a questo punto non dipende più da noi. Tra l'altro siamo sempre fiduciosi nelle possibilità che può offrire il piano provinciale dei trasporti: per il nostro territorio sarebbe previsto un consistente numero di chilometri di corse per servizi essenziali da finanziare». Per Michele Caso della Uil è «evidente che il Commissario Prefettizio si è spinto oltre e che ha constatato di fatto che bisognava perseguire altre strade». «Non è certo un buon segnale - continua - quello dell'assenza di investitori. Vuol dire che probabilmente non ci sono le condizioni per prendere in mano questa azienda da un giorno all'altro. Ci auguriamo che ci sia presto una convocazione con le organizzazioni sindacali e si possa definire un percorso comune. Dobbiamo assolutamente far sopravvivere l'azienda. Ariano non può rimanere privo di collegamenti tra centro e periferia. Mi auguro, dunque, che il Commissario Prefettizio non proceda subito alla messa in liquidazione dell'Amu». Al momento non si registrano prese di posizione ufficiali del Commissario Prefettizio. In ambienti del Comune si fa osservare, tuttavia, che il bando per la vendita del pacchetto azionario dell'Amu era un atto dovuto. Adesso si tratta di capire se anche la messa in liquidazione dell'Amu è un atto dovuto. O se ci sono i margini per chiedere alla Regione Campania la possibilità di trattare con altre aziende del settore. Non sarebbe solo l'Amu con i conti in rosso. Anzi, i conti dell'Amu sono ben poca cosa rispetto a quelli di altre aziende del settore. Come dire: a pagare sono sempre i territori interni. Occorrerà vedere ora se sarà possibile ampliare l'ambito del servizio, in modo tale da evitare la cessione ai privati di un settore strategico qual'è quello del trasporto pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Particolarmente attivi alle elementari

Educazione stradale, vigili in prima linea

Aumentano i progetti della polizia municipale per garantire la sicurezza stradale degli alunni in bicicletta e nei percorsi pedonali casa - scuola. E sono soprattutto le scuole primarie gli istituti maggiormente sensibili a questo tipo di offerta formativa. Lo ha chiarito il secondo Rapporto nazionale sull'attività della polizia municipale Anci - Cittalia 2013, presentato l'8 novembre. Lo scopo della ricerca, specifica la nota introduttiva, è quello di illustrare dettagliatamente chi sono e cosa fanno i 60mila poliziotti municipali lungo lo stivale. Tra le attività tradizionali dei vigili urbani l'educazione stradale continua a rappresentare un impegno consolidato. Questa particolare materia, specifica l'AnCi, presuppone che siano le scuole gli attori principali dell'insegnamento. In buona sostanza è fondamentale che all'interno di ogni progetto formativo venga prevista l'educazione stradale come materia ad hoc. La polizia municipale agirà quindi in sinergia con gli insegnanti per il compimento di progetti educativi legati alla sicurezza stradale e all'autonomia della mobilità. Oltre al tradizionale patentino per le biciclette dalla ricerca emerge un numero sempre crescente di progetti dedicati alla valorizzazione del percorso sicuro casa - scuola. Ovvero «pedibus» e «bici bus», magari in collaborazione con tutor volontari dove la polizia locale si occupa di trasferire le regole di comportamento e di comprensione delle norme. Interessanti anche i numeri che emergono dall'elaborato Cittalia. Le ore di educazione stradale dedicate dai vigili alle scuole sono ripartite tra scuole dell'infanzia (12%), scuole elementari (46%), medie (26%) e superiori (16%). Il tipo di scuola che dedica più spazio alla strada è principalmente quella dell'obbligo. Segue la scuola d'infanzia e quella secondaria superiore. © Riproduzione riservata

CONFCOOPERATIVE, SEMINARIO SUL WELFARE

Dai Pac Sud 80 mln

Previsti interventi e il rilancio occupazionale. Per Mancini questa è una grande occasione di uscita dalla crisi per il settore
Carlo Lo Re

In arrivo 80 milioni di euro dai Pac Sud per gli anziani e minori in Sicilia, dedicati alla pianificazione di asili nido, centri di sostegno agli anziani, assistenza domiciliare e rilancio occupazionale. Per far sì che i propri iscritti, ma non solo, siano pronti per l'importante appuntamento, Confcooperative Sicilia ha promosso a Catania un seminario rivolto sia agli amministratori pubblici che ai dirigenti di cooperative sociali dell'Isola, tutto dedicato alla stesura dei Piani di intervento previsti dal Pac Sud del ministero dell'Interno (termine ultimo per la presentazione del documento il 14 dicembre 2013). «Un Pac Sud di assoluto rispetto», ha spiegato a MF Sicilia Gaetano Mancini, presidente regionale e vice nazionale di Confcooperative, che ha introdotto il seminario, «che assegna alla Sicilia fondi per 80 milioni di euro per l'assistenza ad anziani e minori. Denari che per tante realtà davvero possono divenire fondamentali per ripartire, per uscire da una crisi che ormai inficia ogni iniziativa da troppi anni». Il Piano di azione per la coesione del ministero dell'Interno, in questa prima fase della sua operatività, destina ben 250 milioni di euro da ripartire fra le Regioni Obiettivo Convergenza del Sud Italia. Insieme alla Sicilia, quindi, vi sono Calabria, Puglia e Campania. Per l'Isola, a preparare i Piani di intervento sono chiamati i Comuni capofila dei 55 Distretti Socio Sanitari (Dss) in cui è stato ripartito il territorio siciliano. Fra gli interventi che verranno presi in esame dal Viminale per l'assegnazione delle risorse stanziare vi sono asili nido e altri servizi per minori da zero a 3 anni (38,4 mln), ma anche azioni per gli anziani over 65 (41,6 mln), centri di sostegno e accoglienza per i non autosufficienti e il rafforzamento del prezioso sistema di assistenza domiciliare. «Senza dubbio», ha proseguito Mancini, «è una grande opportunità non soltanto per le comunità e le famiglie siciliane, che finalmente avrebbero l'occasione di fruire di adeguati servizi per bambini e anziani, ma, più in generale, anche per il rilancio dell'occupazione nello strategico terzo settore». Occupazione sia diretta che indiretta in tutta la Sicilia, considerato come, complessivamente, siano circa 250 in regione le cooperative sociali che potrebbero erogare i servizi previsti dai Pac Sud, promuovendo l'occupazione per oltre 4 mila addetti. Come sempre, però, in Sicilia la burocrazia gioca un ruolo nel complicare la vita a chi prova a «fare». Tranne alcuni casi, infatti, i Comuni non hanno ancora redatto il documento per il Welfare dell'isola, anche per l'assenza, a oggi, di una mappa aggiornata della domanda di assistenza da parte di minori e anziani. E dire che, nelle sue linee guida, il Viminale ha chiesto il coinvolgimento e il confronto fra gli enti preposti e il partenariato (terzo settore, cooperazione sociale, sindacati, associazioni di utenti e le tante realtà dell'associazionismo), ma dal fronte enti locali pochi hanno già risposto alla chiamata. A istruire operatori e amministratori pubblici ieri a Catania sono stati Vincenzo Marino, direttore di Elabora, Luciano Gallo, avvocato esperto in diritto amministrativo, nonché consulente dell'Anci e tutor nella redazione dei Piani di intervento in altre regioni, Giuseppe Bruno, vicepresidente nazionale di Federsolidarietà e coordinatore gruppo di lavoro Mezzogiorno di Confcooperative, e Silvia Frezza, direttore di Federazione Sanità e componente del Comitato di sorveglianza istituito dal ministero dell'Interno appunto per il Pac Sud. (riproduzione riservata)

22 Catania e Provincia

Enti locali, esodo senza sostituti

0 La Regione ha annunciato una propria legge, con la quale prevede di stabilizzare i precari degli enti locali

«Nessun dipendente che lascerà gli uffici grazie ai prepensionamenti potrà essere sostituito. Congelare la legge Fornero serve solo a creare un risparmio, non a individuare posti da assegnare ai precari»: in attesa che arrivi la circolare annunciata nei giorni scorsi, il ministero della Pubblica amministrazione chiarisce come dovranno essere regolati gli esodi da Comuni, Province, Regione ed enti collegati. E gela le speranze del governo regionale e dei sindacati. La possibilità di effettuare i prepensionamenti è stata individuata fra le pieghe della recente legge D'Alia: si prevede di applicare le regole in vigore fino al 2011 congelando appunto l'ultima riforma pensionistica. Si potrà andare in pensione a 65 anni invece di 66 e 3 mesi o con 40 anni di servizio invece di 42. Ma viene anche riproposto il sistema delle quote che permette di andare in pensione se la somma dei due valori fa 97: ciò consente in alcuni di casi di lasciare gli uffici con molto meno di 65 anni. La Regione ha annunciato una propria legge, da approvare all'Ars entro fine anno, con cui sfrutterà questa opportunità per facilitare la stabilizzazione dei precari. E nell'attesa scatteranno proroghe triennali per tutti i circa 20 mila contrattisti dei Comuni. Ma l'analisi tecnica delle norme ha costretto a una brusca frenata su tutta la manovra. A parlare è la dirigente dell'ufficio Assunzioni del ministero, Maria Barilà: «Il prepensionamento è finalizzato ad abbassare il costo della voce "personale" all'interno delle spese. In questo modo si recuperano risorse, visto anche che la situazione di molte amministrazioni locali, soprattutto in Sicilia, non è rosea». In effetti la norma - articolo 2 comma 3 della legge D'Alia - prevede i prepensionamenti per «le eccedenze di personale» (che andranno quindi quantificate dai sindaci) per riportare il numero di dipendenti all'interno di parametri «sostenibili» economicamente. La porta delle amministrazioni, in sintesi, si aprirà in uscita e non in entrata. Per le stabilizzazioni si dovrà invece applicare la legge ordinaria in materia di turn over nelle pubbliche amministrazioni: «Quindi bisognerà quantificare i dipendenti che andranno in pensione con i normali paletti della legge Fornero e sostituirne solo il 40% - conclude la Barilà -. Tra l'altro di questo 40% la metà va messa a concorso». E, soprattutto, la Regione con la propria legge non potrà modificare questi paletti. E così se pure è confermato l'esodo grazie ai prepensionamenti, non ci sarà un'ondata di stabilizzazioni collegate. I numeri per i precari si restringono di molto. E i sindaci sono già sul piede di guerra. Paolo Amenta, primo cittadino di Canicattini Bagni e presidente dell'Anci, è già in allarme: «Anche se sostituissimo tutti i prepensionati con altrettanti precari, non ci sarebbe spazio a sufficienza. Nel mio Comune, per esempio, abbiamo 54 dipendenti e solo 8 potrebbero andare in pensione mentre i contrattisti sono 29. E la situazione è analoga in tutti i Comuni». Alla Regione le stime indicano che i prepensionati sarebbero 800. Ma Amenta rivela che sono in corso simulazioni per verificare la percorribilità di altre strade: «La Regione ci ha chiesto di verificare quanti posti si creerebbero se facessimo contratti part-time per aumentare lo spazio disponibile. Ma anche così non si risolve nulla». E, tra l'altro, è proprio la prospettiva più contrastata dai sindacati. L'assessore regionale al Personale, Patrizia Valenti, ieri ha incontrato i tecnici dell'assessorato al Bilancio per iniziare a scrivere la legge regionale: «Stiamo studiando tutte le soluzioni possibili per facilitare le stabilizzazioni». Domani la Valenti incontrerà i sindacati e l'Anci per illustrare le prime indicazioni.

Ferrandelli (Pd): "Istituire Garante infanzia in Sicilia"

PALERMO - Domani in tutto il Paese si celebra la giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Per l'occasione, Unicef Italia e l'Anci saranno fianco a fianco per celebrare il ventiquattresimo anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia, dedicato all'uguaglianza dei diritti di tutti i bambini ed in particolare alla non discriminazione dei gruppi più vulnerabili, come i minorenni di origine straniera. La Sicilia, però, si presenta all'appuntamento con una grave carenza, in quanto non ha ancora provveduto a nominare, così come previsto dalla legge regionale del 10 agosto 2012 n. 47, la figura istituzionale del garante per l'infanzia, al fine di garantire e promuovere la piena attuazione dei diritti riconosciuti ai minori dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20 novembre 1989. Fabrizio Ferrandelli e Concetta Raia, entrambi deputati Ars del Pd, hanno chiesto a gran voce di ovviare a una così grave mancanza. Domani alle 16, al Cevop, in via Maqueda 334, a Palermo, si terrà un incontro sulle questioni legate all'infanzia e all'adolescenza.

MONTE DI PROCIDA Incontro con medici ed esperti dalle 16 in via Panoramica

Sportello di ascolto psicologico Domani appuntamento al Municipio

MONTE DI PROCIDA. Anche la cittadina flegrea, tra i circa 150 Comuni coinvolti, potrà disporre dello "Sportello di ascolto psicologico", ovviamente gratuito e diretto ai cittadini di qualsiasi fascia d'età, istituito nell'ambito della "Settimana per il benessere psicologico", anzi novità di questa quarta edizione si tratta di ben 10 giorni, sino al prossimo lunedì. L'importante iniziativa, riguardo appunto Monte di Procida, avrà luogo domani dalle 16 alle 19, presso la sede del Municipio in via Panoramica, con un apposito "Sportello", cui opereranno i dottori : Monica Ambrosino, Nicoletta Core e Maria Pia Costa, dell'Ordine degli Psicologi della Campania, che si sa promuove gli incontri. Tale iniziativa è stata sostenuta, in primis, dal sindaco Francesco Paolo Iannuzzi, anche nel suo ruolo di presidente dell'Associazione nazionale Comuni Italiani (Anci) - Campania, che si sa vi collabora e stante collateralmente l'altro evento : "Città amiche del benessere psicologico; mentre l'organizzazione è dell'Ordine degli psicologi della Campania. Promuovere dunque il benessere psicologico, attraverso le buone relazioni ed il godimento della bellezza in tutte le sue dimensioni, a cominciare dal campo dell'arte : ecco delineato il messaggio, significativo, alla base della promossa "Settimana". Numerosi, intanto, risultano le tematiche, problematiche ed argomenti, che verranno trattati dagli esperti, attivi allo "Sportello"; si continuerà, tra l'altro, a parlare di "violenza di genere", in una Regione come la nostra che, è risaputo, detiene il triste primato per casi di femminicidio. Un benessere psicologico, insomma, che non può nascere solo dall'assenza di malattie, come tiene a sottolineare il presidente del su menzionato, qualificato Ordine professionale. G ENNARO D'O RIO

FINANZA LOCALE

21 articoli

Meno sprechi per 32 miliardi Addio alla seconda rata Imu

I risparmi di spesa dovranno andare nella maggior parte alla riduzione delle imposte. Fabrizio Saccomanni, il governo triplica la «spending review». Mobilità per gli statali Saccomanni: risparmi e meno tasse. Atteso il decreto su casa e banche. Il calendario. I primi provvedimenti verranno presi tra marzo e aprile.
Stefania Tamburello

ROMA - «L'obiettivo è ambizioso e significativo» esordisce il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, presentando il piano di azione della spending review opportunamente italianizzata in «revisione della spesa pubblica». Accanto a lui Carlo Cottarelli, il commissario straordinario incaricato di coordinarne la realizzazione, annuisce. «Puntiamo a ridurre la spesa di due punti di Pil in tre anni», aggiunge il ministro spiegando che si tratta di un risparmio di 32 miliardi, quasi il triplo di quello che è stato previsto nella legge di Stabilità. E cioè 3,6 miliardi nel 2015 e 8,3 miliardi nel 2016. Il prossimo anno non sono previsti tagli, ma né Saccomanni né Cottarelli si sbilanciano sui tempi. Prima dobbiamo completare l'esame della situazione, spiegano. Perché questa revisione della spesa, afferma il ministro che ieri ha presentato il piano al capo dello Stato Giorgio Napolitano, «è un elemento cardine» della politica del governo e non è legata a una manovra o a un'altra. Ma è finalizzata a diventare un meccanismo permanente di miglioramento dei servizi.

I risparmi che si avranno, sia eliminando gli sprechi sia attivando le sinergie possibili, saranno utilizzati in via prioritaria, ribadisce Saccomanni, per ridurre tasse e imposte ma potranno anche essere utilizzati per abbassare il debito pubblico, attraverso versamenti nell'apposito Fondo di ammortamento, e per finanziare gli investimenti produttivi. Restando in tema di imposte, intanto, il consiglio dei ministri dovrebbe esaminare giovedì il decreto che abolisce la seconda rata dell'Imu dovuta per il 2013. Dovrebbe essere finanziato con l'aumento degli acconti Ires delle banche e, in misura minore, delle imprese.

Tornando al piano di revisione, Cottarelli si sofferma sul metodo di lavoro e di ricerca di una spesa più efficiente, chiarendo che i primi provvedimenti potranno essere presi al termine della «fase uno» della ricognizione, prevista per febbraio, e quindi tra marzo e aprile, ma non è escluso che qualche misura venga realizzata prima. La ricognizione sarà fatta da gruppi di lavoro, individuati sia per ministeri e per centri di spesa, sia in relazione a specifici temi. A riguardo l'elenco tocca 8 questioni: si va dai Beni e servizi, Immobili e Organizzazione amministrativa ai Fabbisogni e costi standard, Qualità delle spese di investimento e Società partecipate pubbliche, tra cui la Rai. Ma saranno esaminati anche i Costi della politica per Regioni Province, Comuni nonché per i finanziamenti ai partiti e il Pubblico impiego col focus sulla mobilità del lavoro, compresa l'esplorazione di canali di uscita e rivalutazione delle misure sul turnover, e sull'armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Palazzo Chigi. Il commissario per la spesa Carlo Cottarelli e il ministro Fabrizio Saccomanni

Bilancio

Lunedì in aula La Tares sale di 0,30 centesimi al metro quadrato

Commissione Ieri l'audizione dell'assessore al Bilancio Daniela Morgante e del Ragioniere generale Maurizio Salvi
Al. Cap.

«Se giovedì la giunta produrrà l'emendamento al bilancio con le osservazioni dei Municipi, venerdì in commissione valuteremo eventuali modifiche o modulazioni a saldi invariati e licenzieremo il provvedimento, in modo che lunedì possa approdare in aula. Comunque la commissione è aperta fino all'approvazione del bilancio». Il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari, dice così durante l'audizione dell'assessore Morgante e del ragioniere generale Salvi: giovedì sarà presentato dalla giunta il maxiemendamento al Bilancio di previsione 2013 (per, tra le altre cose, recepire le richieste dei municipi) e poi si procederà a tappe forzate, cercando di non superare (ormai quasi impossibile) la fatidica data del 30 novembre.

Ascoltata in audizione l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante: «Appena prima dell'approdo in aula del bilancio faremo un maxiemendamento di giunta a saldi invariati per recepire i consigli e i suggerimenti raccolti dai Municipi». I I Municipi, spiega Morgante, «hanno dato tutti o quasi (ne manca uno, ndr) pareri favorevoli o pareri favorevoli con osservazioni che sono state tendenzialmente tutte accolte, a parte quelli che prevedevano un aumento di spesa, spesso su sociale e manutenzione, che visto che si tratta di un bilancio che si tiene con una coperta cortissima proviamo a risolvere con l'aiuto dei dipartimenti competenti in materia, e dove possibile con riallocazioni all'interno degli stessi bilanci municipali». Vuole dire che in alcuni casi (come per il VII Municipio, con il presidente Susy Fantino a chiedere risorse per il sociale) le cifre richieste dalle ex circoscrizioni sono state prelevate sui dipartimenti competenti, appunto senza ulteriori spese.

Tra le conferme di questo Bilancio, l'aumento (0,30 centesimi a metro quadrato) per la Tares, la tassa sui rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Imu. Governo pronto al varo

Paga il risparmio amministrato

Mobili

Pronti due miliardi per l'addio all'Imu. Nel decreto che cancella la seconda rata 2013 spunta l'acconto sul risparmio amministrato. È previsto che in caso di risorse inferiori a quelle stimate scatti dal 2015 l'aumento delle accise.

u pagina 4

Marco Mobili

ROMA

Per l'addio all'Imu spunta l'acconto sul risparmio amministrato. Mentre per banche e assicurazioni il maxi-acconto Ires e Irap di fine novembre sembra ormai puntare diritto a un'aliquota superiore al 125%, già circolata nei giorni scorsi tra i diretti interessati.

Non solo. I maxi-acconti varranno sia per l'anno d'imposta 2013 sia per il 2014. E a garanzia delle poste messe in gioco, il Governo - anche con il suo terzo decreto Imu dell'anno - è pronto a giocarsi la carta della clausola di salvaguardia. Nel caso gli acconti dovessero portare meno risorse di quelle stimate, scatterà dal 2015 l'aumento delle accise che dovranno assicurare all'Erario maggiori entrate per 2 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe la portata del decreto legge con cui il Governo intende cancellare definitivamente l'Imu sull'abitazione principale e che è atteso già domani sul tavolo di Palazzo Chigi.

L'esenzione si applicherà anche agli alloggi popolari e a quelli delle cooperative a proprietà indivisa utilizzati dai soci sempre come abitazione principale come è già accaduto con il decreto Imu di fine agosto. Alla cassa andranno i proprietari di immobili di lusso (A/1, A/8 e A/9), ma rispetto a quanto accaduto sempre a fine agosto, torneranno a pagare la seconda rata Imu i proprietari di terreni agricoli e immobili strumentali agricoli. In questo modo il saldo iniziale di 2,4 miliardi di euro necessario per cancellare la rata di dicembre, senza i 325 milioni necessari per cancellare l'Imu per gli agricoltori, scenderebbe nelle intenzioni dell'Esecutivo a poco più di 2 miliardi.

Sul ritorno al pagamento dell'imposta municipale sui beni agricoli si è acceso subito il confronto tra Forza Italia e la nuova formazione politica del Nuovo centro destra. Sia il capogruppo del Pdl (sponda Fi) alla Camera, Renato Brunetta, che il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Daniele Capezzone, hanno chiesto espressamente al ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ora passata al Ncd, di confermare l'esenzione sui terreni e i beni agricoli delle imprese agricole, così come l'aveva ottenuta e voluta con il Pdl in occasione del decreto Imu che ha abolito la prima rata dell'Imu.

La novità dell'ultima ora del nuovo decreto Imu è dunque il nuovo acconto sul risparmio amministrato. Per il mondo finanziario gli anticipi d'imposta non si esaurirebbero, infatti, con gli acconti dell'imposta sul reddito delle società e di quella regionale sulle attività produttive, dovuti entro il 2 dicembre (il 30 cade di sabato). Istituti di credito e intermediari finanziari saranno chiamati a versare entro la fine dell'anno un acconto del 100% dell'imposta sostitutiva pagata da gennaio a novembre sul risparmio amministrato.

Di cosa si tratta? Gli intermediari - solitamente sono banche o società di intermediazione mobiliare (Sim) - sono chiamati a calcolare e versare l'imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze e i proventi realizzati dal cliente su titoli o azioni in suo possesso. In sostanza l'Erario, per assicurarsi un gettito immediato dell'ordine di 400-500 milioni, chiederà agli intermediari di versare un acconto, pari comunque al 100%, di quanto versato sulle plusvalenze maturate da gennaio a novembre 2013.

Resta confermata, come anticipato su queste pagine, la miniproroga al 16 dicembre prossimo per il versamento degli acconti dovuti da banche e assicurazioni. Il termine degli acconti d'imposta per tutti gli altri soggetti resta fissato al 2 dicembre, il 30 novembre cade di sabato.

Ma la partita potrebbe non esaurirsi qui. Infatti il Governo dovrà comunque rispondere alle richieste dei Comuni che chiedono il rimborso dell'Imu sulla base degli aumenti di aliquota disposti nel 2013 e non con le

aliquote 2012 considerate in sede della cancellazione della prima rata. Una partita che vale non meno di 500 milioni e che il Governo dovrà per altro coprire con altre poste. E a quel punto l'aumento degli acconti Ires e Irap anche per le imprese, al momento rimesso nel cassetto, potrebbe diventare un passaggio inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COPERTURE 2 miliardi

Costo del decreto

Tanto dovrebbe valere il DI che è atteso domani sul tavolo di Palazzo Chigi e che dovrebbe dare l'addio alla seconda rata Imu sull'abitazione principale. Il conto risulterebbe più basso rispetto a quello sostenuto per cancellare l'acconto. Dai 2,4 miliardi all'epoca ipotizzati per la copertura andrebbero ora sottratti i 325 milioni per i terreni e agricoli che sarebbero chiamati ora a pagare il saldo

125%

Acconti Ires e Irap

Oltre che dall'acconto sul risparmio amministrato la copertura del DI sarà assicurata dall'aumento oltre il 125% degli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni

Corte dei conti. Il controllo debiti-crediti va esteso anche alle indirette

Società pubbliche, verifiche a 360 gradi

Anna Guiducci

Sotto la lente di ingrandimento tutti i rapporti finanziari fra l'ente locale e le sue partecipate. Per la sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Lombardia (delibera 479/13), la verifica da effettuare nel rendiconto deve essere riferita anche alle partecipazioni indirette, indipendentemente dalla natura delle poste contabili.

Il parere si basa sull'articolo 6, comma 4 del DI 95/2012, che impone agli enti locali di allegare al rendiconto una nota informativa con la verifica dei crediti e debiti con le proprie partecipate. La relazione non comprende invece l'analisi dei rapporti con altri organismi, come le Asp, le associazioni e le fondazioni. La nota deve essere asseverata dai rispettivi organi di revisione e deve evidenziare analiticamente eventuali discordanze, dandone adeguata motivazione.

Se le scritture contabili sono difformi da quelle societarie, l'ente deve adottare subito, e comunque non oltre il termine dell'esercizio in corso, i provvedimenti necessari per riconciliare debiti e crediti.

Poiché l'obiettivo principale della norma è di arginare il disallineamento delle poste di debito e credito spesso riscontrabile tra partecipate ed enti soci, la sua applicazione secondo la Corte non può essere limitata alle sole partecipazioni di primo grado, ma deve comprendere anche i rapporti finanziari, economici e patrimoniali indiretti. Anche le risultanze contabili riferite a partecipazioni minimali devono poi essere oggetto di riconciliazione a fine esercizio.

L'esigenza di rappresentare in maniera veritiera e trasparente le voci dei bilanci pubblici determina inoltre l'irrelevanza della natura e delle origini del rapporto sottostante. Non vi è alcun motivo, pertanto, per introdurre in via interpretativa, distinzioni ed eccezioni con riferimento a tali aspetti.

Nulla viene detto però in riferimento alla diversa tempistica dell'approvazione dei bilanci da parte di enti e società. La conciliazione di partite contabili potrebbe risultare difficile dove i bilanci delle partecipate non fossero approvati entro il termine previsto per i rendiconti degli enti locali. L'assemblea dei soci deve essere infatti convocata a termini di Statuto che, per le aziende tenute al bilancio consolidato, può prevedere un termine maggiore rispetto quello ordinario, non superiore in ogni caso a 180 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Milano ha approvato il bilancio più difficile

Sara Monaci

u pagina 46

MILANO

Approvato, nella notte tra domenica e lunedì, il bilancio più difficile della storia di Milano. Dopo una maratona durata 4 giorni consecutivi, a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione di centrodestra (e in particolare del gruppo della Lega), alla fine l'esercizio previsionale del 2013 ha avuto l'ok definitivo di Palazzo Marino. Un esercizio il cui dato di partenza era un disavanzo nella parte corrente di circa 500 milioni, su un budget complessivo di circa 2,3 miliardi. Un rosso mai visto, e soprattutto, finora ripianato da vendite straordinarie e dal forte drenaggio di dividendi alle società partecipate. Quest'anno invece si è passati all'uso molto pragmatico di due leve: tagli drastici agli assessorati e pressione fiscale. «Inevitabile», come sottolinea l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, anche considerando i tagli ai trasferimenti statali dal 2012 al 2013 per 275 milioni.

Riassumendo: l'addizionale Irpef è stata portata al massimo, allo 0,8%, per un gettito pari a 180 milioni circa, mentre l'Imu "virtuale" sulla prima casa (in quanto dovrebbe essere compensata dal governo che intende abolire l'imposta definitivamente) è salita al 6 per mille, per un gettito di 110 milioni.

Contemporaneamente la soglia di esenzione dell'Irpef è stata portata dagli inizialmente ipotizzati 15mila euro a 21mila euro, mentre l'extragettito di 6,6 milioni derivante da questa manovra verrà utilizzato in gran parte (5,2 milioni) per sostenere gli abbonamenti degli anziani all'azienda del trasporto pubblico Atm; in parte per il rifinanziamento dei bandi per le nuove assunzioni nelle imprese; in parte, infine, per la lotta contro l'abbandono scolastico e i disagi mentali e a supporto degli asili.

Per quanto riguarda il conto capitale, sono previsti per il triennio 2013-2015 246 milioni di investimenti per manutenzione straordinaria (180 milioni) e quote da versare nella società Expo (66 milioni).

Anche quest'anno, nonostante le intenzioni iniziali, sono stati prelevati 55 milioni di dividendi dalla controllata Atm (il più scivoloso degli interventi per la maggioranza di centrosinistra, visto che, quando si trovava all'opposizione, criticava fortemente l'ex sindaco Letizia Moratti su questo punto); tuttavia non è stato più possibile ricorrere alle vendite patrimoniali per la parte corrente del bilancio, come imposto agli enti locali dalle attuali norme nazionali.

Nonostante le difficoltà, neppure l'ultimo atto di questo bilancio è stato facile. Le discussioni si sono protratte fino all'ultimo giorno possibile per poter richiedere 185 milioni di mutui alla Cassa depositi e prestiti.

Il consiglio ha approvato con 29 voti a favore e 7 contrari il bilancio di previsione 2013, il bilancio pluriennale 2013-2015 e la relazione previsionale e programmatica. Approvata anche con 29 sì, 6 no e un'astensione la modifica al regolamento dell'imposta di soggiorno. Il bilancio era stato approvato dalla giunta lo scorso 6 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA/3

Stop Imu, stangata su banche e imprese

GLI ACCONTI FISCALI DI ISTITUTI DI CREDITO E SOCIETÀ SALIRANNO RISPETTIVAMENTE AL 115% E AL 110%

A. Bas.

R O M A Il governo è ancora alla ricerca di una quadratura per l'abolizione della seconda rata dell'Imu. Il consiglio dei ministri con all'ordine del giorno il decreto per la sospensione del pagamento di dicembre, è stato spostato a giovedì. Anche il perimetro dell'intervento, con il passare delle ore, starebbe cambiando. Innanzitutto a pagare il conto della cancellazione dell'Imu non sarebbero più soltanto le banche e le assicurazioni con un aumento dell'acconto delle tasse (Ires) fino al 115-116%. A contribuire potrebbero essere chiamate anche tutte le altre imprese con una stretta fiscale che porterebbe gli acconti al 110% anche per loro. L'incasso per lo Stato, a seconda di come sarà declinata questa manovra, oscillerebbe tra i 2,5 e i 2,9 miliardi di euro. L'allargamento alle imprese dell'aumento delle aliquote, servirebbe a permettere al governo di recuperare i 500 milioni di euro necessari per andare incontro alle richieste dei Comuni. Molti sindaci per far quadrare i conti hanno alzato le aliquote Imu sulla prima casa fino al massimo consentito. Nel caso in cui il Tesoro dovesse coprire anche questi aumenti, il conto per le casse statali salirebbe, appunto, fino a 2,5 miliardi di euro. Probabile che una parte dei soldi della stretta fiscale su banche, assicurazioni e imprese, sia utilizzata anche per coprire il «buco» nelle coperture dell'azzeramento della prima rata dell'Imposta municipale, quella cancellata ad agosto di quest'anno dal governo Letta e finanziata con una sanatoria sulle Slot machine e dagli introiti Iva del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Nelle casse del Fisco non sarebbero arrivati al momento tutti gli incassi messi a bilancio con l'operazione. La seconda rata dell'Imu dovrebbe comunque essere cancellata per tutte le abitazioni principali escluse quelle di lusso ed esclusi i terreni e i fabbricati rurali. Un punto questo sul quale ieri si sono registrate tensioni tra le due nuove componenti del centro destra, Forza Italia e Pdl-Ncd. SCONTRO SUI TERRENI Maurizio Gasparri e Renato Brunetta, entrambi militanti nelle fila dei lealisti, hanno attaccato a testa bassa il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, esponente di spicco della componente governista. La stessa De Girolamo, via twitter, ha chiesto il sostegno degli ex colleghi di partito per convincere Letta e Saccomanni a non far pagare la seconda rata Imu nemmeno agli agricoltori. In attesa che arrivi il decreto sulla casa, in commissione bilancio al Senato i lavori sulla legge di stabilità vanno ancora al rilento in attesa di un accordo politico sui temi più scottanti, dalla Tasi agli sgravi sul lavoro. Oggi ci sarà un vertice di maggioranza con il governo per provare ad aumentare la dote a disposizione dei tagli. Alle coperture sta lavorando il vice ministro dell'Economia Stefano Fassina. Si ragiona ancora di un aumento della tassa sulle rendite, dell'aliquota della Tobin tax (il prelievo sulle transazioni finanziarie) e un intervento sulla spending review. Già oggi, comunque, dovrebbero arrivare gli emendamenti del governo sulle garanzie ai crediti delle piccole e medie imprese oltre ad altre correzioni come l'inserimento nel blocco degli stipendi pubblici anche dei dipendenti della Banca d'Italia. I lavori in commissione, comunque, finiranno giovedì e il testo arriverà in aula in Senato venerdì.

Foto: Il ministro Nunzia De Girolamo

Tares, il balzello di Natale ecco il conto per famiglia

In media, 400 euro per nucleo; pagamenti entro il 16 dicembre
Fabio Rossi

L'addizionale Tares sugli immobili - 30 centesimi a metro quadrato - è stata approvata ieri dalla commissione Bilancio del Comune. Se la maggioranza capitolina approverà il provvedimento anche in aula, i romani riceveranno dall'Ama un'altra richiesta di pagamento oltre a quella arrivata nelle scorse settimane per il secondo semestre 2013 della tassa sui rifiuti. Il "balzello di Natale", stando ai piani del Campidoglio, andrà pagato entro il 16 dicembre ma non è chiaro se ci sarà tempo per ottemperare a tutti gli adempimenti insiti in una misura che riguarda l'intera città. L'addizionale, decisa a livello nazionale, servirà a pagare i cosiddetti servizi indivisibili: illuminazione, manutenzione strade e così via. Traduzione: per 100 metri quadrati di casa altri 30 euro. a pag. 37 ` Via libera all'addizionale della Tares, da pagare entro il 16 dicembre, aliquote invariate per Imu e canone di occupazione del suolo pubblico, maxi emendamento di giunta in vista per il bilancio 2013, che potrebbe sbarcare lunedì prossimo in consiglio comunale per la (prevedibile) maratona di voto da concludersi entro il 30 novembre o, più probabilmente, nella prima decade di dicembre. La fase più calda dell'esame della manovra si è aperta ieri, con un lunedì di grande lavoro per la commissione bilancio, guidata da Alfredo Ferrari (Pd).

LE DELIBERE Il primo atto licenziato ieri dalla commissione, in attesa dell'esame dell'aula Giulio Cesare, è quello che riguarda la tariffa rifiuti. Entro il 16 dicembre i romani dovranno pagare la maggiorazione sulla Tares introdotta da quest'anno per finanziare i cosiddetti servizi comunali indivisibili: illuminazione, marciapiedi, trasporti, arredo urbano eccetera. Ogni nucleo familiare (almeno quelli che pagano la tariffa rifiuti) dovrà sborsare 30 centesimi per ogni metro quadrato di superficie dell'immobile. Quindi, per un'abitazione di 70 metri quadrati si pagheranno 21 euro, che diventano 30 per un appartamento di cento metri quadrati. Ma dopo quelle scadute il 30 maggio e il 30 ottobre (e l'addizionale di dicembre) ci sarà anche una quarta rata, molto più insidiosa per i portafogli dei romani, che arriverà dopo Capodanno. La delibera approvata dalla commissione stabilisce anche che «l'ultima rata della Tares 2013 potrà essere incassata nel corso dell'anno 2014». Un modo per non tartassare troppo i romani, ma anche per prendere tempo: sul conguaglio della tariffa rifiuti penzola la spada di Damocle dei 25 milioni di buco dell'Ama - ossia la differenza tra quanto speso per il servizio nel 2013 e quanto incassato finora dovuto all'incremento della raccolta differenziata e allo smaltimento dei rifiuti in altre regioni. La legge nazionale è chiara: il costo del servizio va interamente coperto con la tariffa, quindi il deficit andrebbe spalmato su tutte le bollette che arriveranno all'inizio del prossimo anno.

DELIBERE COLLEGATE La commissione presieduta da Ferrari ha dato il nulla osta anche ad altre due delibere collegate al bilancio: quella sull'Imu e quella sull'occupazione di suolo pubblico. In entrambi i casi, però, non vi sono modifiche sostanziali rispetto al 2012. L'eventuale incremento dell'addizionale comunale Irpef sarà invece discusso nella manovra del 2014: questo strumento sarà praticabile solo dal 1 gennaio.

I MUNICIPI Nel pomeriggio la commissione ha iniziato a esaminare anche le questioni tecniche legate alla manovra complessiva varata dalla giunta. L'esecutivo capitolino giovedì varerà un proprio emendamento, anche per venire incontro ad alcune richieste dei Municipi, alcuni dei quali hanno faticato molto per esprimere il parere consultivo sul bilancio di previsione arrivato da Palazzo Senatorio. La posizione della giunta è chiara: le modifiche possono avvenire soltanto a parità di spesa complessiva. E così i finanziamenti aggiuntivi alle ex circoscrizioni, per determinate attività, arriveranno dai fondi dei rispettivi dipartimenti comunali, come le politiche sociali e la scuola. Un altro maxi emendamento potrebbe arrivare dalla stessa commissione che venerdì, comunque, dovrebbe approvare il bilancio in blocco, permettendone l'approdo in aula entro lunedì.

378

La spesa media, per la Tares, di una famiglia romana di tre persone in una casa di 100 mq

GUIDI (CONFAGRICOLTURA)

«Con l'Imu sui fabbricati rurali per gli agricoltori sarà la rovina»

Andrea Cuomo

a pagina 2 «Con l'Imu sui fabbricati rurali per gli agricoltori sarà la rovina» Roma «Se come pare le aziende agricole dovranno pagare la seconda rata dell'Imu su terreni e fabbricati rurali si creerà un vulnus nel rapporto di fiducia con lo Stato». Si sente tradito Mario Guidi, presidente di Confagricoltura. Si sente tradito lui come tutti gli imprenditori di un settore («e meno male che si chiama primario») che si sente il Calimero dell'economia italiana. Pare infatti quasi certo ormai che gli agricoltori saranno gli unici a pagare l'Imu per il 2013. «Credo che ci siano pochissime possibilità di evitarla, ormai». Guidi, qual è il conto finale? «Stiamo parlando di 346 milioni, forse di più perché i Comuni per recuperare parte del mancato gettito delle prime case potrebbero alzare l'aliquota al 7,6 per mille». Eppure a fine agosto il pericolo sembrava scampato e voi celebravate la possibilità di reinvestire quei soldi... «Per questo tutto ciò fa doppiamente male. Noi non abbiamo nemmeno il diritto di sapere su quali soldi possiamo contare per gli investimenti. Dobbiamo programmare. Non facciamo promesse che non possiamo mantenere, noi». Un salasso che fa seguito ad altri salassi. «Già nel 2012 la base imponibile era insopportabile. Grazie alla manovra targata Monti la vecchia Ici per le imprese agricole si era moltiplicata per due, per tre, per cinque. E pensare che i principi cardine della fiscalità dovrebbero essere equità e gradualità. Non solo. Nel 2012 c'è stato un extragettito da Imu agricola di 170 milioni. Soldi che in base alla clausola di salvaguardia il fisco ci avrebbe dovuto restituire. Naturalmente non l'ha fatto. E poi nel 2012 per la prima volta abbiamo dovuto accatastare i fabbricati rurali. Alla mia azienda solo questo scherzo è costato 20mila euro». Si fa presto a sentirsi perseguitati... «La sensazione è che non veniamo considerati un settore così importante. Noi siamo sacrificabili, evidentemente». Chi è il colpevole? «Non so chi sia colpevole di questa situazione. Certamente alcune parti politiche si sono battute contro l'Imu agricola, ma del resto anche il consiglio dei ministri ci aveva dato garanzie... C'è stata certamente della superficialità. Magari qualcuno è stato vittima di logiche di schieramento, ma le vere vittime siamo noi. È come se la politica potesse mandare messaggi a vuoto». Che cosa vorrebbe dire al premier Letta? «Certamente Letta e il ministro dell'Economia stanno facendo una vera opera di ingegneria finanziaria. Ma avremmo potuto parlarne, avremmo potuto cercare tutti insieme un punto di equilibrio. Invece la cosa che mi fa più male è che non abbiamo avuto nessun interlocutore diretto». Ma tra le imprese chi sta messo peggio? «Guardi, una grande impresa può pagare 80mila euro di Imu agricola. Ma lo scorso anno qualche impresa più piccola ha avuto un conto per l'Imu più alto dei propri utili». Siamo all'erario che si mangia tutti i profitti. «Certo. E questo deriva dalla specificità del nostro settore, che evidentemente il fisco ignora. Vede, non ci vuole molto a capire che per fare agricoltura ci vuole una grande quantità di patrimonio. Ma quel patrimonio ha una produttività bassissima, dall'1 al 3 per cento del valore, la più bassa in assoluto. Non solo. Ogni azienda ha capannoni abbandonati, magazzini inutilizzati. Pagare l'Imu anche su essi non è giusto, è come tassare una scatola vuota».

Mario Guidi*IL SALASSO**Ci hanno fatto promesse che non hanno mantenuto Così come possiamo fare dei programmi? Noi siamo vittime***I NUMERI DELLA SFORBICIATA** Obiettivo per il periodo 2014-2016 2punti di Pil

32 miliardi di € in 3 anni I risparmi in miliardi di euro I gruppi di lavoro dicembre 2013 febbraio 2014 Prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure legislative e amministrative che potrebbero essere approvate già a metà del 2014 Quantificazione dei relativi risparmi di spesa nel 2014 e negli anni successivi aprile 2014 Analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure maggio luglio 2014 Implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distribuiti nel 2014 e nel corso del triennio successivo I settori sotto la lente Appalti pubblici Società partecipate pubbliche Rivisitazione della dimensione

delle scuole Cure termali dei militari Pensioni di reversibilità Pensioni d'oro Riforma della Motorizzazione civile
Protocolli terapeutici Centrali di acquisto dei farmaci Riorganizzazione per Istituti penitenziari Forze dell'ordine
(polizia, carabinieri, Gdf, forestali)

DA ARONA A RIFREDDO SI RISPOLVERA LA TARSU

Le città «rifiutano» la Tares

NaMur

Una forma di resistenza civile contro l'ennesima stangata fiscale parte dalla provincia e non è detto che non arrivi in città. Arona dice no alla Tares, facendo uno sconto non indifferente a famiglie, commercianti ed imprenditori. Alberto Gusmeroli, sindaco leghista della città in provincia di Novara, ha deciso di recuperare la Tarsu, così da evitare gli aumenti legati alla nuova tassa, che oscillano dal 20 fino al 300 per cento. «In un momento difficile come questo - spiega il primo cittadino - era il minimo che si potesse fare, una manovra finanziaria locale che definisco un'economia applicata al sociale». Una mossa contro le mani in tasca dei contribuenti votata all'unanimità anche da Rifreddo, un piccolo paese del cuneese, che ripristina l'aliquota della tassa sullo smaltimento rifiuti dell'anno scorso. Una lezione per Piero Fassino, sindaco di Torino, sordo alle richieste delle associazioni di categoria, preoccupate per l'effetto negativo indotto dalla Tares, che porterà quest'anno a pagare secondo le stime fino al 600 per cento in più.

SOLO A ROMA VERSATI DUE MILIONI ALL'ERARIO

Propaganda Fide: tanto bene fatto e tante tasse pagate

DA ROMA MIMMO MUOLO

Propaganda Fide: tanto bene fatto e tante tasse pagate A PAGINA 11 Quasi 2 milioni di euro di Imu pagati nel 2012 solo a Roma. Più tutte le imposte dovute allo Stato italiano. Risponde con i fatti la Congregazione di Propaganda Fide alle «illazioni» del Fatto quotidiano. Il giornale aveva scritto a più riprese, nei giorni scorsi, che sul patrimonio immobiliare amministrato dal dicastero vaticano non viene pagata l'Imu. E invece l'unico "fatto" (non quotidiano, ma annuale, verrebbe da dire con un gioco di parole) è proprio il regolare versamento ogni anno nelle casse dell'erario di quanto dovuto: per la precisione un milione 952mila euro solo per gli immobili siti nel comune di Roma e solo considerando l'anno 2012. A precisarlo, rintuzzando sul nascere l'ennesima campagna di disinformazione sulla presunta elusione dell'Imu da parte della Chiesa Cattolica, è un comunicato diffuso ieri dall'agenzia Fides news, che fa capo proprio alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Congregazione che, sottolinea la nota, «non di rado, è fatta oggetto di attenzioni non benevole e moraliste da parte di un quotidiano italiano noto per la sua indole critica». Il riferimento è proprio al Fatto quotidiano, che «alcuni giorni fa, nuovamente tra mezze verità e illazioni, ha pubblicato notizie non rispondenti al vero». Per questo, alle ricostruzioni non suffragate da documenti, il comunicato oppone l'evidenza dei dati certi: anche perché verificabili da chiunque. «Basterebbe rivolgersi agli Enti competenti», suggerisce la Congregazione. «Vale la pena, inoltre, ricordare - prosegue il comunicato - che i beni amministrati dalla Congregazione provengono da donazioni di quanti, generosamente, nel corso di molti anni, hanno voluto contribuire all'opera missionaria nel mondo». E di seguito il testo elenca alcune delle finalità in cui vengono convogliati i redditi degli immobili. A Roma ad esempio, «oltre al sostegno della parte istituzionale», c'è «l'attività culturale e formativa della Pontificia Università Urbaniana, del Pontificio Collegio Urbano. All'estero «verso innumerevoli istituzioni missionarie in Africa, Asia, Oceania e America Latina e Caraibi». Inoltre «la Pontificia Università Urbaniana, nell'Anno Accademico 2012/2013 ha accolto 1.484 studenti provenienti da oltre cento paesi; il Collegio Urbano, fondato nel 1627, ospita 160 alunni dei territori di missione per un lungo periodo di formazione vocazionale e culturale». Il comunicato diffuso ieri riporta altri due significativi particolari. Innanzitutto la certificazione dei propri bilanci. «I bilanci della Congregazione - sottolinea infatti la nota - sono sottoposti annualmente al controllo della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede», organismo che è l'equivalente della Corte dei Conti in Italia. E infine esprime la viva gratitudine del dicastero vaticano «ai benefattori, che, con il proprio aiuto e stima, partecipano all'annuncio del Vangelo e al sostegno di innumerevoli iniziative educative, sociali e umanitarie». Come già ricordato, non è la prima volta che organi di stampa diffondono notizie non veritiere sul presunto non pagamento dell'Imu su immobili riconducibili a soggetti ecclesiastici e più in generale al mondo cattolico. A più riprese Avvenire ha pubblicato le fotografie delle ricevute di pagamento da parte di strutture che erano state nominalmente accusate, tramite organi di stampa, di aver aggirato il versamento. Ma evidentemente neanche il timore di incorrere in queste clamorose smentite fa desistere chi, senza le doverose verifiche, si avventura per ragioni ideologiche o semplice gusto dello scoop a tutti i costi, su questo delicato versante. Sicuramente, di fronte all'ennesimo caso di palese disinformazione, è bene tornare a sottolineare che in fatto di Imu alla Chiesa cattolica non è riconosciuto alcun privilegio. Le esenzioni previste dalla legge per alcune categorie di immobili sono infatti appannaggio di tutte le confessioni che hanno un'intesa con lo Stato e più in generale valgono per tutto il mondo del non profit. Per tutti gli altri immobili non rientranti nell'area esente, l'Imu viene pagata (ed è stato più volte dimostrato). Ma evidentemente, in questa come in altre materie, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

La strategia dei bugiardi Propaganda fide, con tono pacato e fermo, a rispondere a provocazioni e menzogne; noi così possiamo limitarci alle domande. Perché riproporre notizie false, sbriciolate dall'evidenza dei fatti più volte negli ultimi anni, come se niente fosse? Perché ignorare la documentazione, e perfino le

ricevute dei versamenti? Perché accusare qualcuno di elusione fiscale amplificando voci maligne senza prima informarsi su come stanno le cose? Perché non evitare di scrivere il falso e di fare la solita figuraccia? Perché fare volutamente del male a chi è noto che (sinora) non è uso muovere querele, anche quando potrebbe, perché propenso a perdonare? Una possibile risposta l'abbiamo, ed è inquietante. Una delle regole della comunicazione (cattiva) è che a contare non è la verità, nemmeno la forza degli argomenti, ma la reiterazione del messaggio: è la sua ripetizione ossessiva a farlo diventare credibile. «Vero» anche se falso. Se questa è la strategia, bisogna proprio continuare a scandire la verità, carte alla mano, in faccia ai falsari.

Imu, verso lo stop alla seconda rata In forse terreni e fabbricati agricoli

Nel Pdl Renato Brunetta e Maurizio Gasparri colgono la palla al balzo per lanciare la sfida al ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo

MAURIZIO CARUCCI

Casa cara casa. Nei prossimi giorni, però, dovrebbe esserla un po' di meno. Almeno così sperano i milioni di proprietari dell'abitazione principale. Diventa sempre più probabile, infatti, la cancellazione del pagamento della seconda rata Imu. Lo stop all'Imposta municipale unica - il saldo era previsto a dicembre - potrebbe arrivare sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri, probabilmente dopodomani, con le coperture indicate giorni fa dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, ovvero l'aumento degli acconti di Ires e Irap su banche e assicurazioni. La cifra stanziata si aggirerebbe intorno ai due miliardi di euro, ampiamente sufficiente per arrivare all'azzeramento di ogni pagamento relativo all'Imu sulle prime case, a eccezione di quelle di lusso. Resterebbero esclusi dal provvedimento i fabbricati rurali e i terreni agricoli, che nel caso dovranno perciò pagare la rata di dicembre (il costo dell'operazione è stimato sui 400 milioni di euro). Un'eventualità che ha scatenato la reazione della rinata Forza Italia. Renato Brunetta e Maurizio Gasparri hanno colto la palla al balzo per lanciare la sfida al ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo. «Spero che il governo Letta smentirà - ha sollecitato Gasparri -. Il ministro De Girolamo con il sostegno di noi tutti si era schierata contro questa ipotesi che il mondo dell'agricoltura subirebbe come un affronto, un'ingiustizia, un'inaccettabile penalizzazione. Bisogna pensare al bene dell'Italia, ma la stabilità non può essere il patibolo per alcune categorie. Come potrebbero giustificare, soprattutto gli esponenti che vogliono salvare l'Italia, il pagamento dell'Imu nel comparto agricolo a dicembre?». Tono simile quello usato anche da Brunetta: «Pare che la seconda rata Imu non sarà cancellata per gli agricoli. Speriamo che il ministro De Girolamo si batta in Cdm per evitare che ciò accada», ha scritto il capogruppo della Camera su Twitter. Sullo stesso social network ha risposto a stretto giro la diretta interessata, passata invece al Nuovo centro destra di Angelino Alfano. La De Girolamo ha assicurato il suo impegno, chiedendo una mano agli ex colleghi di partito: «Aiutatemi a difendere gli agricoltori. Le cose giuste non hanno colore e poi - ha sottolineato - noi siamo sempre dalla stessa parte». Mentre il trasferimento delle cifre dovute ai Comuni dovrebbe avvenire in modo da permettere alle stesse amministrazioni locali di approntare i bilanci, cioè entro il 30 di novembre. I sindaci si trovano di fronte a una pessima notizia, in quanto i Comuni che hanno già proceduto all'aumento dell'aliquota, si vedranno corrispondere solo la cifra relativa all'aliquota standard, una mossa che consente all'esecutivo di risparmiare mezzo miliardo di euro.

TASSA RIFIUTI Ascom invita ad imitare l'iniziativa padovana

Appello ai sindaci: giù la Tares

La speranza è che l'esempio sia contagioso. All'indomani della scelta del Comune di Padova di "scontare" di un 10% la prossima rata Tares per alcune categorie commerciali individuate di comune accordo tra amministrazione e associazioni di categoria, l'Ascom lancia l'appello alle altre 103 amministrazioni della provincia: fate anche voi qualcosa per le imprese in difficoltà. «A Padova - dichiara Federico Barbierato, direttore generale dell'Ascom - il criterio di individuazione è stato quello di premiare quelle attività del commercio e dell'artigianato tradizionale più in difficoltà e maggiormente colpite dalla tassa in quanto con aliquota euro/mq più alta. Si potrebbe fare lo stesso anche negli altri comuni». A Padova le categorie merceologiche sulle quali sarà applicato lo "sconto" saranno le seguenti: negozi di abbigliamento e calzature, librerie e cartolerie, ferramenta, macellerie e salumifici, negozi di generi alimentari, panifici e pizzerie al taglio, negozi di ortofrutta, pescherie, fiorerie, attività di parrucchiera e barbieri, attività di estetista, officine, carrozzerie ed elettrauto, ristoranti, trattorie e pizzerie, ambulanti di generi alimentari e ambulanti di ortofrutta e fiori. «I 500 mila euro investiti dal Comune di Padova non saranno molti - continua Barbierato - ma è il segnale che conta ed il segnale che viene da Padova è quello di rendere meno pesante la rata di dicembre (in considerazione che lo Stato ha applicato 0,30 euro al metro quadrato)».

Martedì 19 Novembre 2013,

Province, Pordenone prorogata di sei mesi

TRIESTE - Sorpresa: a fine mandato, le attuali Amministrazioni provinciali otterranno una proroga di sei mesi prima di sciogliersi in favore delle Assemblee designate dai Consigli comunali dei quattro territori attuali. Lo prevede espressamente la legge regionale varata sabato dalla Giunta Serracchiani su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin. Ma perché questo slittamento? «Semplice, prima si rinnovano, a primavera, i Consigli comunali - risponde Panontin - e nei mesi successivi si procede alla formazione per voto indiretto dei medesimi Consigli delle nuove Assemblee di secondo grado». Chiaro che a fare da apripista sarà la Provincia di Pordenone, che anziché andare al voto nella prossima primavera dovrà attendere sei mesi per trasformarsi in ente di secondo grado. Poi, via via che andranno a scadenza i mandati quinquennali, arriveranno le altre Province del Friuli Venezia Giulia. Nel frattempo la legge di rango costituzionale che il Consiglio regionale si appresta a esaminare prima di Natale per le modifiche allo statuto di autonomia sarà arrivata a Roma e non è escluso che entro ottobre 2014 un'azione di pressing su Parlamento e Governo consegua la prima delle due votazioni previste per ciascun ramo del Parlamento, tenendo presente che un'analoga bozza di legge costituzionale è già stata presentata dalla Sardegna. E una volta in vigore, le nuove norme statutarie (costituzionali) taglieranno la testa al toro: le Province spariranno del tutto ed è possibile che la Regione valuti l'anticipazione della fine anche per Udine, Gorizia e Trieste. Quando alle azioni preannunciate in difesa delle Province sul fronte di possibili profili d'illegittimità costituzionale, Panontin fa notare che quasi tutte le circostanze organizzative saranno scritte in legge e come tali non impugnabili davanti alla giustizia amministrativa. Resta la possibilità di un'impugnazione delle norme legislative regionali da parte del Governo davanti alla Corte costituzionale, tuttavia viene considerato improbabile che il Governo sconfessi con un'iniziativa del genere l'autonomia speciale del Fvg in materia di ordinamento degli Enti locali, ma anche la sua stessa politica tesa, con legge ordinaria e mediante norme costituzionali, a perseguire il medesimo risultato: cancellare le Province. Le attuali criticità giuridiche delle norme in gestazione, che recano il nome del ministro Graziano Delrio, scontano la circostanza di un'eccessiva definizione delle competenze, non lasciando i legittimi spazi ordinamentali alle singole Regioni. Ma per le norme regionali del Fvg tale nodo non sussiste, essendo la Regione medesima a darsi le nuove regole.

Martedì 19 Novembre 2013,

Città metropolitana e Orsoni, la Lega spara a zero

È guerra totale contro il disegno di legge Delrio per l'abolizione delle Province e l'istituzione delle Città metropolitane. La Lega Nord riscopre l'unità e l'originaria passione federalista per combattere un disegno di legge che Francesca Zaccariotto accusa di essere peggiorativo rispetto al Decreto legge del Governo Monti. Al convegno organizzato alla festa provinciale di Pramaggiore, i relatori sono la presidente della Provicca di Venezia e Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso. Sviluppando il messaggio, lanciato la sera prima da Flavio Tosi («tagliando a Roma quattromila dipendenti ministeriali che non fanno un c... - ha detto il sindaco di Verona - lo Stato risparmia 400 milioni di euro all'anno, 100mila euro per ogni dipendente, abolendo le Province, ben che vada, come certificato dalla Corte dei Conti, si risparmia la metà: 200milioni di euro») i due presidenti di provincia hanno fatto a fette la legge. Se Muraro ha contestato gli aspetti di una democrazia che non prevede più l'elezione a suffragio universale dell'ente di secondo livello sostitutivo, la Zaccariotto ha affondato la lama, esemplificando di cosa potrebbe succedere in provincia di Venezia con la Città metropolitana retta da Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia. «Con il disegno di legge Delrio - ha detto la Zaccariotto - nella fase costituente in assemblea saranno presenti solo i sindaci di Comuni sopra i 15mila abitanti, quindi il Portogruarese sarà rappresentato solo da Bertoncello. Sparisce la figura del presidente della Provincia che agisce inter pares con il sindaco della città capoluogo. Giorgio Orsoni sarebbe quindi sindaco della città capoluogo e della Città metropolitana. Una veste che su materie come l'urbanistica lo porterà alla doppia figura di controllato e controllore. Se si pensa che come sindaco di Venezia ha sfiorato il Patto di stabilità costringendolo a svendere le quote Save, è facile immaginare che con il tesoretto dei cespiti delle quote Save della Provincia andrà a risanarsi il bilancio comunale. Lo stesso dicasi per le due aziende di trasporto con la virtuosa Atvo, sacrificata alle enormi diseconomie dell'Actv». Maurizio Marcon

Fabrizio Cibir

Ici, dai furbetti 400mila euro

Oltre quattrocentomila euro dai "furbetti" dell'Ici. Qualcuno probabilmente si è sbagliato nei conteggi, altri si saranno scordati della scadenza, magari in qualche caso si è "finto" di dimenticare. Per tutti, comunque, arriva democraticamente la scure, ovvero la richiesta di risarcimento al Comune. Per un totale di 411mila euro. Ma tra le pieghe della tassa anche sandonatesi che non si sono accorti di avere pagato più di quanto dovuto: in particolare si tratta di ventiquattro cittadini, per un totale di 22.231 euro. È questo il risultato più curioso degli accertamenti, previsti dalla legge, sulle dichiarazioni Ici dal 2007 al 2012. Gli accertamenti, in realtà, hanno riguardato in particolare il 2007, in prescrizione al 31 dicembre di quest'anno e si sono focalizzati su 358 dichiarazioni che apparivano dubbie. I dati emergono dalla delibera della Giunta comunale, necessaria per procedere. A 201 persone sono stati notificati atti di accertamento per almeno una annualità dal 2007 al 2012 per un importo accertato di complessivi 411.200 euro; di questi fa specie un dato, che è al passo con i tempi di crisi, ovvero 39.817 euro relative a cinque aziende che nel frattempo hanno dichiarato fallimento. Mentre a ventiquattro dichiaranti è stato, come detto, conferito un rimborso per varie annualità. In quindici casi si è proceduto a rateizzazioni per 32.817 euro. Solo nove i ricorsi presentati alla Commissione Tributaria Provinciale, quindi tutto sommato pochi per una città di oltre 21mila abitanti, per complessivi 100.364 euro, di cui sette riferibili agli accertamenti notificati per recupero di imposta su aree edificabili riconvertite in terreni agricoli. «Pochi ricorsi sono testimonianza del buon lavoro svolto dagli uffici per un'attività importante - commenta l'assessore al bilancio Valter Menazza - che garantisce il cittadino e le imprese sull'equità del tributo, anche sotto il profilo dell'eventuale rimborso». Sarà curioso attendere, ora, il dato relativo all'Imu. © riproduzione riservata

Manifesteranno contro gli aumenti delle tariffe Ta...

Manifesteranno contro gli aumenti delle tariffe Tares. Piccoli e medi imprenditori, artigiani e commercianti partenopei si sono dati appuntamento in piazza Dante, domani alle 10.30, per denunciare «le cifre folli comparse sulle cartelle per la riscossione del tributo comunale sui rifiuti e servizi». Dopo una stagione record di chiusura «di attività commerciali sul lastrico, il comparto imprenditoriale e commerciale si ribella contro l'aumento del 300 per cento della tariffa Tares» promuovendo il sit-in durante il quale ciascun imprenditore racconterà la sua storia e verranno denunciate le condizioni che stanno mettendo in ginocchio le imprese partenopee. Alla manifestazione sarà presente il presidente di Cobas Imprese Giuseppe Graziani, organizzatore della protesta e il presidente dell'Ampi Nazionale - Associazione Mediterranea Piccole Imprese - Marco Mariani che illustreranno e denunceranno la vicenda Tares, «una tassa insostenibile per i commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori napoletani che si troveranno, anzi che si sono già ritrovato triplicato l'importo abitualmente versato».

SUL SALDO DELL'IMPOSTA FORTI TRATTENUTE DELLO STATO A FAVORE DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ CHE RIDISTRIBUISCE GLI INTROITI

IMU, BATOSTA SUI COMUNI DELLE RIVIERE

Chi ha avuto più soldi di quanto previsto con la riforma dovrà restituirli. Insorgono i sindaci: servizi a rischio
ALESSANDRA COSTANTE

IL CASO C'È CHI PRENDE e c'è chi dà nel Fondo di solidarietà comunale. Ed è costretto a dare anche molto più di quello che ha in cassa. Misteri di un accordo raggiunto in sede di Conferenza Stato - Città e di un regolamento che sembra costruito apposta per mettere in difficoltà i Comuni con molte seconde case. Come quelli liguri, che infatti nella particolarissima classifica delle amministrazioni comunali che alimentano di tasca propria il fondo di solidarietà sono ai primi posti (Rapallo è addirittura secondo, dopo Roma). Se a questo si aggiungono i tagli della spending review si scopre che moltissimi Comuni non solo non riceveranno dall'Agenzia delle entrate nessun saldo sull'Imu 2013, ma addirittura dovranno mettere mano al portafoglio per restituire soldi allo Stato. Vero che lì per lì è un affare che riguarda soprattutto i sindaci, gli assessori ai bilanci e i dirigenti delle ragionerie comunali. Ma è altrettanto vero che, per l'antica regola dei vasi comunicanti, il prossimo anno il taglio, o «prelievo forzoso» come è stato definito da molte amministrazioni comunali, si riverserà direttamente sui cittadini, sotto forma di minori servizi o di aumenti delle tariffe. Così i sindaci liguri sono già sul sentiero di guerra. Galeotto, dunque, è stato l'accordo firmato in Conferenza Stato-Città a fine settembre. Ma da settembre ad oggi, mentre i bilanci restavano aperti (solo poche amministrazioni si sono avventurate nell'approvazione dei bilanci di previsione, il cui termine è slittato al 30 novembre), dell'alimentazione del fondo di solidarietà comunale nessuno ha più saputo niente. Poi sono arrivate le anticipazioni di Ifel (l'istituto che si occupa per conto di Anci di studiare il difficile intreccio tra leggi e realtà) e infine il decreto del presidente del Consiglio dei Ministri. Funziona così: la quota di Imu che va ad alimentare il Fondo, e che sarà direttamente trattenuta dall'Agenzia delle Entrate per essere ridistribuita agli enti, corrisponde al 30,76% del gettito standard di ogni Comune. Il fatto è che ci sono Comuni che hanno sbagliato in pieno le previsioni di cassa (anche perché il calcolo dell'Imu standard viene fatto sulle previsioni di incasso, non su quanto viene effettivamente pagato dal contribuente) e che quindi, ora, dovranno versare di tasca propria all'erario statale entro fine anno. Ma ci sono anche amministrazioni comunali che hanno conseguito un "surplus di gettito", generato con la soppressione della riserva statale sugli immobili diversi dall'abitazione principale, dei fabbricati rurali e dell'istituzione di una nuova riserva sugli immobili di categoria D. La regola, che le amministrazioni si sono ritrovate tra capo e collo a fine anno, è che nel 2013 la somma tra Imu standard e fondo di solidarietà deve essere uguale a quella del 2012, al netto della spending review. «Insomma ci sono Comuni che, con gli acconti, hanno già ricevuto troppo con i primi due acconti, erogati a febbraio e a settembre, e che dovranno mettere mano alla cassa per restituire i soldi allo Stato» spiega Gian Luca Buccilli, assessore al Bilancio di Recco, uno dei Comuni "debitori". Il debito totale dei Comuni verso lo Stato è di 215 milioni di euro e 380 quelli che dovranno restituire soldi. In testa alla classifica, è quasi ovvio, c'è Roma che ha un debito di 58,9 milioni di euro, ma al secondo posto, incredibilmente, c'è Rapallo e tra i quindici Comuni con il "debito" più alto ben cinque sono liguri. Dai conti fatti risulta che Rapallo oltre alla quota del 30,76 per cento trattenuta a tutti i Comuni, dovrà corrispondere allo stato una sorta di "sopra" Imu di 7,11 milioni. Che manda su tutte le furie il sindaco, Giorgio Costa. «Abbiamo tanti appartamenti, ma tante case hanno anche bisogno di molti servizi. È inutile far pagare le imposte se poi lo Stato si riprende il denaro e noi non abbiamo la possibilità di far circolare denaro sul nostro territorio» spiega. Tanti saluti all'autonomia fiscale, motivo per cui questa mattina i sindaci del Tigullio (una delle zone più tartassate dalla restituzione dell'Imu) saranno in prefettura a Genova. «La comunicazione di questi dati all'inizio di novembre - fa eco Buccilli - dopo che molti comuni hanno già approvato il bilancio e altri lo stavano facendo, determina notevoli problemi non solo per gli equilibri contabili, ma anche per il mantenimento del patto di stabilità». In classifica ci sono anche Sanremo e Chiavari. Il primo oltre alla quota del 30,76% deve allo Stato qualcosa come 6,72

milioni e Chiavari 5,12 milioni. costante@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È stata costruita una camicia di forza di norme che va contro gli interessi dei cittadini

Vietato vietare agli enti locali per almeno tre anni

L'Europa boccia la nostra finanziaria. Le vergini 'vispe terese' nazionali, invece di fingere stupore, dovrebbero dire agli italiani quante e quali dolorose riforme sono state decise in Spagna, in Portogallo, in Grecia che noi non abbiamo fatto per il veto del sindacato e, soprattutto, di gran parte del Pd (non che l'ex Pdl sia rigorista). Per approfondire le dimensioni del disastro nazionale, avevamo pensato a un censimento dei divieti vigenti oggi in Italia: dato uno sguardo alle gazzette ufficiali del 2013, ci siamo arresi. Il numero dei divieti è imponente e, spesso, essi sono sovrapposti: allo statale si aggiunge quello regionale e, poi, comunale. Ci vorrebbe un ministro dell'economia intelligente e coraggioso (intelligenza e coraggio non si comprano al supermercato) per disporre un censimento dei divieti affidandolo a persone diverse dai soliti noti. Ogni divieto è potere esercitato da funzionari e da politici, monetizzabile in begli euro contanti o in favori (di scambio). Dobbiamo, invece, considerare che, nel mondo, le fasi di sviluppo sono state caratterizzate da dosi più meno massicce di laissez faire. In Italia, il dirigismo che sembrava battuto negli anni '80, ha, dopo il '92, preso la sua rivincita, manifestandosi in una serie di vincoli e di proibizioni da stato sovietico. Oggi, quindi, questo macchinoso sistema andrebbe attenuato e sospeso. La legge di stabilità, invece di essere indifferente al problema (cioè di confermare il regime vincolistico), dovrebbe adottare una moratoria dei divieti aggiungendo una norma destinata a regioni, province (ci sono ancora) e comuni: «Per un triennio, è vietato vietare». Per vedere il merito, ci siamo limitati al commercio ambulante, senza scendere nella jungla dell'arbitrio comunale: abbiamo contato 22 tra divieti e autorizzazioni (specifici: si aggiungono a quelli più generali), compresi quelli antimafia. Sono previsti titoli di formazione professionale (a cura delle apposite scuole istituite dal sindacato e pagate dall'Europa), ma vanno bene anche i diplomi di scuola media superiore o la laurea. Tante le chicche: il comune di Mussomeli (Caltanissetta) dispone che «È fatto divieto di esercitare il commercio itinerante in concomitanza con lo svolgimento di mercati e fiere ...»; Settimo Milanese pretende che il titolare di una bancarella abbia, per almeno due anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente esercitato in proprio attività d'impresa; Rieti non consente che nei mercati rionali «si operi in congiungimento fra due o più banchi anche se i titolari sono legati da vincoli di parentela o di affinità». Norme ancor più scoraggianti sono destinate agli agricoltori che intendano vendere in forma diretta i loro prodotti. È inutile continuare, data la natura vessatoria di gran parte delle disposizioni. L'insensibilità per una situazione come la nostra fa sì che nessuno si preoccupi di sciogliere i nodi della camicia di forza, dimenticando che proprio il commercio ambulante potrebbe attenuare gli effetti della crisi. E pensare che a New York, sei libero di piazzarti in Times Square per vendere ciò che vuoi, dai prodotti del tuo orto ai libri che non usi più.

Il decreto di riorganizzazione del ministero accorpa 8 regioni e dimezza i direttori

Macroregioni? La scuola parte per prima

Da tempo ormai, a destra come a sinistra, si prefigura una nuova forma di federalismo, in cui la polverizzazione di funzioni e centri di spesa tra gli enti locali è ridotta attraverso l'accentramento dei poteri decisionali presso regioni capofila. Una riorganizzazione dello stato pensata innanzitutto per la sanità dove sono macroscopiche le differenze di costi tra le prestazioni sul territorio. E che a breve potrebbe partire proprio nella scuola. Con il decreto di riorganizzazione del ministero dell'istruzione, che ItaliaOggi ha letto, si accorpano 8 regioni, assegnando il compito di guida a quelle con maggior popolazione studentesca. Perderanno la direzione generale Friuli Venezia Giulia, Umbria, Molise e Basilicata. La struttura organizzativa sul territorio sarà la stessa salvo non avere più un proprio direttore generale. Nascono così le direzioni interregionali di Veneto e Friuli, Marche e Umbria, Abruzzo e Molise, Puglia e Basilicata. Le proteste e i distinguo non hanno tardato a farsi sentire. Per tutti, la governatrice del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, ha rivendicato la specificità del proprio territorio. Facile immaginare il fuoco di sbarramento che caratterizzerà l'iter del provvedimento. La revisione dell'assetto ministeriale ha l'obiettivo di centrare i risparmi di spesa previsti con la spending review: il dicastero guidato da Maria Chiara Carrozza conta ad oggi 27 direttori generali (uno di diretta collaborazione del ministro), 222 dirigenti di seconda fascia -amministrativi (compresi i dieci dell'ufficio di diretta collaborazione e dell'Organismo di valutazione), 191 tecnici. I dipendenti per gli altri livelli sono quasi 6 mila. I tagli alle direzioni generali hanno riflessi anche a livello centrale, dove sparisce quella per la formazione tecnica e professionale. I dipartimenti individuati sono tre: il Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, che accorpa le funzioni dell'Istruzione e formazione tecnica superiore (già soppressa) con quelle degli Ordinamenti, che si riferisce a tutti gli ordini di scuola; il Dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca, scompare la direzione generale per l'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam). Il terzo Dipartimento è quello per la Programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali. Soppressa la Risorse finanziarie. Per i contratti la competenza passa ai Sistemi informativi. © Riproduzione riservata

IL CALENDARIO VENERDÌ A PALAZZO MADAMA PARTE IL DIBATTITO SULLA LEGGE DI STABILITÀ **Imu, privatizzazioni, manovra: settimana di fuoco per il Governo**

ROMA SARANNO sette giorni di fuoco per il governo Letta. I nodi da sciogliere sono piuttosto intrigati, dall'Imu alle privatizzazioni fino al disco verde in Aula per la Stabilità. La questione più delicata riguarda la seconda rata 2013 dell'imposta sulla casa. Il provvedimento per cancellarla sull'abitazione principale potrebbe arrivare al consiglio dei ministri domani. Il varo del decreto «è imminente», non è andato oltre il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, il quale ammette tuttavia che ci sono ancora dei «problemi aperti». L'esecutivo sta lavorando alle coperture, per 2,4 miliardi di euro, e la strada sarebbe l'aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre sia per le banche che per le assicurazioni. Rate a parte, il Pd sta cercando di reintrodurre anche con la Tasi detrazioni analoghe a quelle in vigore con l'Imu. Ma i berlusconiani restano in trincea. Altro capitolo quello delle privatizzazioni. «In settimana verrà presentato un piano che sta discutendo in questi giorni il ministero dell'Economia», ha assicurato il premier Letta durante il suo intervento al convegno 'Financial Times Future of Italy Summit 2013'. L'esecutivo punta a riportare così il deficit al 2,5%. Mentre ieri è giunto sul tavolo del Comitato interministeriale a Palazzo Chigi il dossier sulla Spending review del commissario Carlo Gottarelli, il presidente del Senato, Pietro Grasso ha fissato il calendario dei lavori in Aula per l'approvazione della Legge di stabilità. Si incomincia venerdì, alle 9,30, per quello che si preannuncia un percorso irto di imboscate per Letta e compagni.

Notizie

in breve

Via Giordani 2

Legambiente, stasera

incontro sull'acqua

Stasera alle ore 20.45 nella sede di Legambiente di via Giordani 2, si terrà il secondo incontro in "Stile Legambiente", intitolato: Nostra sorella Acqua,. Un punto sulla situazione del Referendum tradito, cosa sta accadendo in Italia e a Piacenza? Immagini e filmati a cura del Comitato per l'acqua pubblica di Piacenza. «Brindisi finale con la nostra acqua pubblica... ma anche altro! » annuncia una nota.

Oggi in sala Giunta

Fiscalità virtuosa:

conferenza di Dosi

Anche il sindaco Paolo Dosi, come gli altri primi cittadini dei capoluoghi di provincia italiani, terrà stamane, alle 11 presso la sala Giunta, una conferenza stampa per portare l'attenzione sul ruolo dei Comuni nel sistema della finanza pubblica nazionale. Insieme all'assessore al Bilancio Pierangelo Romersi, il sindaco presenterà alcuni dati riguardanti la contabilità delle municipalità italiane, a partire dall'indagine Ifel che rivela come quello dei Comuni sia il comparto che maggiormente ha contribuito al risanamento delle risorse economiche del Paese, gravando al tempo stesso in misura considerevolmente minore, rispetto ad altri livelli amministrativi, sulle casse dello Stato. L'iniziativa, promossa da Anci, sarà occasione anche per rimarcare le richieste dell'associazione dei Comuni al Governo in merito al Patto di stabilità, alla Service Tax e alla copertura degli introiti derivanti dalla seconda rata dell'Imu.

Circolo Unione

Soroptimist, oggi

convegno sull'autismo

Oggi stesso si terrà il convegno del Soroptimist "Una finestra sull'autismo", dalle 17 presso Circolo dell'Unione di Piacenzain Piazza Cavalli n. 68. Parleranno la presidente Giuseppina Dagradi, Francesca Caltagirone. neuropsichiatra e psicologa dell'eta' evolutiva, Maria Grazia Ballerini, presidente dell'associazione "Oltre l'autismo".

Unioncamere

Mercato angolano

a portata di mouse

Unioncamere Emilia Romagna ha presentato ieri il mercato angolano in diretta con Luanda con una diretta del "webinar" dove è stato possibile intervenire in chat e formulare quesiti con approfondimenti sui settori selezionati per l'iniziativa (agro-industria e trasformazione degli alimenti, materiali da costruzione, sanitario e farmaceutico). L'Angola riveste un ruolo di primo piano nell'Africa Sub-Sahariana e in questi ultimi anni ha fatto registrare un notevole sviluppo economico. Per informazioni: Unioncamere Emilia-Romagna Maily Anna Maria Nguyen e-mail: annamaria.nguyen@rer.camcom.

19/11/2013

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

LO STATO CHE RIENTRA DALLA FINESTRA

PRIVATIZZARE UN PO' PER FINTA

FRANCESCO GIAVAZZI

Incalzato dalle critiche di Bruxelles alla legge di Stabilità, il presidente del Consiglio ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà un programma di privatizzazioni e indicherà gli obiettivi per la spending review. Sulle cessioni di aziende pubbliche vorremmo chiedere un impegno. Che non si chiami «privatizzazione» il trasferimento della proprietà di un'impresa alla Cassa Depositi e Prestiti, una società della quale lo Stato possiede l'80% del capitale. Così è accaduto per le quote di Eni, Enel, Terna, Snam, Sace, Simest, Fintecna e, ultima arrivata, Ansaldo Energia.

Sarebbe bene fermarsi. Non è con gli artifici contabili (anche se formalmente consentiti dalle regole europee) che si diminuisce l'indebitamento e si aiuta la crescita. Se il governo vuole ridurre l'onere del debito pubblico attingendo al risparmio postale (una fonte di finanziamento relativamente poco costosa che oggi affluisce alla Cassa) lo destini direttamente alla Tesoreria dello Stato, senza farlo transitare per la Cassa, spesso pagando dazio.

Non è solo una questione contabile. Trasferire la proprietà di un'azienda pubblica dallo Stato alla Cassa Depositi e Prestiti è un modo per non privatizzarla mai. Lo Stato è oppresso da una montagna di debiti e ha un forte incentivo a vendere. La Cassa al contrario debiti non ne ha e quindi non ha alcun motivo per cedere imprese o partecipazioni. Anzi, ha un incentivo a usare i finanziamenti a buon mercato, che gli derivano dal monopolio della raccolta postale, per costruire un impero industrial-finanziario, come sta facendo da alcuni anni.

La Cassa inoltre è posseduta per il 18% dalle fondazioni bancarie. Trasferendo un'azienda dallo Stato alla Cassa si dà a quegli enti un diritto di veto o comunque di interferenza nelle privatizzazioni. Non si vede perché.

Ci sono migliaia di aziende pubbliche di proprietà di Regioni, Comuni e Province. Alberto Orioli, sul Sole 24 Ore del 14 ottobre scorso, ha stimato che siano quasi ottomila, con un numero di consiglieri di amministrazione che supera i 19.000. La legge di Stabilità si limita a porre dei paletti alle loro spese. Servirà a poco.

Finché quelle aziende rimarranno pubbliche i loro costi ricadranno, almeno in parte, sulle nostre tasse. L'unica soluzione è venderle. Perché la raccolta dei rifiuti deve essere affidata a un'impresa del Comune, con il risultato che i suoi addetti sono dipendenti pubblici, quindi di fatto inamovibili?

Invece di artifici contabili vorremmo che il presidente del Consiglio ci spiegasse come pensa di ridurre quelle ottomila aziende a poche decine. Così fra l'altro le indurrà ad aggregarsi: che senso ha che Vicenza abbia una sua azienda di luce, acqua e gas, diversa da quelle di Padova e Verona?

Privatizzazioni e spending review sono strettamente collegate. Perché non si può ridurre significativamente la spesa se prima non si riduce lo spazio che lo Stato occupa nell'economia. A spazio dato si può tagliare ai margini, ma il risultato sarà modesto.

Tanto più se, come riporta Fabio Tamburini all'interno (pagina 25), si va nella direzione opposta. Il Fondo strategico (controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti), aiutato da un altro fondo (F2i) starebbe comprando da quattro banche la Sia, la Società interbancaria per l'automazione, valutando l'azienda circa 700 milioni. Insomma, lo Stato è oppresso dai debiti, ma la mano pubblica continua a essere leggera e disinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca Il collocamento delle azioni potrebbe avvenire anche prima della fine dell'anno

Per fare cassa il Tesoro anticipa le vendite: subito quote Eni e Cdp Reti sul mercato

Il limite di reddito per ottenere il bonus lavoro scende a 28 mila euro

Antonella Baccaro

ROMA - Il governo accelera sul piano delle privatizzazioni da 7,5 miliardi annui dopo le sollecitazioni di Bruxelles ad abbattere il debito pubblico. Il programma di dismissioni, che avrebbe dovuto essere presentato entro l'anno, sarà anticipato ai prossimi giorni e riguarderà prima di tutto le aziende partecipate dallo Stato, mentre la parte immobiliare sarà gestita a parte. L'accelerazione è stata annunciata ieri dal premier Enrico Letta nel forum organizzato dal Financial Times: «Questa settimana ci sarà un evento importante: presenteremo il piano di privatizzazioni che viene discusso oggi (ieri per chi legge, ndr) al ministero dell'Economia».

I tempi in realtà potrebbero allungarsi alla prossima settimana ma il piano, predisposto dal ministero dell'Economia, è già pronto. A valutarlo sarà il Comitato per le privatizzazioni, guidato dal direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via e composto da quattro esperti, che saranno nominati per decreto per tre anni a titolo gratuito, scelti tra personalità «di riconosciuta indipendenza e di notoria esperienza nei mercati nazionali e internazionali».

Il programma, che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, presenterà al Consiglio dei ministri, verrà poi ufficializzato allo stesso modo in cui è stato reso pubblico ieri quello sulla spending review, senza scendere nei particolari, dal momento che si tratta di operazioni di mercato. Alcune di queste richiederanno tempi più lunghi, mentre altre sarebbero già pronte per essere realizzate entro l'anno. Tra queste ultime, la cessione di una quota fino al 49% di Cdp Reti, che per ora contiene il 30% di Snam ma nella quale dovrebbe confluire anche il 29,9% di Terna, che è in Cassa depositi e prestiti.

Ma Cdp possiede anche quel 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale circa 20 miliardi. La vendita di una parte della quota del Tesoro andrebbe a riduzione del debito pubblico, quella della Cdp indirettamente interverrebbe sul deficit. Le altre operazioni restano sullo sfondo, in particolare quelle che riguardano Enel e Finmeccanica, mentre potrebbe rientrare nelle dismissioni una quota di minoranza di Fincantieri. Verrà trattato a parte il capitolo delle dismissioni immobiliari: la Cdp ha ricevuto dall'Agenzia del Demanio l'elenco dei beni tra i quali sceglierà gli immobili da acquisire e che frutteranno allo Stato 525 milioni.

Intanto il governo procede sulla legge di Stabilità. Sarà fissato a 28 mila euro lordi l'anno il tetto massimo di reddito per avere diritto alle detrazioni in busta paga in arrivo con il taglio al cuneo fiscale. Lo prevede un emendamento che potrebbe essere presentato già oggi dai relatori al disegno di legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Nuovo centrodestra), con l'ok del governo. Rispetto al testo approvato dal Consiglio dei ministri, quindi, il taglio del costo del lavoro sarà concentrato sulle fasce di reddito più basse, in modo da avere un effetto più visibile in busta paga. Sembra difficile, invece, aggiungere altre risorse rispetto a quanto già previsto nel testo uscito da Palazzo Chigi. Tra le altre modifiche in arrivo dai relatori, che saranno discusse nel corso di un vertice fissato per stamattina al Senato (al quale Forza Italia, secondo il capogruppo Maurizio Gasparri, avrebbe dovuto essere invitata), anche il pacchetto sulla Cassa depositi e prestiti, con il rafforzamento del suo ruolo nel sostegno non solo degli investimenti delle piccole e medie imprese ma anche dei finanziamenti finalizzati all'innovazione tecnologica e dei mutui per le famiglie.

Da registrare le scintille tra Forza Italia e gli «alfaniani» di Ncd con Sandro Bondi (FI) che invita il relatore alla Stabilità, Antonio d'Alì (Ncd) a dimettersi, in quanto indicato da un Pdl che ora non c'è più. Ipotesi da questi respinta poiché la nomina del relatore «non è subordinabile a elementi politici» come la spaccatura del Pdl.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il demanio L'elenco dei beni demaniali, per un valore di 525 milioni, che verranno trasferiti alla Cassa depositi e prestiti

La strategia Il premier: contribuiamo con 53 miliardi di euro al fondo salva Stati, dieci volte più della Finlandia
«Privatizzazioni e tagli, così l'Italia riparte»

Lavoreremo in stretto contatto e consulteremo di frequente le parti sociali Carlo Cottarelli In 5 anni si possono recuperare nella Sanità 30 miliardi con azioni di riprogrammazione Beatrice Lorenzin Letta: in mezzo a tante turbolenze ora la situazione è più chiara
 Enrico Marro

ROMA - Un breve discorso in inglese rafforzato con slide che illustrano gli obiettivi di risanamento dei conti e le linee guida delle riforme politiche ed economiche in cantiere. E poi un'intervista con John Thornhill, vicedirettore del Financial Times, il quotidiano inglese che ha organizzato il summit su "Future of Italy". Così ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, a pochi giorni dal severo giudizio della commissione europea sulla legge di Stabilità, ha cercato di ribaltare la percezione negativa che spesso all'estero si ha dell'Italia. La legge di Stabilità, ha assicurato, insieme con il piano di privatizzazioni che verrà presentato «questa settimana» e all'ambizioso programma di revisione della spesa pubblica (spending review) presentato ieri dal commissario Carlo Cottarelli, faranno scendere dal prossimo anno sia il deficit sia il debito pubblico. Inoltre, secondo Letta, anche le condizioni del quadro politico sono favorevoli e dopo la scissione nel Pdl «la situazione è più stabile: siamo partiti in mezzo a tante turbolenze; ma ora speriamo di poter lavorare in una situazione più chiara». Nessun problema, ha aggiunto, neppure dal Pd e da Matteo Renzi: «Stiamo sullo stesso percorso».

Ma il premier ci ha tenuto soprattutto a sottolineare le cose che l'Italia ha già fatto e il contributo che sta dando alla stabilità dell'euro. Il nostro Paese, ha detto Letta, con un avanzo primario (al netto cioè della spesa per interessi) del 2,5% del Prodotto interno lordo «ha il primo surplus di bilancio in Europa». Dopo Germania e Francia è il Paese che più ha contribuito ai fondi salva Stati (Efsf, Efsm, Esm), con ben 53,9 miliardi di euro, «3 volte quanto ci hanno messo i Paesi Bassi e 10 volte rispetto alla Finlandia». Ha dato molto e non ha chiesto nessun aiuto.

Non solo. L'Italia resta la seconda economia manifatturiera in Europa, dietro la Germania. Ha 4 milioni di imprese ed esporta beni e servizi per 500 miliardi di euro all'anno. Con la legge di Stabilità taglierà le tasse su lavoratori e imprese per 15 miliardi nel triennio 2014-16 e attraverso il piano Destinazione Italia punta ad attrarre investimenti esteri garantendo un patto di invarianza fiscale quinquennale alle imprese che arrivano e tempi certi per la giustizia civile. Infine, l'Expo di Milano rappresenta una grande opportunità per chi vuole fare affari. Il tutto in una cornice che prevede riforme istituzionali come il superamento del bicameralismo perfetto e una nuova legge elettorale che garantisca la governabilità. Per questo, ha fatto capire Letta, il governo non cambierà la sua politica: «La legge di Stabilità è corretta». È la commissione europea e il commissario Olli Rehn che «devono capire il feeling dell'opinione pubblica». Non si può continuare a chiedere più rigore, «altrimenti nel 2014 sarà difficile evitare il più grande voto anti europeo della storia». Deve capirlo anche la Germania, «che le elezioni le ha fatte e non ha nemmeno il problema dei partiti anti euro». Adesso bisogna concentrarsi sulla crescita, per battere la disoccupazione giovanile, «un incubo» in Italia, dove, ha concluso il premier, «si rischia di perdere una generazione intera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vent'anni di cessioni Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati Privatization Barometer, Ibl, Banca d'Italia 32 miliardi dalla spending review i risparmi stimati dal governo 2% la spending review in percentuale sul Pil Le entrate dello Stato in milioni di euro. Conversione da dollari, cambio al 31/10/2013. Valori indicativi non comprensivi dell'inflazione Gli incassi dalle privatizzazioni dal '92 a oggi Principali aziende cedute Eni, Tirrenia, Terna Snam Rete Gas Cementir, Stet, Pavesi, Ilva Piombino, Efim Credito Italiano, Cirio, Nuovo Pignone Enel, Autostrade, Acea, Mps, Mcc Finmeccanica, Aeroporti di Roma Elettrogen, Acegas, Eni, Snam Rete Gas Eurogen, Telecom, Borsa Italiana Enel, Ente Tabacchi, Cassa Depositi e Prestiti Finmeccanica, Alitalia assets Malpensa, Logistica Enel Green Power Sea Ansaldo Sts, Fintecna Enia, Sat Enel, Terna,

STMicroelectronics Wind, Enel, Terna Ina, Comit, Imi, Stet, Sme Eni, Italtel, Ina, Sme Ina, Eni, Dalmine Telecom, Eni, Seat Eni, Bnl, Alitalia, Aem

3

Foto: per cento L'obiettivo del rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo per l'anno in corso. L'Unione Europea ha raccomandato al nostro Paese di ridurre ancora più velocemente il debito pubblico

Su «Ft» e «Wsj» I consigli alla Bce: tassi ancora giù e bond

La Banca centrale europea come l'americana Fed e l'omologo istituto giapponese? L'invito a spingere ancora sull'acceleratore della politica monetaria espansiva è arrivato ieri dalle colonne del «Financial Times». Il commentatore Wolfgang Munchau ha suggerito per l'istituto di Francoforte un nuovo, ulteriore taglio dei tassi. Che, addirittura, comunque «probabilmente non sarà sufficiente».

L'incerta ripresa europea

La Bce, continua Munchau, «dovrebbe ora guardare oltre il convenzionale». Il riferimento è alle cosiddette politiche monetarie «non convenzionali» o «quantitative easing» che, al di là dei tecnicismi, corrispondono all'acquisto di titoli di Stato (e non solo) sul mercato, aumentando quindi la liquidità in circolazione. Anche l'altro grande quotidiano finanziario anglosassone, il «Wall Street Journal», si chiede se non sia arrivato il momento, per la Bce, di «rompere il tabù degli acquisti di bond». Il motivo? La ripresa che stenta, con gli effetti a cascata sui rapporti tra deficit e Prodotto interno lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta ieri all'incontro «Future of Italy» organizzato dal quotidiano inglese «Financial Times» sulle prospettive del nostro Paese

Squinzi: col vincolo del 3% Pil da prefisso telefonico

«Crescita difficile senza azioni forti»

Nicoletta Picchio

In Italia senza un intervento deciso, forte, sull'economia, sarà difficile andare oltre una «mini-crescita da prefisso telefonico». Lo ha detto il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha denunciato i limiti del rapporto deficit/Pil: «Il 3% è un totem solo per l'Italia e la Germania». Per Squinzi occorre cambiare marcia: «In questi anni abbiamo speso tanto e male, in questi anni abbiamo chiesto alle istituzioni di ridurre i costi di mercato, invece si è investito per mortificare il mercato con troppe regole inutili».

Picchio u pagina 5

ROMA.

Insiste su un intervento «deciso e forte» sull'economia e sulla necessità di stabilità politica. «Non facciamoci illusioni, per tornare ad una crescita vera bisogna salire almeno del 2%» è la convinzione di Giorgio Squinzi. Agganciando la ripresa internazionale il pil italiano potrà aumentare con numeri da «prefisso telefonico». Non basta, quindi. Bisogna intervenire sulla spesa pubblica con una adeguata spending review: «abbiamo speso tanto e male, dividendo la spesa in mille rivoli», è l'analisi del presidente di Confindustria. Con la premessa di essere un «europeista convinto» ieri è tornato sul tema che il rigore non basta e che con il totem del 3% nel rapporto deficit-pil «nel quale in Europa ci stanno dentro solo l'Italia e la Germania», e senza investimenti adeguati «ci ritroviamo in una situazione di mini crescita, dovuta al miglioramento dell'economia mondiale».

Serve un cambio di passo, incalza da tempo Squinzi. Che ieri, parlando in occasione dei 90 anni del Cnr, davanti al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e al ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ha chiesto al governo di semplificare la vita delle imprese: «Non chiediamo alle istituzioni altro aiuto che quello di astenersi dal complicarci troppo la vita e di spegnere la nostra voglia di rischiare e di innovare in mille litigi. E torneremo a crescere». Un invito anche alla politica: «Occorre stabilità, un governo che ci governi in maniera stabile senza fibrillazioni di tipo politico. Quando leggo che l'Italia, secondo paese manifatturiero dopo la Germania, ha uno spread che supera quello della Spagna non penso che corrisponda a parametri di competitività dei due paesi. È la traduzione della stabilità politica che in Spagna c'è e da noi è oscillante», ha commentato nel pomeriggio all'inaugurazione della Settimana della salute e sicurezza dell'Enel. «L'Italia - ha aggiunto - è un luogo complicato, per certi versi incomprensibile nella sua quasi naturale, perversa tendenza a complicare le cose e a dividersi. Qui rendiamo complesso quello che altrove è semplice: complicazione e divisioni sono i mali che bloccano la crescita» ed ha citato le «regole assurde e inutili, la frammentazione in mille campanili» che frenano il paese. Il Presidente di Confindustria ha ricordato il patto siglato il 20 febbraio scorso tra la Confederazione e il Cnr: «Un patto - ha spiegato - che ha voluto lanciare un segnale al paese sull'urgenza di un impegno concreto per porre ricerca e innovazione al servizio della ripresa economica e al centro dell'azione».

Squinzi ha riportato l'attenzione sulla crescita sottolineando che i suoi motori sono il risparmio, gli investimenti e il progresso, ed ha insistito sul fatto che la decrescita non derivi dalla mancanza di investimenti ma da «ciò che non producono questi investimenti». E si è rivolto a Letta: «Il compito delle istituzioni è anche quello di minimizzare i costi di transazione del mercato. Questo non solo non è stato fatto, al contrario si sono scelte le strade opposte, accumulando costi di transazione, diseconomie, complicazioni di ogni tipo. Abbiamo investito per mortificare il mercato. E dobbiamo dire che ci siamo riusciti. Le transazioni inutili hanno sconfitto innovazione, qualità, merito, voglia di gareggiare, ricerca. Per ora. Liberiamoci dalle transazioni inutili, riduciamo la frammentazione e torneremo a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ieri al Cnr. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Il piano Cottarelli: mobilità nel pubblico impiego, costi standard per tutti, revisione dell'assistenza sanitaria - Dismissioni, al via con Sace e Stm

Tagli di spesa per 32 miliardi in 3 anni

Si parte con 1,5 miliardi nel 2014 - Letta: entro la settimana il piano privatizzazioni
Marco Rogari

Taglio alla spesa da 32 miliardi tra il 2014 e il 2016: è l'obiettivo massimo fissato dal Comitato interministeriale sulla spending review, presieduto dal premier Enrico Letta, che ha esaminato il programma del commissario straordinario Carlo Cottarelli. Prima tappa un blocco di interventi nella primavera 2014, ma è già allo studio un intervento in tempi rapidi da 1,5 miliardi. Tra i fronti individuati spiccano mobilità nel pubblico impiego, costi standard per tutti, revisione dell'assistenza sanitaria. Sulle dismissioni, in prima fila Sace e Stm. E Letta stringe i tempi sulle privatizzazioni: il piano entro questa settimana.

Servizi e analisi u pagine2-3

ROMA

Due punti di Pil in tre anni. In "soldoni" 32 miliardi tra il 2014 e il 2016, circa il triplo di quanto fin qui indicato dalla legge di stabilità all'esame del Senato. È l'obiettivo massimo di riduzione di spesa fissato dal Comitato interministeriale sulla spending review, presieduto dal premier Enrico Letta, che, alla presenza tra gli altri del ministro Fabrizio Saccomanni, ha esaminato il programma messo a punto dal commissario straordinario Carlo Cottarelli per poi inviarlo in Parlamento. Un dossier che punta a rendere permanente la revisione della spesa su tutta la pubblica amministrazione. Con interventi a vasto raggio: dal personale pubblico affrontando i nodi della mobilità e del turn over, agli acquisti di beni e servizi e ai costi standard, fino alla dimensione delle scuole, alla sanità e alle società partecipate incluso la Rai, Invitalia e il Poligrafico dello Stato. E facendo leva anche su un sistema incentivi finanziari per gli enti e le strutture più collaborative nell'individuare i tagli selettivi.

La prima tappa di questo programma è il varo di un blocco di interventi all'inizio della primavera 2014. Che potrebbe però essere anticipato - come si afferma nello stesso dossier Cottarelli - da alcune misure, anche prima della fine dell'anno. Non a caso si starebbe valutando un intervento da circa 1,5 miliardi da varare in tempi rapidi, magari nell'ambito della legge di stabilità.

A confermare obiettivi triennali di risparmio e la road map per la revisione della spesa è lo stesso ministro Saccomanni: «Il Comitato interministeriale condivide l'idea che questo processo debba avere un obiettivo ambizioso, circa due punti di Pil nell'arco del triennio». Le risorse recuperate dovrebbero andare in prima battuta alla riduzione delle pressione fiscale e poi agli investimenti e all'abbattimento del debutto.

Cottarelli assicura che la prima tranche del piano operativo con le misure da proporre al governo sarà pronto tra la fine di dicembre 2013 e febbraio 2014, quando sarà completata la fase di ricognizione tecnica. E aggiunge che, al netto dei possibili anticipi di quale intervento, le misure legislative potranno essere definite nella prossima primavera con conseguente quantificazione dei risparmi di spesa per il 2014. Il dossier Cottarelli per il momento parte dagli obiettivi "minimi" di risparmio fissati dalla "stabilità": 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi dal 2017. Ma nel documento si afferma anche che «in sede politica dovrà essere valutata l'opportunità di andare oltre questi obiettivi minimi, individuando risparmi aggiuntivi già nel 2014 e con più apprezzabili risparmi complessivi per il periodo 2014-16 rispetto al quadro a politiche invariate della Legge di Stabilità».

Quanto alla strategia da adottare, nel dossier si individuano «nell'efficientamento» e nella «riconsiderazione del perimetro della spesa pubblica» le coordinate su cui sviluppare il nuovo processo permanente di revisione della spesa. Anche attraverso un confronto con le parti sociali. Il gruppo di lavoro di Cottarelli, composto da un decina di funzionari interni alla Pa, si avvarrà del supporto della Ragioneria generale dello Stato e di oltre altri 20 gruppi di lavoro per aree tematiche. Otto dei quali «orizzontali» con la presenza di dirigenti pubblici ma anche (a titolo gratuito) di esperti provenienti dal mondo accademico. Che serviranno a setacciare

altrettante aree di spesa. Anzitutto gli acquisti di beni e servizi, anche con l'obiettivo di rafforzare il ruolo della Consip. la gestione degli immobili per ridurre la spese di locazione e di manutenzione, e l'organizzazione amministrativa. In questo caso si profilano la soppressione di molti enti e l'accorpamento di diverse strutture.

Nel mirino anche il pubblico impiego, la sanità (dai piani terapeutici agli acquisti dei farmaci), i costi della politica (per Regioni, Province, Comuni e i finanziamenti ai partiti) le procedure per gli appalti pubblici e gli enti locali per i quali dovrà diventare pienamente operativo il sistema dei costi e dei fabbisogni standard ad estendere anche alle altre amministrazioni. Ma la lente sarà rivolta anche alla scuola, a partire dalle dimensioni degli edifici e dal numero degli insegnanti di sostegno, alle carceri, le fiere, i parchi, gli archivi di Stato e gli enti lirici. Non esclusa un'analisi anche sulle pensioni, a cominciare dalle reversibilità. Si punterà a un coordinamento della Polizia con Carabinieri, Guardia di finanza e Forestali soprattutto per ridurre il numero degli immobili utilizzati e a interventi per razionalizzare le spese per la Difesa: dalle cure termali al coordinamento con altre forze per alleggerire gli organici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano di revisione della spesa pubblica

OBIETTIVI

L'obiettivo dichiarato è quello di risparmiare 32 miliardi nel triennio 2014-2016. Con la possibilità di anticipare almeno 1,5 miliardi già nel 2014, anno in cui la legge di Stabilità non prevedeva risparmi da questo piano di revisione della spesa.

Fare 2 punti percentuali di Pil nel triennio significa triplicare i risparmi previsti al momento dalla Stabilità: nessun risparmio per il 2014, 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi a decorrere dal 2017. Le risorse liberate verranno usate per ridurre il carico fiscale, fare più spesa per investimenti e abbattere quote del debito pubblico

GRUPPI DI LAVORO

Sono otto i gruppi di lavoro che supporteranno la task force di Cottarelli e saranno impegnati su altrettante aree tematiche. Eccole: 1) Beni e servizi; 2) Immobili; 3) Organizzazione amministrativa ; 4) Pubblico impiego; 5) Fabbisogni e costi standard; 6) Costi della politica (per regioni, province, comuni; finanziamenti pubblici ai partiti, etc.); 7) Qualità spese di investimento; 8) Società partecipate pubbliche della amministrazioni territoriali e dello Stato (Rai, Invitalia, Casse conguaglio, Gse, Istituto di Credito sportivo, Agenzie servizi difesa, Poligrafico dello Stato, Rete Autostradale Mediterranee, etc.)

ATTIVITA COMMISSARIO

Su tutto il programma d'azione del commissario straordinario c'è l'impegno a garantire il massimo di comunicazione e trasparenza.

Il Commissario straordinario potrà intraprendere azioni dirette per aumentare gli incentivi ad un uso efficiente delle risorse. In particolare potrà avvalersi di ispezioni e verifiche da parte dell'Ispettorato per la Funzione Pubblica, della RGS e della Guardia di Finanza.

Alcuni temi trasversali verranno affrontati direttamente dal gruppo di base di Cottarelli: per esempio la assegnazione di "auto blu ", i costi delle consulenze.

CRONOPROGRAMMA La revisione della spesa procederà per fasi. Ecco quelle iniziali.

Dicembre 2013-Febbraio 2014: ricognizione per definire le misure legislative e amministrative che potrebbero essere approvate già a metà anno e quantificazione dei relativi risparmi di spesa nel 2014 e negli anni successivi.

Marzo-Aprile 2014: utilizzo della ricognizione nell'ambito del Documento di economia e finanza per la formulazione degli obiettivi di finanza pubblica

Aprile 2014: analisi dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure

SPENDING REVIEW

Una svolta di principio da attuare

Guido Gentili

Trentadue miliardi di risparmi a regime in tre anni (dal 2014 al 2016) valgono circa due punti del Pil e sono tanti. E visto che questo è l'obiettivo cui punta il Comitato interministeriale per la spending review (che ha trasmesso al Parlamento il piano metodologico messo a punto dal nuovo Commissario Carlo Cottarelli), tutto si può dire meno che il progetto non sia ambizioso, come spiegato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

Però bisogna essere realisti. Perché parliamo di intenzioni ma non di fatti o di misure valutabili oggi con qualche ragionevole certezza. Siamo piuttosto, per ora, solo all'ennesimo punto di svolta politico-verbale sul fronte della spesa pubblica da che il concetto della "spending review" è entrato in pista col ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa (Governo Prodi 2006-2008).

Il "Libro Verde" finì dimenticato. Addirittura la questione dei tribunali, per fare il caso della giustizia sollevato già allora, e di un riassetto varato poi per legge nel settembre 2013, sarà probabile oggetto di referendum, visto che 9 Regioni hanno chiesto la controriforma della nuova geografia giudiziaria.

Ma neanche col successivo Governo Berlusconi (pure con una maggioranza parlamentare senza precedenti) e col Governo Monti di emergenza (comunque autore della riforma delle pensioni) la spesa, che supera il 50% del Pil, e il debito pubblico, lievitato al 133% del Pil, sono stati domati come promesso e annunciato. A conferma che nel Paese cresciuto sul debito e dove la competitività sistemica è considerata solo un optional, tagliare la spesa e riperimetrare lo Stato non era, non è e non sarà mai facile e che la spirale del "tassa e spendi" ha continuato ad imperversare.

Lo stesso Governo Letta deve fare i conti con la brutta pagella che la Commissione europea ha appena assegnato all'Italia. Bruxelles ha concluso che per il momento che l'Italia non può avvalersi della clausola di investimento per il 2014 (il famoso bonus di 3 miliardi, uno dei punti chiave della Legge di stabilità) ed ha invitato le autorità italiane a rafforzare le misure per il 2014.

Di questo rafforzamento sul fronte dei risparmi - che dovrebbero servire anche per abbassare la pressione fiscale - non esiste però traccia quantitativa nel programma di lavoro del Commissario Cottarelli. Si conferma, come da Legge di stabilità, che "nessun risparmio" è previsto per il 2014 mentre negli anni successivi i risparmi sono pari a 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi a decorrere dal 2017. E il richiamo di Bruxelles? E come si arriva a quota 32 miliardi?

«In sede politica - è la risposta, ovvia peraltro per un'autorità tecnica - dovrà essere valutata l'opportunità di andare oltre quegli obiettivi minimi individuando risparmi addizionali già nel 2014 e con più apprezzabili risparmi complessivi per il periodo 2014-2016». Per l'anno prossimo si dovrebbe partire con risparmi per 1,5 miliardi, un po' meno dello 0,1% del Pil.

Dunque la parola torna al governo e al Parlamento. Il premier Letta, che giudica il suo governo più forte dopo la scissione in casa Pdl, non può che accelerare la sua corsa e decidere dopo la scivolata europea. E soprattutto, passando dalle parole ai fatti, deve riuscire nel miracolo di tenere assieme tutti i pezzi della sua nuova maggioranza mettendo in campo vere e proprie riforme - e non compromessi al ribasso - che possono scontentare ora l'una o l'altra forza politica.

Il calendario previsto e la complessa macchina che si metterà in moto non aiutano. Oltre al gruppo di base della Commissione, i numerosi gruppi di lavoro "verticali e orizzontali" coadiuvati se necessario da "tavoli" specifici saranno costituiti entro novembre, e tra dicembre e febbraio 2014 inizierà la prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure che potrebbero essere approvate a metà 2014. Tra marzo e aprile la ricognizione entrerà nel Documento di economia e finanza e tra maggio e luglio 2014 è prevista «l'implementazione delle misure legislative con effetti distribuiti nel 2014 e nel triennio successivo».

Ma attenzione: se la spending review ancora non c'è, la nuova sorveglianza rafforzata di Bruxelles (piaccia o no, è stata approvata dall'Italia) è già in pista e non fa sconti.

guido.gentili@ilsole24ore.com

[twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

Letta anticipa il piano privatizzazioni

Il premier: pronto in settimana - Saccomanni: dalla spending meno tasse e debito, più investimenti
PARTECIPAZIONE ALLA UE «I tedeschi non sono stati gli unici a salvare l'Europa. Il contributo dell'Italia è stato il triplo dell'Olanda e dieci volte quello della Finlandia»
Dino Pesole

ROMA

Ora che con la scissione del Pdl e la nascita della nuova formazione guidata da Angelino Alfano il governo può contare su quella che Enrico Letta definisce una nuova prospettiva di stabilità, è tempo di impostare la strategia per il 2014. Il presidente del Consiglio, in mattinata a un convegno organizzato dal Financial Times e più tardi alla cerimonia per i novanta anni del Cnr, delinea una sorta di road map in un anno che si annuncia decisivo «per introdurre le riforme e cambiare il sistema politico-istituzionale». L'obiettivo è di giungere all'approvazione delle modifiche alla Carta e delle riforme entro l'estate: passaggio a un sistema monocamerale, nuova legge elettorale, abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti e delle province. Non certo una rivoluzione, con i problemi politici che ha il nostro paese, ma un passo alla volta per uscire dalla crisi.

Si parte dal bilancio dell'anno che sta per chiudersi. Periodo di transizione per riprendere dal 2014 la strada della crescita, e ridurre il debito pubblico grazie all'effetto combinato delle misure contenute nella legge di stabilità all'esame del Senato e del programma di privatizzazioni che il governo si accinge a presentare. È la replica implicita ai pesanti rilievi avanzati venerdì scorso dalla Commissione europea alla manovra, che - osserva Letta - «ha clamorosamente omesso di riconoscere all'Italia i requisiti per godere di alcuni margini di flessibilità nel 2014». Non è stata tenuta nella giusta considerazione l'azione che il governo si accinge a intraprendere sul fronte delle privatizzazioni e della riduzione della spesa, insieme alla rivalutazione delle quote di Bankitalia e il rientro dei capitali esportati illegalmente. Di certo, l'Unione europea «non può permettersi di mettere soldi nel congelatore», e di certo i tedeschi «non sono stati gli unici a salvare l'Europa. Il contributo dell'Italia è stato dieci volte superiore a quello della Finlandia e tre volte l'Olanda».

Se il processo di consolidamento dei conti pubblici resta «un mantra», non per questo non si deve puntare con maggiore vigore sul sostegno della crescita. Segnali concreti sono attesi nell'ultimo trimestre dell'anno, ed entro la fine del 2013 il governo conta di ricevere da un apposito comitato di tre esperti presieduto da Francesco Caio un dettagliato rapporto «sullo stato degli investimenti delle reti. È un tema strategico, un asset da cui ripartire e su cui investire. Non si faranno sconti a nessuno».

Nell'annunciare l'avvio nel pomeriggio dell'operazione spending review, Letta vi coglie l'avvio di un drastico cambio di marcia. «Su questo terreno si misurerà il successo della nostra azione. La spesa va posta sotto controllo, e non solo per le regole contabili, senza ricorrere a tagli lineari e facendo investimenti dove necessario». Operazione che lo stesso premier definisce «molto difficile» anche dal punto di vista politico: «Non serve la falce ma il bisturi». Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sarà «un lavoro di coordinamento innovativo che coinvolge costantemente il processo di fruizione e di controllo della spesa pubblica per migliorare la qualità dei servizi pubblici riducendone i costi». L'aspettativa è che anche attraverso il controllo strutturale della spesa si metta in moto il circuito della crescita, mentre il contenimento del debito pubblico - osserva Saccomanni al termine della riunione del comitato interministeriale sulla revisione della spesa - «verrà dalle privatizzazioni e dal rientro dei capitali dall'estero». Ieri pomeriggio Saccomanni è salito al Colle per informare Giorgio Napolitano sul programma di revisione della spesa affidato al commissario Carlo Cottarelli.

I risparmi del programma di revisione della spesa dovranno essere indirizzati in via prioritaria alla riduzione delle imposte, ma anche «per finanziare investimenti produttivi». Del resto, Letta non vede ostacoli sul percorso delle riforme da parte del Pd. «Non sono in competizione con Matteo Renzi. Siamo sullo stesso

percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli annunci del premier

CONTI PUBBLICI

Obiettivo tagliare il debito,

si parte dalle privatizzazioni

Il 2014 - ha sottolineato Letta - sarà l'anno della crescita e della riduzione del debito pubblico. Grazie all'effetto combinato delle misure contenute nella legge di stabilità all'esame del Senato e del programma di privatizzazioni che il governo presenterà in settimana

DEBITO/PIL NEL 2013

133%

SPENDING REVIEW

Tagli per 2 punti di Pil

dalla revisione della spesa

Sul terreno della spending review, ha detto il premier «si misurerà il successo» dell'azione di Governo. Il piano presentato ieri pomeriggio dal commissario Cottarelli e dal ministro Saccomanni ha l'obiettivo di risparmi pari a 2 punti di Pil in tre anni

RISPARMI PREVISTI

2% del Pil

BANDA LARGA

Si accelera sull'attuazione

dell'agenda digitale

«La rete a banda larga è un'infrastruttura "essenziale" per la competitività del Paese» ha ribadito Letta che ha avviato un'analisi della situazione attuale, degli investimenti e dei piani di sviluppo. In Italia la banda ultralarga copre appena il 14% della popolazione

COPERTURA

14%

Foto: Orgoglio nazionale. "Italia protagonista nel salvataggio dell'euro e dell'Europa" ha detto Enrico Letta ieri

Il piano del Governo. Altri 695 milioni arriverebbero dall'alienazione della quota di STMicroelectronics in mano al Tesoro

Le dismissioni partono dalla Sace: dividendo previsto di 4 miliardi

LE ALTRE SPA INTERESSATE Nei prossimi mesi la vendita potrebbe interessare anche Snam, Fincantieri, Terna, Eni e, in prospettiva, anche Poste e Ferrovie D. Pes.

ROMA

Si parte dalla Sace e dalla società italo-francese STMicroelectronics, ma nel pacchetto delle quote di partecipate pubbliche da privatizzare rientrano anche quote di Snam, Terna, Fincantieri, Eni e, in prospettiva anche di Poste e Ferrovie.

Stretto dalla necessità di dare anche una risposta in tempi brevi a Bruxelles, che non più tardi di venerdì scorso ha definito il percorso di riduzione del debito non in linea con il benchmark europeo, il governo prova ad accelerare sul fronte delle possibili privatizzazioni e dismissioni di parte del patrimonio immobiliare. Ne ha fatto cenno ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, nell'annunciare già per il fine settimana la presentazione del piano sulle cessioni di asset pubblici, prima ipotizzato per fine anno. Si stanno definendo i vari dossier, e dunque non sono esclusi slittamenti. Tuttavia, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni dovrebbe essere già in grado di presentare quanto meno le linee guida dell'operazione nel corso della riunione straordinaria dell'Eurogruppo, in programma venerdì sera nella capitale belga.

Per quel che riguarda la Sace, si ipotizza la cessione di un'ampia quota, anche se non l'intero pacchetto: operazione che transitando dalla Cassa depositi e prestiti potrebbe garantire un dividendo straordinario a beneficio del Tesoro di circa 4 miliardi. Quanto alla quota del Tesoro potenzialmente cedibile in STMicroelectronics (la società vale circa 5 miliardi), il calcolo va riferito alla metà del pacchetto detenuto insieme alla Francia (27,53%): dunque, l'incasso che si potrebbe recuperare per effetto della cessione ammonta a circa 695 milioni che equivale appunto al 13,7% in capo al Tesoro.

Nel menu compare altresì la cessione fino a circa il 5% dell'Eni in mano al Tesoro (il restante 25,76% appartiene a Cdp) che, agli attuali corsi di Borsa, potrebbe valere quasi 3 miliardi. E stando a quanto ha anticipato nelle scorse settimane lo stesso Saccomanni, nel pacchetto delle possibili dismissioni potrebbe entrare anche la Rai. Per Ferrovie dello Stato la strada è più complessa e passa attraverso una preliminare ricognizione di ciò che è effettivamente privatizzabile, attraverso un percorso di societizzazione. Si conferma al tempo stesso che nell'elenco delle possibili cessioni non compaiono i pacchetti azionari di Enel e Finmeccanica.

L'istruttoria è già in stato più avanzato per quel che riguarda lo sblocco di un primo pacchetto di Terna, detenuta da Cdp per il 29,85%: si parte da un'ipotesi di cessione di circa il 5%, che potrebbe salire al 10% nel corso del prossimo anno. Snam e Terna dovrebbero transitare entro fine anno nel dossier Cdp-Reti, il contenitore di buona parte dei grandi network, che poi procederebbe alla cessione di quote a beneficio del Tesoro. Per Fincantieri la cessione sul mercato dovrebbe riguardare circa il 40% della "dote" in mano pubblica.

In contemporanea si lavora alla definizione del pacchetto relativo alla valorizzazione e successiva dismissioni di parti del patrimonio immobiliare. In legge di stabilità è già cifrato un incasso di 500 milioni, che vanno ad aggiungersi alla vendita di immobili del Demanio e dello Stato a Cdp per altri 500 milioni, prevista dalla "manovrina" da 1,6 miliardi varata dal governo lo scorso 9 ottobre per rispettare l'obiettivo di un deficit 2013 al di sotto del 3% del Pil.

Nel dossier allo studio del Tesoro, sul quale la Sgr di Via XX Settembre è già al lavoro, vi sarebbe una prima tranche di beni potenzialmente oggetto di dismissione, da conferire al Demanio.

Il piano di dismissioni procederà in parallelo con il programma sulla revisione della spesa del commissario Carlo Cottarelli. Si fa riferimento agli immobili relativamente alla razionalizzazione della spesa per locazioni, i

contratti di fornitura dei servizi energetici, global service e manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Le osservazioni di Bruxelles

La Commissione europea venerdì scorso ha puntato il dito contro il debito pubblico italiano, avviato a superare la soglia record del 130% del Pil. A preoccupare sia l'incremento registrato nell'ultimo biennio, sia il percorso di riduzione, «non in linea con il benchmark europeo», avverte l'esecutivo comunitario. Non basta aver ridotto il deficit entro il 3% del Pil

L'annuncio di Letta

Il percorso tratteggiato dal piano "Destinazione Italia" fissava la deadline del programma di dismissioni, allo studio di Palazzo Chigi, entro la fine dell'anno. Ma ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, sulla scia dei rilievi di Bruxelles sul debito pubblico eccessivo, ha annunciato già per il fine settimana la presentazione del piano sulle cessioni di asset pubblici

Il dossier di Saccomanni

Si stanno definendo i vari dossier, e dunque non sono esclusi slittamenti. Tuttavia, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni dovrebbe essere già in grado di presentare quanto meno le linee guida dell'operazione nel corso della riunione straordinaria dell'Eurogruppo, in programma venerdì sera nella capitale belga

Le società interessate

PRIMA FASE

SACE

Si ipotizza la cessione di un'ampia quota, anche se non l'intero pacchetto: operazione che transitando dalla Cassa depositi e prestiti potrebbe garantire un dividendo straordinario a beneficio del Tesoro di circa 4 miliardi

STM

La quota del Tesoro potenzialmente cedibile in STMicroelectronics (la società vale circa 5 miliardi), riguarda la metà del pacchetto detenuto insieme alla Francia (27,53%): l'incasso che si potrebbe recuperare è circa 695 milioni

SNAM

Come Terna, anche Snam dovrebbero transitare entro fine anno nel dossier Cdp-Reti, il contenitore di buona parte dei grandi network, che poi procederebbe alla cessione di quote a beneficio del Tesoro

TERNA

L'istruttoria è già in stato avanzato per quel che riguarda lo sblocco di un primo pacchetto di Terna, detenuta da Cdp per il 29,85%: si parte da un'ipotesi di cessione di circa il 5%, che potrebbe salire al 10% il prossimo anno

FINCANTIERI

Per Fincantieri - società attiva nella progettazione e costruzione di mezzi navali a elevata complessità e alto valore aggiunto - la cessione sul mercato dovrebbe riguardare circa il 40% della "dote" in mano pubblica.

ENI

Nel menu delle dismissioni compare anche la cessione fino a circa il 5% dell'Eni in mano al Tesoro (il restante 25,76% appartiene a Cdp) che, agli attuali corsi di Borsa, potrebbe valere quasi 3 miliardi

SECONDA FASE

POSTE

Poste, posseduta al 100% da Tesoro, potrebbe finire in prospettiva nel dossier privatizzazioni. A pesare, anche la necessità di aprire il settore alla concorrenza e gli esempi di privatizzazioni in altri paesi (Gran Bretagna in primis)

FERROVIE

Per Ferrovie dello Stato la strada delle dismissioni è più complessa, rispetto alle altre aziende, e passa attraverso una preliminare ricognizione di ciò che è effettivamente privatizzabile, attraverso un percorso di societizzazione

Pubblico impiego

Mobilità e riordino dei contratti

Davide Colombo

ROMA

Mobilità del lavoro, compresa l'esplorazione di canali di uscita e rivalutazione delle misure sul turn-over. E armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico. Eccoli i temi chiave su cui si concentrerà il costituendo gruppo di lavoro sul pubblico impiego che, assieme ad altri sette, sosterrà l'azione del commissario straordinario per la revisione della spesa. Data la dimensione della spesa in questione (circa 162 miliardi attesi nel 2014 per pagare gli stipendi di tutti i dipendenti pubblici) sulle soluzioni che usciranno da questo nucleo il Governo punta moltissimo. Una ricognizione, quella da mettere a punto nelle prossime settimane, che s'intreccerà con l'attuazione del DI 101 di razionalizzazione della Pa e reclutamento selettivo dei precari che è stato approvato a fine ottobre. Il ministro della Pa e le Semplificazioni, Gianpiero D'Alia, che fa parte del comitato dei ministri cui dovrà riferire Carlo Cottarelli, ha già un obiettivo importante da realizzare entro dicembre: avere un primo monitoraggio sui dipendenti (e i costi relativi) delle società controllate dalle amministrazioni (quotate escluse): una giungla di oltre 5mila enti in cui dovrebbero lavorare non meno di 240mila addetti. Su questa realtà sarà dedicato un altro gruppo di lavoro, che dovrà verificare criteri di affidamento, razionalizzazioni possibili e rispetto dei vincoli di bilancio di questi enti, molti dei quali potranno essere dismessi. Interverrà direttamente il "gruppo base", ovvero la task force di Cottarelli, su altri temi trasversali ma che toccano, di nuovo, l'implementazione del DI 101. Si tratta, ad esempio, dei criteri di assegnazione delle auto blu (oltre un miliardo di spesa all'anno non monitorata ancora completamente) o delle consulenze esterne (1,5 miliardi l'anno). Cottarelli e il suo gruppo base si occuperanno direttamente, infine, di azioni di incentivo/disincentivo per l'uso più qualificante delle risorse a tutti i livelli e funzioni amministrative, con la previsione del ricorso agli ispettori della Funzione pubblica e alla Guardia di Finanza per controlli mirati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento ad ampio raggio. Nel menù nuovo Patto per la salute, fabbisogni standard e revisione dei Lea **Risparmi in sanità per 6-7 miliardi**

Roberto Turno

Tra 6 e 7 miliardi in meno nel giro di tre anni. Si scrive «riqualificazione» della spesa, si legge «taglio» secco dei costi. Tra sprechi, doppioni, uscite evitabili, centrali d'acquisto impiegate a largo spettro per beni e servizi sanitari e non, strette vere e proprie ai servizi, più rigore nelle cure e nell'appropriatezza delle prestazioni. Non esclusa una revisione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza) «anche con riferimento a particolari categorie», dal significato tutto da chiarire. E piccoli ospedali e personali sempre nel mirino. La spesa sanitaria resta l'indiziata «numero 1» anche della spending review targata Cottarelli-Saccomanni.

Uscita indenne dalla prima versione della legge di stabilità (ma ora messa sotto tiro dai senatori), la sanità pubblica torna formalmente nel mirino del Governo con una potenziale dote di risparmi ancora una volta miliardaria. Anche perché, oltre alla spending, sul tavolo ci sono già almeno due carte: il «Patto per la salute» con i governatori e i costi standard ormai alle porte. Insomma, un trittico di riforme con le quali si cerca di salvare il salvabile di quel che resta dell'universalità del Ssn.

Il piano di spending presentato ieri da Cottarelli e in serata trasmesso alle Camere da Dario Franceschini, dedica alla «salute» un apposito elenco di temi che dovranno essere svolti da appositi gruppi di lavoro. I primi tre punti del capitolo sono apparentemente blandi: riassetto della rete periferica veterinaria e medica, completamento del trasferimento delle funzioni di assistenza sanitaria al personale «navigante e aeronavigante», enti vigilati dal ministero. Quale potrà essere la direzioni di marcia, non è indicato nel documento. Ma sono gli altri tre punti del capitolo che potranno destare preoccupazione nel settore.

Il primo sono le centrali d'acquisto per farmaci e beni e servizi sanitari e non sanitari, idea rilanciata da Beatrice Lorenzin e su cui la Consip è pronta da tempo, per fare trasparenza nelle gare e garantire acquisti sempre più favorevoli per asl e ospedali. Secondo intervento: i protocolli terapeutici e la garanzia dell'appropriatezza delle prestazioni. Infine, tema ricorrente e ora indicato nero su bianco: la revisione dei Lea «anche con riferimento a particolari categorie», afferma in maniera sibillina il documento come tema di lavoro per l'apposito gruppo di lavoro, senza spiegare se le «particolari categorie» siano quelle con più reddito, gli esenti per patologia o che altro. Che di stretta si tratti, tuttavia, non c'è dubbio. Accompagnandosi, anche per la sanità, alle misure in cantiere per il pubblico impiego, a partire dalla mobilità

Fin qui il documento sulla spending. Che necessariamente si affiancherà ai costi standard in cottura (benchmark tra tutte le regioni con i conti in regola e convergenza in 5 anni per le altre) e al «Patto» atteso per Natale. Ed è qui che entrerà in gioco il pressing sui piccoli ospedali con un taglio di almeno 15mila posti letto, la morsa dei prezzi di riferimento finora falliti, ancora il personale medico e non, perfino un ricorso sempre più serrato all'e-health. Tutto quello che può fare risparmio, insomma, passando al setaccio l'intera spesa del Ssn. Che la riqualificazione dei bilanci non diventi una mannaia sulle cure, sarà una promessa tutta da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

34 miliardi

Il deficit cumulato

È il valore complessivo del disavanzo finanziario accumulato da asl e ospedali dal 2001 al 2012

40 miliardi

I debiti

Il valore dei debiti dei servizi sanitari regionali verso i fornitori di asl e ospedali

99.753

Posti letto

Sono i posti letto tagliati
negli ospedali del Servizio sanitario nazionale
nel decennio
che va dal 2001 al 2011

9

Regioni virtuose

Sono le regioni che nel 2012 hanno rispettato l'obbligo dell'erogazione dei Lea, ovvero i livelli essenziali di assistenza

Province

Assalto con oltre 800 emendamenti al Ddl Delrio

Eu. B.

ROMA

Se non è un assalto alla diligenza poco ci manca. Sono oltre 800 gli emendamenti al Ddl "svuota-province" che sono stati depositati ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera. Proposte di modifica che saranno esaminate a partire da stamattina. Con il duplice obiettivo di arrivare in aula entro il 2 dicembre e ottenere l'ok finale del Parlamento - legge di stabilità e sessione di bilancio permettendo - entro il 2013. O al massimo entro gennaio 2014.

Come forse si ricorderà, il disegno di legge messo a punto dal ministro degli Affari regionali, il renziano Graziano Delrio, punta a svuotare le Province trasformandole in enti di area vasta con semplici compiti di pianificazione in attesa che la riforma costituzionale le elimini dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione. Ebbene, nel mare magnum degli emendamenti spunta un pacchetto a firma dei relatori, Gianclaudio Bressa (Pd) ed Elena Centemero (Fi), che punta a risolvere d'intesa con il governo alcuni dei nodi rilevati dalle autonomie locali. In primis dalle Regioni che potrebbero spuntare il diritto di dire la propria sulla nascita, a partire dal 1° gennaio 2014, delle dieci città metropolitane previste dal testo: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

Tra gli altri punti in odore di modifica spicca poi la modalità di elezione dei futuri consigli provinciali e metropolitani. Che resterebbero enti di secondo livello (cioè non scelti dai cittadini) ma verrebbero formati non più dai sindaci dei Comuni oltre 15mila abitanti e dai presidenti delle Unioni di Comuni, ma dai primi cittadini e dai consiglieri eletti da tutti i loro "colleghi" del circondario. Mentre i territori montani potrebbero spuntare anche qualche funzione in più di coordinamento.

Intervenuto sul tema il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo patroni Griffi, ha ironizzato: «Dopo che per mesi ci hanno massacrato che non si potevano accorpate le Province e che avremmo dovuto eliminarle del tutto, oggi, che vogliamo eliminarle, ci massacrano perché non bisogna toccarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Oggi le correzioni

Dal Governo meno burocrazia per i nuovi stadi

LE ALTRE MODIFICHE Estesi a Bankitalia il blocco del turn over e il tetto agli stipendi. Arriva anche un mini-taglio per enti (Sicot e Spa del Cinema)

M. Mo.

ROMA

Il Governo presenta oggi i suoi primi emendamenti alla legge di stabilità. Che, come confermato dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, «saranno pochi e limitati». Salvo ripensamenti tra le proposte di modifica firmate dal Governo dovrebbe far parte anche l'estensione alla Banca d'Italia della stretta sul pubblico impiego previsto dagli articoli 11 e 12, dal blocco del turn over al tetto degli stipendi ai manager (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso) . Oltre al ripescaggio del garante del contribuente, nel pacchetto governativo potrebbe trovare posto anche un emendamento sugli stadi per favorire nuove costruzioni da parte dei privati, la sburocratizzazione delle pratiche per consentire la realizzazione di nuovi impianti e l'apertura all'interno degli stessi di veri e propri spazi commerciali, nonché "un mini taglia enti": con l'addio alla Sicot Srl (Sistemi di consulenza per il Tesoro) che entro il 20 gennaio dovrà essere incorporata nella Consip; con il trasferimento alla società Fintecna o a una società da questa interamente controllata, della Spa pubblica del Tesoro che si occupa di attività cinematografiche, nata nel '93 sulle ceneri dell'Ente autonomo per il cinema.

Sull'iter di approvazione della legge va registrato comunque lo slittamento dell'approdo in Aula del Ddl, che avrebbe dovuto arrivare ieri all'esame dell'Assemblea del Senato. Il provvedimento dovrebbe infatti essere licenziato dalla commissione Bilancio entro giovedì sera. E approdare così per venerdì mattina, come annunciato dallo stesso Presidente del Senato, Pietro Grasso. Per il via definitivo dell'Aula e l'invio alla Camera del Ddl sarà una vera e propria corsa contro il tempo, visto che mercoledì 27 l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata a pronunciarsi sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Una corsa che lascia già prefigurare la possibilità del maxi emendamento sul testo licenziato dalla Commissione e un voto di fiducia dell'Aula. Al momento le sole riserve del Governo risiedono nel fatto che dando per scontata la terza lettura del Ddl, l'Esecutivo vorrebbe evitare tre voti di fiducia.

Per dare un impulso ai lavori la nuova maggioranza Pd, Nuovo centro destra e Scelta civica si riuniranno questa mattina con i relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd) e il governo con l'obiettivo di siglare un'intesa formale sulle modifiche da tempo invocate.

La commissione Bilancio ieri sera ha concluso la prima selezione degli emendamenti. A passare il turno e a ottenere l'accantonamento sono state circa 600-700 proposte di modifica secondo quanto ha riferito il presidente della commissione, Antonio Azzollini (Ncd). Oggi si riprenderà, come detto, con la riunione di maggioranza, nel corso della quale si cercherà già di fare una sintesi degli emendamenti sopravvissuti e concentrarli in un pacchetto, che sarà firmato dai due relatori. I temi caldi restano il taglio al cuneo fiscale, la revisione della tassazione sulla casa, la definizione agevolata delle cartelle esattoriali di Equitalia, la revisione delle concessioni demaniali, nonché il pacchetto sulla crescita. A partire dal fondo di garanzia per le imprese con un ampio coinvolgimento della Cdp per sostenere l'accesso al credito, nonché nuove risorse per i confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil-Cisl-Uil. Dopo gli scioperi locali

Cig in deroga, sindacati in pressing sulle risorse

L'INCONTRO Vertice tra Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sulla legge di stabilità. Si valutano nuove mobilitazioni

G. Pog.

ROMA

Archiviati gli scioperi generali organizzati a livello territoriale i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono incontrati ieri sera per tracciare un primo bilancio della mobilitazione indetta per sollecitare modifiche alla legge di stabilità e ragionare di nuove iniziative. Finora le risposte non sono arrivate: «Serve un segno di discontinuità forte da parte della politica, abbiamo indicato alcune priorità - ha detto Camusso -. Purtroppo riceviamo risposte che sembrano la peggiore continuità: si ricomincia a parlare di privatizzazioni come se non avessimo già fatto molti danni alla politica industriale del Paese».

Intanto per questa mattina Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un presidio davanti alla sede del ministero dell'Economia e delle Finanze per sollecitare il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, con l'obiettivo di assicurare la chiusura del 2013. «Le mensilità mancanti vanno da 4 a 5 nelle diverse regioni - sostiene il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra - ed i 330 milioni annunciati da settimane dal ministro del lavoro, ma per i quali non è ancora stato emanato alcun provvedimento, sarebbero comunque insufficienti. La cifra necessaria ammonta almeno al doppio». C'è allarme tra sindacati e Regioni anche sulle risorse previste per il 2014, tra legge Fornero e disegno di legge di stabilità: «Ammontano a 1,4 miliardi di euro - continua Sbarra - ma saranno insufficienti, considerando che le risorse assegnate in tutto il 2013 sono state sino ad ora 2,4 miliardi, e che la ripresa appare lontana, o comunque sono distanti gli eventuali effetti sul mercato del lavoro». I sindacati sollecitano un impegno del Governo attraverso un emendamento o con il collegato lavoro alla legge di stabilità, ma per il Mef è difficile reperire le risorse. Preoccupano il sindacato anche i nuovi e più stringenti criteri per l'assegnazione degli ammortizzatori in deroga, su cui si attende un decreto interministeriale. «Consideriamo sensati solo criteri che colpiscano eventuali abusi - continua Sbarra - e non meri tagli lineari volti solo ad abbreviare le durate dei sussidi, colpendo lavoratori e scoraggiando le imprese che potrebbero essere tentate di passare direttamente ai licenziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca Censis

Burocrazia e incertezza grandi freni per il Paese

Rossella Bocciarelli

ROMA

La demografia, l'incertezza politica e l'oppressione burocratico-legislativa rendono il nostro Paese "sconveniente". È quanto si ricava da un'indagine realizzata dal Club dell'Economia e dal Censis, intitolata "a chi conviene l'Italia" che verrà presentata oggi a Palazzo Altieri, nel corso di un convegno per la consegna del premio Tarantelli (assegnato quest'anno all'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero).

Circa la metà degli intervistati attribuisce infatti la causa dello scarso appeal presso gli investitori nonché quella delle attuali difficoltà del paese al crescente invecchiamento della popolazione, all'instabilità del quadro politico e al groviglio di norme e appesantimenti burocratici: per l'esattezza, il 16,7% ritiene che tra i fattori maggiormente penalizzanti ci sia il fatto che il paese invecchia e non riesce più a sostenere il welfare; una quota analoga sottolinea il fatto che non c'è più spazio per i giovani mentre il 15,3% si dichiara preoccupato per il fatto che l'Italia sia politicamente instabile e senza regole certe e il 14,2% sottolinea che burocrazia e legislatura rendono impossibile operare. Qualcosa però cambia se si incrociano i dati, osservano gli estensori del rapporto. Il fattore più negativo per le donne è la restrizione delle politiche sociali: le intervistate sanno bene infatti che a supplire alle prestazioni sono, ingiustamente, sempre loro. Al Nord, poi, prevale la preoccupazione per l'invecchiamento, al Sud quella per la burocrazia. Nel Centro Italia, invece, si pensa che la divisione socio-economica intervenuta nei fatti fra Nord e Sud sia il fattore che ha la maggiore influenza negativa sull'attuale situazione di difficoltà economica del paese.

Dal sondaggio emerge tuttavia anche la percezione di alcuni elementi di forza. La convergenza maggiore tra gli intervistati si ha sul grande patrimonio culturale come asset da valorizzare per ricavare sviluppo e occupazione: ne è convinto il 31,3%. In secondo luogo il 24,3% ritiene che il brand Italy sia tuttora un marchio riconosciuto nel mondo come sinonimo di stile e di qualità. Non basta: c'è un 10,1% che sottolinea come l'Italia abbia un tessuto imprenditoriale molto diffuso e che lo spirito d'iniziativa individuale sia rimasto nonostante gli urti della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili penali. L'estinzione del debito tributario

La definizione può superare il reato

Antonio Iorio

Se la violazione contestata costituisce un delitto tributario a norma del Dlgs 74/2000, la definizione dell'accertamento o del Pvc con il fisco ha rilevanza anche sotto il profilo penale tributario a norma del Dlgs 74/2000.

Va premesso che, nel caso in cui, per effetto dell'adesione, l'imposta evasa rideterminata scenda al di sotto della soglia penale, secondo l'orientamento della Suprema Corte, la violazione penale viene meno perché il fatto non costituisce più reato. L'estinzione del debito tributario, inoltre, sia esso contenuto nel Pvc sia nell'accertamento, consente di ottenere anche altri benefici. A tal fine occorre distinguere se la violazione sia stata commessa prima o dopo il 17 settembre 2011, data di entrata in vigore delle modifiche al regime penale tributario.

In sostanza, per i periodi di imposta fino al 2010 compreso (ove la dichiarazione sia stata presentata prima di questa data) si applica il vecchio regime più favorevole al contribuente. Al contrario, per i periodi di imposta per i quali la dichiarazione sia stata presentata successivamente a questa data si applicano le nuove regole.

In base all'articolo 13 del Dlgs 74/2000, in vigore fino al 17 settembre 2011 (e quindi applicabile certamente a tutti gli accertamenti del 2008), le pene previste per i delitti tributari sono diminuite fino alla metà e non si applicano le pene accessorie previste se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti vengono estinti mediante pagamento, anche a seguito delle speciali procedure conciliative o di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie (si pensi all'adesione ai Pvc, all'accertamento, conciliazione giudiziale, acquiescenza).

Sul punto, per orientamento ormai consolidato, la Suprema Corte ha chiarito che per estinzione del debito tributario deve intendersi l'integrale pagamento del medesimo. Ne consegue che nel caso di rateazione è necessario, per ottenere i benefici citati, che l'estinzione dell'intero debito avvenga prima dell'apertura del dibattimento.

Per le violazioni, invece, commesse successivamente al 17 settembre 2011, il regime vigente è meno conveniente. Infatti, fare pace con il fisco ed estinguere il debito tributario da cui è scaturito il procedimento penale comporta la diminuzione della reclusione sino a un terzo e non più sino alla metà. Inoltre l'estinzione del debito è comunque necessaria per accedere al patteggiamento.

Da segnalare, infine, che il pagamento del debito tributario costituente reato fa venir meno il presupposto per procedere sia al sequestro preventivo, sia alla successiva confisca per equivalente. Secondo la Corte di cassazione, infatti, pagando il dovuto al fisco non è possibile eseguire le citate misure nei confronti del contribuente altrimenti verrebbe sanzionato due volte avendo egli restituito quanto dovuto all'erario. Anche in questo caso, però, è necessaria l'estinzione totale del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Le valutazioni per scegliere fra chiusura e contenzioso se la pretesa del Fisco è parzialmente fondata

Sanzioni, lo sconto frena la lite

In caso di sconfitta in giudizio le penalità sono applicabili al 100 per cento

Rosanna Acierno

L'incremento degli accertamenti (cui di norma si assiste in questo periodo) relativi, soprattutto, al periodo di imposta in decadenza, impone ai contribuenti e a chi li assiste di effettuare delle valutazioni circa le scelte da assumere. In presenza di accertamenti ritenuti in parte fondati è opportuno fare alcuni calcoli prima di intraprendere la via del contenzioso. In alternativa all'impugnazione, che comporta il pagamento delle sanzioni intere per la parte di soccombenza, occorre valutare i benefici della riduzione delle penalità offerti dai vari istituti deflativi. In sostanza è possibile accettare in toto le contestazioni o, in alternativa, instaurare un contraddittorio con il Fisco nell'ambito dell'adesione o, ancora, definire le sole sanzioni e impugnare comunque l'atto.

Acquiescenza

In caso di accertamento fondato su dati e valutazioni difficilmente contrastabili, il contribuente ha l'opportunità di ottenere una riduzione delle sanzioni irrogate, rinunciando a impugnare l'atto. In tal caso, le sanzioni irrogate sono ridotte a 1/3 o a 1/6 (se l'atto non risulta preceduto da invito al contraddittorio o da un Pvc definibili). Per beneficiare di queste riduzioni occorre, tuttavia, che il pagamento delle somme dovute (imposte per intero e interessi, oltre a sanzioni ridotte) avvenga entro il termine di proposizione del ricorso, ossia entro il termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto.

Accertamento con adesione

Il contribuente può tentare un "accordo" attraverso il procedimento di adesione. In questo caso il termine per impugnare l'atto di accertamento (l'irrogazione delle sanzioni è esclusa) è sospeso per un periodo di 90 giorni. L'accertamento con adesione permette al contribuente di usufruire di una riduzione delle sanzioni comminate nell'atto di accertamento nella misura di 1/3 del minimo previsto dalla legge (pari al 100% delle maggiori imposte contestate), versando le nuove somme rideterminate entro 20 giorni dalla redazione dell'atto di adesione. Inoltre, la definizione ha effetto sui contributi assistenziali e previdenziali. In pratica, il contribuente che concorda con il Fisco dovrà poi regolarizzare la sua posizione anche con gli enti previdenziali.

Il versamento del dovuto

Le somme dovute a seguito di acquiescenza e di accertamento con adesione si versano, in unica soluzione o in forma rateale, utilizzando: il modello F24 per le imposte sui redditi, le imposte sostitutive, l'Irap, l'Iva e l'imposta sugli intrattenimenti; il modello F23 per l'imposta di registro e per gli altri tributi indiretti. Il pagamento rateale prevede 8 rate trimestrali di pari importo oppure, se l'importo da pagare supera 51.645,69 euro, 12 rate trimestrali sempre di pari importo. Per le rate successive alla prima sono dovuti gli interessi legali. Entro dieci giorni dal versamento dell'intero importo o di quello della prima rata il contribuente deve far pervenire all'ufficio la quietanza dell'avvenuto pagamento. Per il versamento delle somme dovute il contribuente può effettuare la compensazione con eventuali crediti d'imposta vantati, solo se gli importi a debito siano da versare con F24.

La definizione delle sanzioni

Qualora il contribuente rinunci alla definizione dell'intero atto, può definire le sole sanzioni irrogate, riservandosi la possibilità di impugnare l'accertamento solo le maggiori imposte. In questo caso si ottiene la riduzione delle sanzioni a 1/3 di quelle irrogate (che quindi possono essere anche di importo maggiore del minimo edittale, si pensi al caso non raro di applicazione delle sanzioni nella misura massima), a condizione che effettui il versamento entro il termine per presentare ricorso. Per fare ciò si ha tempo fino alla presentazione del ricorso (60 o 150 giorni dalla notifica dell'accertamento in caso di adesione). Si ricorda,

infine, che se l'accertamento contempla la riduzione delle sanzioni a 1/6, l'acquiescenza alle sole sanzioni avviene sempre con il pagamento di 1/3. Quest'ultima scelta va ben valutata in quanto l'agenzia delle Entrate (e di recente anche la Suprema Corte) ha sostenuto la non ripetibilità di quanto versato a titolo sanzionatorio in caso di esito favorevole al contribuente del contenzioso. Da considerare, infine, che in caso di impugnazione dell'atto, salvo la sospensione giudiziale disposta dalla Ctp, occorre comunque versare 1/3 della maggiori imposte accertate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La chiusura dei conti Quando si attiva RIDUZIONE Versamento rateale Condizioni Delle sanzioni Delle imposte Delle sanzioni penali ADESIONE AL PROCESSO VERBALE DI CONSTATAZIONE Entro 30 giorni dalla consegna del Pvc 1/6 delle sanzioni minime No 1/3 e non si applicano le pene accessorie 8 rate trimestrali o 12 rate trimestrali per importi superiori a 51.645,69 euro Accettazione integrale dei rilievi ADESIONE ALL'INVITO AL CONTRADDITTORIO Almeno 15 giorni prima della data di comparizione 1/6 delle sanzioni minime No 1/3 e non si applicano le pene accessorie 8 rate trimestrali o 12 rate trimestrali per importi superiori a 51.645,69 euro Accettazione integrale dei rilievi ACQUIESCENZA Entro il termine di impugnazione dell'atto 1/3 delle sanzioni irrogate; 1/6 se non è stato preceduto da Pvc o invito No 1/3 e non si applicano le pene accessorie 8 rate trimestrali o 12 rate trimestrali per importi superiori a 51.645,69 euro Rinuncia totale all'impugnazione ACCERTAMENTO CON ADESIONE Entro il termine di impugnazione dell'atto 1/3 delle sanzioni minime Possibile 1/3 e non si applicano le pene accessorie 8 rate trimestrali o 12 rate trimestrali per importi superiori a 51.645,69 euro Valutazioni sui rilievi mossi DEFINIZIONE AGEVOLATA DELLE SANZIONI Entro il termine di impugnazione dell'atto 1/3 delle sanzioni irrogate No No No Impugnazione ammessa solo per le imposte Lediversepossibilitàperilcontribuenteaseguitodiaccertamenti

Compravendite immobiliari. Sentenza della Cassazione

Per la condanna penale basta la presunzione fiscale

SECONDO LA CORTE L'accertamento non era stato soltanto induttivo, ma anche analitico e quindi basato su elementi gravi, precisi e concordanti

Antonio Iorio

La condanna penale per infedele dichiarazione nel caso di compravendite di immobili si può basare sugli stessi elementi posti a base dell'accertamento fiscale, ancorché presuntivi, se ritenuti idonei dal giudice penale a provare l'evasione. Ne consegue che la differenza con i valori di mercato degli immobili venduti (listini Omi), i mutui d'importo superiori accesi dagli acquirenti, e il rinvenimento di versamenti su conti intestati a parenti del contribuente ben possono fondare la responsabilità penale.

A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di cassazione con la sentenza 46165 depositata ieri.

Un contribuente esercente l'attività immobiliare veniva condannato per dichiarazione infedele dei redditi e dell'Iva per aver indicato elementi attivi inferiori a quelli reali nella locazione e nella vendita di immobili desumibili da una serie di circostanze: movimentazioni del conto del figlio dell'imprenditore non giustificate, nella compravendita immobiliare, dai differenti importi dichiarati in rogito inferiori ai valori di mercato Omi, nonché mutui stipulati dagli acquirenti di valore maggiore rispetto a quello di acquisto.

La Corte di appello confermava la condanna dell'imputato il quale ricorreva per cassazione, lamentando, in sintesi, che si era trattata di una rettifica induttiva priva di valore in ambito penale.

I giudici di legittimità hanno ritenuto il ricorso inammissibile. Innanzitutto secondo la sentenza l'accertamento dell'ufficio non era induttivo ma analitico/induttivo e in quanto tale basato su presunzioni gravi, precise e concordanti

Nella specie non si era trattato di un singolo indizio, ma di una pluralità di elementi addotti a sostegno della maggiore pretesa erariale.

Gli stessi elementi sono stati ritenuti decisivi, univoci e concordanti e rilevanti ai fini della responsabilità penale del contribuente da parte della Corte di appello

In dettaglio, oltre alle movimentazioni di denaro sui conti del figlio dell'imprenditore, i giudici hanno rilevato che molti immobili compravenduti presentavano un maggiore valore di mercato rispetto a quello indicato in rogito ed oggetto della operazione fatturata. Tale valore di mercato era stato desunto dai dati Omi.

Queste anomalie venivano poi confermate dal fatto che per alcuni immobili erano stati stipulati mutui per un valore assai superiore a quello di acquisto in relazione ai quali era singolare che le banche avessero accettato in garanzia immobili di valore inferiore a quello del finanziamento erogato.

Ne consegue, secondo la sentenza, stante il predetto quadro probatorio, che di fatto il contribuente in sede di ricorso per cassazione ha richiesto un esame del merito della sentenza, preclusa in sede di legittimità. Per tale ragione è stato ritenuto inammissibile il ricorso.

La Suprema Corte ha ritenuto, poi, di non poter dichiarare l'estinzione per prescrizione del reato (era contestato il periodo di imposta 2004 e quindi la dichiarazione era stata presentata nel 2005) in quanto si è trattato di un ricorso inammissibile, con la conseguenza che è preclusa al giudice di legittimità affermare le cause di non punibilità anche in considerazione della genericità o della manifesta infondatezza dei motivi di ricorso, che non consente l'instaurarsi di un valido rapporto di impugnazione.

Circa la rilevanza penale delle rettifiche induttive va rilevato che in base all'orientamento della Suprema Corte esse possono rappresentare valido elemento di indagine, ma il giudice deve svolgere una specifica autonoma valutazione di tali elementi comparandoli con altri riscontri acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

Nella valutazione del reato di infedele dichiarazione nelle compravendite di immobili il giudice può prendere in considerazione gli stessi elementi che sono posti alla base dell'accertamento fiscale, anche se presuntivi.

Su questi presupposti, la differenza tra il valore di vendita degli immobili sotto osservazione e quello effettivo di mercato, la presenza di mutui d'importo superiore accesi dall'acquirente e il rinvenimento di conti intestati a parenti del contribuente possono essere legittimamente ritenuti elementi fondanti la responsabilità penale del contribuente se decisivi, univoci e concordanti

Credito. Fabio Panetta, vice direttore generale di Bankitalia

«Sui requisiti di capitale la discussione è in corso»

LE PROSPETTIVE Per gli istituti italiani il problema rimane il rischio d'impresa con il deterioramento della qualità dei crediti

Rossella Bocciarelli

ROMA

Sui requisiti minimi di capitale che saranno richiesti alle principali banche europee ai fini degli stress test da realizzare in vista della vigilanza unica europea «è in corso una discussione a livello europeo».

Lo ha spiegato ieri Fabio Panetta, vice direttore generale di Banca d'Italia, presentando all'Università Bocconi il recente Rapporto sulla stabilità finanziaria in Italia, alla vigilia della prima riunione a Francoforte (si terrà il 25 novembre prossimo) tra gli amministratori delegati delle 15 banche italiane ritenute «significative» per Eurolandia e gli uomini di Mario Draghi.

«Tuttavia, rispetto all'8% già indicato dalla Bce come livello di Core Tier1 di riferimento per l'Asset Quality Review» ha aggiunto ieri il dirigente di via Nazionale «immagino che non saranno più alti. È difficile pensare che quando le cose vanno male i livelli di capitale debbano essere più alti di quando le cose vanno bene».

Secondo Panetta, gli esami su scala europea non saranno un ulteriore problema per le aziende di credito italiane ma, al contrario, costituiranno una parte della soluzione dei problemi.

Il dirigente di via Nazionale ha riassunto i risultati degli stress test già realizzati dagli esperti del Fondo monetario internazionale, che hanno setacciato in maniera granulare 32 istituti di credito italiani e hanno stabilito che se si manifestasse un forte stress finanziario il fabbisogno di capitale per le banche italiane oscillerebbe tra i 6 e i 13,8 miliardi, a seconda delle definizioni di capitale adottate, ovvero si collocherebbe fra lo 0,4 e lo 0,9% del Pil; con una crescita bassa, invece, lo shortfall per le banche sarebbe fra i 4,9 e i 10,2 miliardi; se, infine, tutto andrà come si prevede attualmente, alla fine del 2017 la carenza di capitale sarà intorno a 1 miliardo (3,4 miliardi con la definizione più ampia di capitale).

Gli shortfall, inoltre, secondo il Fondo monetario internazionale, riguardano prevalentemente le aziende di credito di piccola e media dimensione. Panetta ha fatto notare, poi, che le stime degli analisti privati circolate qualche tempo fa, basate su ipotesi e metodologie alquanto eterogenee, sono pervenute a risultati di grandezza simile.

Nelle slides presentate ieri in Bocconi dal vicedirettore generale di via Nazionale si vede chiaramente come per le aziende di credito italiane in questo momento il problema numero uno rimanga il rischio di credito, con la qualità dei crediti, in particolare quelli verso le imprese, che si è fortemente deteriorata per via del doppio tuffo nella recessione e una redditività netta che nel 2013 sarà ancora bassa perché le aziende di credito hanno dovuto accrescere gli accantonamenti. Tuttavia, le stime presentate dal vicedirettore generale di Bankitalia mostrano che tanto nel 2013 quanto nel 2014 i margini operativi lordi delle banche saranno sufficienti a coprire gli accantonamenti a fronte delle sofferenze e mostrano, soprattutto, che il flusso di nuovi crediti deteriorati e di sofferenze verso le imprese sta cominciando a dare segni di svolta, in concomitanza con i segnali di miglioramento del ciclo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cottarelli presenta il piano: via libera alla mobilità per gli statali

Il premier: parte la spending review risparmi per 32 miliardi in tre anni

ROBERTO PETRINI

Il premier: parte la spending review risparmi per 32 miliardi in tre anni MANIA ALLE PAGINE 10 E 11 La spending review accelera e triplica gli obiettivi dei risparmi. L'annuncio è giunto ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni, affiancato da Mr. Forbici, Carlo Cottarelli, in occasione della riunione dell'apposito comitato interministeriale a Palazzo Chigi. Le prime misure potranno arrivare a febbraio, in concomitanza con la fine del lavoro tecnico, ma il provvedimento vero e proprio giungerà nella primavera-estate del prossimo anno. Rispetto al timing previsto dalla legge di Stabilità, si anticipano al 2014 alcuni effetti della revisione della spesa pubblica (in precedenza la partenza era prevista per il 2015). Ma soprattutto si triplica l'entità dei tagli triennali: la legge di Stabilità prevedeva 11,9 miliardi nel triennio 2014-2016, mentre il nuovo intervento sale a 32 miliardi, il 2 per cento del Pil, come ha detto Saccomanni.

Esteso il menù degli interventi: dalla mobilità del posto di lavoro e delle funzioni per gli statali al taglio dei costi per le intercettazioni telefoniche, dall'intervento sulle pensioni di reversibilità alle prestazioni assistenziali, dai consueti beni e servizi alla revisione dei Lea, i livelli essenziali di assistenza.

Le risorse, ha spiegato Saccomanni, «saranno destinate in maggior parte alla riduzione delle imposte, come previsto, ma anche a finanziare gli investimenti produttivi e alla riduzione del debito». Il presidente del Consiglio Enrico Letta si è soffermato sul senso politico dell'operazione spending review: «Bisogna mettere la spesa sotto controllo - ha detto - ma non bastano i tagli lineari.

Servono intelligenza, azione e scelte». «Sulla spesa pubblica si cambia verso», ha aggiunto il premier.

Nel merito il ministro dell'Economia Saccomanni ha ribadito che «l'azione principale di contenimento del debito pubblico verrà da privatizzazioni e da rientro di capitali dall'estero». Ha aggiunto di sperare «che ci sarà un contributo dalla revisione della spesa pubblica al sostegno della crescita». Quanto alla Pubblica amministrazione, Saccomanni ha confermato che la sua riorganizzazione «passa attraverso il meccanismo della spending review». L'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza dell'apparato pubblico e di ridurre i costi in modo da «fornire servizi di migliore qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

DICEMBRE 2013 Inizia una prima fase di tre mesi per capire, entro febbraio, quanto si risparmierà a partire dal 2014, e quali sono le misure legislative e amministrative da adottare MARZO-APRILE 2014 Ministeri ed enti territoriali definiranno le misure per raggiungere gli obiettivi di risparmio, e si deciderà come utilizzare le risorse ottenute con la spending review MAGGIO-LUGLIO 2014 Saranno presi i provvedimenti legislativi che renderanno operative le misure studiate per attuare la spending review. Gli effetti saranno distribuiti tra il 2014 e il triennio 2015-2017 AUTUNNO 2014 I temi che non saranno affrontati nei prossimi mesi verranno sottoposti a un'ulteriore fase di studio e inseriti all'interno della legge di Stabilità 2015

Il pubblico impiego

Previsti canali di uscita e buste paga armonizzate

PAROLA d'ordine: mobilità tra amministrazioni e funzioni. Ma anche, secondo quanto enunciato nel rapporto-Cottarelli, «esplorazione di canali di uscita e rivalutazione di misure sul turn over». Oltre all'armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico. Senza contare che, oltre al pubblico impiego, la spending review si propone di intervenire sulle pensioni d'oro, le pensioni di reversibilità e le prestazioni assistenziali.

Tornando alla missione della spending review per gli statali si punta ad agire su un terreno già colpito dalla legge di Stabilità in discussione in Parlamento. Il provvedimento all'esame del Senato prevede infatti già il blocco della contrattazione (esteso fino al 31 dicembre 2014) e due anni in più di vincolo sul turn over, che terminerà nel 2018. Inoltre è previsto il taglio del 10% degli straordinari (5% per comparto difesa e sicurezza) e dilazione da sei a 12 mesi del pagamento del Tfr ai lavoratori in uscita.

La missione è difficile anche perché, sulla base delle ultime ricognizioni, ministeri ed enti della Pubblica amministrazione centrale hanno trovato poco meno di 8 mila esuberanti (cioè lo 0,3% del personale). Il Def, infine, dice che la spesa per il pubblico impiego è l'unica voce destinata a rimanere ferma fino al 2017.

Beni e servizi

Acquisti stile Consip per evitare gli sprechi

SI RIPARTE dai beni e servizi. Vero e proprio rebus della spesa pubblica sul quale hanno rischiato di incagliarsi i precedenti tentativi di razionalizzazione. Il messaggio che viene dal «Programma di lavoro» punta sul «rafforzamento della Consip». La spesa da intaccare è enorme: da 136 miliardi ogni anno di forniture e servizi da parte della pubblica amministrazione. Nel 2012 sono stati incassati i 4,4 miliardi di risparmi grazie all'azione della Consip: dalle stime del Tesoro sugli acquisti centralizzati si può prevedere, ottimisticamente, una ulteriore fetta tra i 4-5 miliardi. Del resto dal bilancio 2012 Consip emerge che sono passati per il filtro della società controllata dal Tesoro 30 miliardi, contro i 136,1 di consumi intermedi che compongono l'insieme delle «uscite» delle amministrazioni statali e periferiche. Tuttavia attualmente devono passare per la Consip tutte le amministrazioni statali, ma solo per otto categorie merceologiche (energia, carburanti rete ed extra rete, telefonia fissa e mobile, gas e combustibile da riscaldamento). Fanno eccezione le scuole e le università, del tutto esonerate. Gli enti locali possono rivolgersi al mercato libero, ma devono trovare gli stessi prodotti a prezzi inferiori. La cura anti-sprechi potrebbe quindi rendere obbligatori altri prodotti e obbligare altre amministrazioni al sistema Consip.

La sanità

Partita da 108 miliardi tagli del 24% sui farmaci

LA SPENDING review infilerà il bisturi su due temi assai delicati, dalla «revisione dei livelli essenziali» fino all'«appropriatezza delle prestazioni». Il cuore dell'assistenza sanitaria e del Servizio sanitario nazionale. La partita, come è noto, vale 108 miliardi, a tanto ammonta nel 2013 il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. Da tempo la difficile trattativa con le Regioni sta tentando di far decollare il sistema dei costi standard.

Fino ad oggi sono stati rivisti e prevedono, per Asl e ospedali, un mix di costi e qualità. Si attendeva un intervento nella legge di Stabilità e non è escluso che arrivi sulla base delle intese con le Regioni.

A fare da benchmark saranno le otto Regioni che non sono sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario. Un capitolo a parte è quello della possibilità di ulteriori risparmi su beni e servizi: per evitare il famoso paradosso della siringa, assai citato nei talk show, per cui lo stesso bene costa a Reggio Calabria il triplo rispetto Milano. Ma non si tratterà solo di questo: secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici si può recuperare fino al 14 per cento del valore di spesa del servizio di pulizia in sanità. Mentre per i farmaci e per i dispositivi medici si oscilla dal 7,4 per cento al 24,6 per cento.

I costi della politica

Il futuro delle Province e l'incognita del voto

QUI la spending di Cottarelli è chiara: per costi della politica si intendono «Regioni, Province, Comuni; finanziamento pubblico ai partiti, etc.». La questione delle Province è quella più «calda»: il 31 dicembre scadono i commissariamenti di 32 Province, che sono state «congelate» dal dibattito avviato con il Governo Monti e nel 2014 potrebbero tornare al voto, insieme alle 62 Province in cui i mandati amministrativi sono stati avviati nel 2009 e quindi finiranno l'anno prossimo.

Ci troveremo di fronte ad una serie di 94 elezioni provinciali che, insieme a quelle che si terranno in primavera in 4.069 Comuni, rischia di travolgere ogni tentativo di riforma.

L'ultima carta da giocare è il disegno di legge Delrio, in discussione presso la commissione Affari costituzionali della Camera.

Sul tema si è scatenata anche una battaglia fra costituzionalisti. Quelli raccolti dall'Upi (tra cui Valerio Onida) sostengono che lo «svuotamento» delle Province, con redistribuzione delle funzioni e sostituzione di Giunte e Consigli con organi di secondo livello composti dai sindaci del territorio, cozza contro l'articolo 114 della

Costituzione. I loro colleghi interpellati dal governo, fra i quali Augusto Barbera e Stefano Ceccanti, sostengono il contrario e negano l'esistenza di un «diritto naturale» alle funzioni e agli organi elettivi delle Province.

Gli enti

Sotto esame fiere e capitanerie di porto

UN COLPO d'accetta alle strutture e agli apparati dello Stato. Senza risparmiare nessuno. L'elenco è sterminato: si va dalla razionalizzazione delle Camere di commercio a quella degli Enti fiera. Un occhio va anche alle indennità del personale diplomatico e alla rete diplomatico-consolare e culturale all'estero.

Nel mirino anche le scuole e gli istituti di cultura in terra straniera. Le forbici di Cottarelli dovranno agire anche sulla dimensione delle scuole, sugli insegnanti di sostegno e sulla revisione dei fondi di ricerca per «Cnr, Enea etc.».

Azione di razionalizzazione anche sugli apparati dello Stato: si prevedono, presumibilmente, tagli della rete delle prefetture, ma anche un intervento di «coordinamento» tra Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Forestali, con attenzione al tema degli immobili e delle caserme. Oggetto di attenzione anche i costi delle intercettazioni telefoniche. Nel mirino anche capitanerie di porto, guardia costiera e autorità portuali. Prevista la «riforma della motorizzazione civile Aci». Revisione anche dei finanziamenti all'autotrasporto. Spinge in questa direzione il Codacons che ricorda a Cottarelli che il numero di enti inutili: quelli censiti da Monti erano circa 500 enti che costano la bellezza di 10 miliardi ogni anno.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Foto: PROGRAMMA La prima pagina del Programma di lavoro del commissario alla spending review Carlo Cottarelli

Foto: L'ESECUTIVO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e, in basso a destra, Carlo Cottarelli

Cottarelli: prime misure forse già a febbraio

I tagli di Saccomanni "32 miliardi in 3 anni"

Privatizzazioni, il premier accelera
ROBERTO GIOVANNINI

Sulle privatizzazioni il governo accelera: piano entro fine settimana. Si parte da Fincantieri e Terna, poi Eni e forse anche Fs e Poste. Più difficile vendere gli immobili, il mercato è troppo depresso. Si moltiplicano i tagli alla spesa pubblica: 32 miliardi nel triennio 2014-16. Per il commissario Cottarelli le prime misure potrebbero arrivare già a febbraio. Barbera, Baroni e Giovannini ALLE PAG. 8 E 9 Dopo la semibocciatura di Bruxelles ai conti italiani il governo corre ai ripari, e oltre ad accelerare sulle privatizzazioni decide di moltiplicare drasticamente i tagli alla spesa pubblica del piano della spending review gestita dal commissario Carlo Cottarelli. E così, come ha annunciato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, sono in arrivo tagli per ben 32 miliardi nel triennio 2014-2016. Una somma pari al 2% del Pil di oggi. Un'operazione molto ambiziosa, che per il presidente del Consiglio Enrico Letta dimostra che ora «si cambia verso», puntando al «eliminare gli sprechi per utilizzare nel modo più produttivo le risorse». Perché, dice Letta, «i tagli si devono fare dove è necessario». Non c'è dubbio che l'obiettivo delineato da Cottarelli e Saccomanni è davvero notevole; sarà interessante vedere come reagirà quel grumo di interessi concentrati intorno alla spesa pubblica. Ovviamente, fondamentale sarà il metodo con cui procederà Cottarelli e il suo gruppo di lavoro, e quali saranno le concrete indicazioni sulla spesa pubblica definita «inutile». Il documento preparato dal commissario è stato trattato ieri dal Comitato interministeriale a Palazzo Chigi. Il governo conta di recuperare già per il prossimo anno circa 1,5 miliardi, una cifra che non è comunque indicata nel dossier Cottarelli in cui si afferma che «in sede politica» va valutata l'opportunità di individuare risparmi «addizionali» per il 2014 e gli anni a seguire. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha parlato di «una piena condivisione del piano di lavoro» preparato dal commissario «e del documento di indirizzo che lo accompagna», anche in considerazione del fatto che la revisione della spesa è «un elemento cardine della politica economica del governo». Cottarelli ha poi aggiunto che «ci potranno essere delle cose che anticipiamo e che arriveranno prima della fine di febbraio», quando è previsto il «grosso» delle prime misure per la revisione della spesa. Il comitato interministeriale, ha specificato il ministro, «dovrà riunirsi con frequenza almeno mensile per fornire indirizzi» al piano di revisione della spesa. Le risorse provenienti dai risparmi di spesa «saranno destinate in maggior parte alla riduzione delle imposte, come previsto, ma anche a finanziare gli investimenti produttivi e alla riduzione del debito». In mattinata il presidente del Consiglio, Enrico Letta, aveva spiegato che con Cottarelli «cambierà il verso degli interventi sulla spesa». Parlando alla cerimonia del novantennale del Cnr, il premier ha affermato che «la riduzione della spesa pubblica deve essere intelligente, senza tagli lineari. La spesa deve essere sotto controllo, ma bisogna fare i tagli dove è necessario, altrimenti non ci saranno investimenti». Infine Letta ha anticipato che questa settimana « presenteremo un piano di privatizzazioni che viene discusso oggi con il ministro delle Finanze ». Al Cnr c'era anche il numero uno di Confindustria Giorgio Napolitano. Napolitano ha ricordato che «abbiamo speso tanto e male, dividendo la spesa in mille rivoli. Liberiamoci ora dalle transazioni inutili, riduciamo le frammentazioni e torneremo a crescere». «Transazioni inutili» che «hanno sconfitto innovazione, qualità, merito, voglia di gareggiare e ricerca - ha detto il leader degli industriali - liberiamoci dalle transazioni inutili, riduciamo le frammentazioni e torneremo a crescere». Intanto, per oggi è atteso un primo pacchetto di emendamenti del governo alla legge di Stabilità, contenente una decina di proposte di modifica. Un secondo pacchetto più corposo, a firma dei relatori, dovrebbe invece arrivare in un secondo tempo. La commissione Bilancio del Senato ha da parte sua concluso la scrematura dei circa 3mila emendamenti al testo. Infine, il Consiglio dei ministri già forse domani probabilmente varerà il decreto che chiude il discorso sulla seconda rata Imu: le coperture dovrebbero essere l'aumento degli acconti di Ires e Irap su banche e assicurazioni, ed è possibile che vengano esclusi anche fabbricati e terreni agricoli.

Hanno detto*Enrico Letta***Ora si cambia verso Elimineremo gli sprechi usando meglio i soldi** Presidente del Consiglio*Fabrizio Saccomanni***C'è piena condivisione sul piano di lavoro e sul testo di indirizzo** Ministro dell'Economia*Giorgio Squinzi***Abbiamo speso tanto e male: migliorando si può tornare a crescere** Presidente della Confindustria*Stefano Fassina***È necessario rivedere le uscite senza ridurre sul welfare** Viceministro dell'Economia

Foto: Premier Il presidente del Consiglio Enrico Letta al convegno organizzato dal quotidiano Financial Times

il caso

Privatizzazioni più rapide In ballo anche Eni, Poste e Fs

Il governo accelera: si parte con Fincantieri e Terna VALGONO 360 MILIARDI Più difficile vendere gli immobili: il mercato è troppo depresso

PAOLO BARONI ROMA

Anche sulle privatizzazioni il governo accelera. Già entro questa settimana, ha annunciato ieri Enrico Letta, il piano previsto per fine anno arriverà infatti sul tavolo del Consiglio dei ministri. Così «il deficit scenderà al 2,5%, il livello fiscale e la spesa pubblica saranno ridotti» auspica il premier. In cima alla lista il governo intende mettere innanzitutto beni e partecipazioni «che non sono strategici per il Paese», come ha puntualizzato sempre ieri il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato. «Ci sono beni immobili e ci sono anche quote di società» che potranno essere cedute di qui ai prossimi mesi, «anche senza perderne il controllo» ha poi rimarcato il responsabile del dicastero di via Veneto. Dopo l'allarme di Bruxelles per il debito pubblico che l'anno prossimo toccherà quota 134% del prodotto interno lordo, il governo passa dunque al contrattacco. A fronte di un tesoro di diverse centinaia di miliardi di euro e costituito più da immobili che da quote azionarie e società, il menù di massima è già noto. In cima alla lista delle dismissioni già da settimane il Tesoro ha messo innanzitutto partecipazioni mobiliari, ovvero le società, a partire dalla quota di Fincantieri valutata all'incirca 1,5-2,2 miliardi. E' previsto che anche una quota di Terna, il gestore della rete elettrica nazionale, venga ceduta. In questo caso non si tratterebbe di un incasso destinato a finire al Tesoro ma alla Cassa depositi e prestiti che potrebbe conferire il 29,9% di Terna che ha in portafoglio a Cdp Reti, che già controlla il 30% di Snam Rete Gas, per poi cedere una quota di questa società ad investitori italiani ed internazionali. Escluse Enel, perchè i valori di mercato non valorizzano a sufficienza il gigante elettrico, e Finmeccanica (per gli stessi motivi), tra palazzo Chigi ed il Tesoro si sta «ragionando» sull'Eni. Nelle scorse settimane si era parlato di mettere sul mercato la quota detenuta direttamente dal Tesoro, pari al 4,34% (a cui si aggiunge poi il 25,76% detenuto da Cdp), ed in questo caso l'incasso a fronte di una capitalizzazione del gruppo che viaggia ben sopra quota 65 miliardi di euro, si aggira attorno ai 2,8 miliardi di euro. Altra ipotesi circolata nei mesi scorsi era quella di utilizzare quote del Cane a sei zampe come ovvero garanzia, per emissioni obbligazionarie «di qualità», molto appetibili per il mercato ma con rating più alto di quello assegnato ai Btp e di conseguenza con interessi meno onerosi per lo Stato. Il primo blocco dovrebbe esaurirsi qui. C'è poi una «fase due» che richiede più tempo per la sua messa a punto e che riguarda altre società ed in particolare l'articolazione dei vari business che potrebbero eventualmente essere staccati dalla società madre per poi essere ceduti in tutto o in parte. In questo caso gli indizi portano alle Poste (il cui valore complessivo è stimato in circa 6,4 miliardi), che potrebbero «perdere» o valorizzare l'attività bancaria ma soprattutto quella assicurativa, e soprattutto alle Ferrovie dello Stato, che risanate valgono la bellezza di 34-36 miliardi. In questo caso si potrebbe quotare direttamente tutto il gruppo, oppure portare in Borsa solamente il ricchissimo business dei treni ad alta velocità. Infine ci sono immobili pubblici il cui valore totale è stimato in circa 360-370 miliardi di euro. Ma si tratta di un lavoro non è facile perchè si scontra con un mercato ancora depresso e poco ricettivo, sull'esigenza di concordare con i comuni gli eventuali cambi di destinazione d'uso degli edifici non utilizzati dal Demanio, e volendo allargare la fetta di vendita, sull'esigenza di riorganizzare tutto il resto per liberare almeno una parte di quelli occupati. Twitter @paoloxbaroni

2,8

miliardi Il valore della quota Eni controllata dal Tesoro

2,2

miliardi Il valore della quota pubblica di Fincantieri

Documento

Risparmi su tutto dai grandi appalti alle cure termali

Per la revisione ci saranno 76 gruppi di lavoro Ma per ora sono escluse auto blu e consulenze GLI OBIETTIVI L'ex direttore Fmi: «I primi risultati già in febbraio» COMPETENZE Aci e Motorizzazione sotto esame per evitare doppioni

ALESSANDRO BARBERA ROMA

C'è un gruppo di lavoro sulle cure termali dei militari, che evidentemente costano più dei benefici che arrecano ai nostri generali. Quello su Aci e Motorizzazione Civile, due enti che da sempre fanno la stessa cosa ma che nessun governo ha mai osato fondere. Alzi la mano chi conosce la differenza che corre fra capitanerie di porto, guardia costiera e autorità portuali: un gruppo si occuperà anche di loro. E ancora: revisione delle centrali appaltanti dei provveditorati alle opere pubbliche (ricordate lo scandalo Balducci?), coordinamento fra militari e forze di polizia, archivi di Stato, scuole di formazione, «razionalizzazione della gestione del servizio intercettazioni telefoniche», «della rete delle prefetture», dell'«attività dei corpi forestali» e del coordinamento di questi ultimi con «Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza». Per capire cosa sia davvero la spesa pubblica italiana, quella che secondo alcuni sarebbe tutto sommato «in linea con la media europea» basta scorrere l'allegato che Carlo Cottarelli ha inserito alle dieci pagine del suo piano di lavoro. Per tentare di venire a capo dei mille rivoli di sprechi l'ex direttore del Fondo monetario ha dovuto costituire otto gruppi trasversali ai centri di spesa «orizzontali» più altri sessantotto (68) «verticali» più specifici e divisi fra Palazzo Chigi, ministeri, Regioni, Province, Comuni. «Più mobilità» Uno dei gruppi «orizzontali» si occuperà del terreno vergine della mobilità dei dipendenti pubblici, nella storia imposta solo a militari e prefetti. Il burocrate è incerto, le finalità chiare: si va dall'«esplorazione dei canali di uscita e rivalutazione delle misure sul turnover» all'«armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico». Le imprese si fan per tre. Alle Infrastrutture qualcuno si occuperà di cercare gli sprechi che si annidano nelle oscure «gestioni governative». La voce «contributi alle imprese» vale trenta miliardi di trasferimenti annui: metà se li prende lo Stato, il resto le Regioni. Nessun contribuente conosce la destinazione di questi denari. Ebbene, per venire a capo Cottarelli ha deciso di dividere il lavoro in tre gruppi, uno per ciascuno dei ministeri che li governa e li distribuisce: Tesoro, Sviluppo economico, Infrastrutture. L'intoccabile voce «Ferrovie dello Stato» vale ogni anno cinque miliardi di trasferimenti all'azienda: nessuno, al di fuori dei suoi vertici, sa come vengano spesi questi fondi, da soli sufficienti a finanziare una riforma danese degli ammortizzatori sociali. Non c'è ministero che non abbia «enti vigilati» di cui valutare qualità ed efficienza. E poi «enti fieri», «enti di ricerca», «enti lirici». Alla terza pagina della lista ci si arriva sfiancati a immaginare quante tasse se ne vadano in spese che nessuno ha mai davvero monitorato. Basti dire che quando l'allora ministro Passera convinse Monti a iniziare a pagare i cento miliardi di arretrati dello Stato e degli enti locali ai privati, a Grilli servirono settimane solo per censire quanti fossero i centri di spesa autorizzati: 23mila. Auto blu, niente gruppo Restano fuori dai gruppi di lavoro di Cottarelli gli organi di rilevanza costituzionale (Camera e Senato, Corte Costituzionale, Banca d'Italia), perché la Carta garantisce a questi enti il potere di far da soli. Restano escluse anche auto blu e consulenze. Curiosa la motivazione addotta nel documento: «Alcuni temi trasversali verranno sviluppati direttamente dal gruppo di base (i dieci collaboratori diretti di Cottarelli) perché non abbastanza complessi da giustificare la creazione di gruppi di lavoro». Il sospetto è che il tema sia troppo sensibile per essere trattato direttamente in enti e ministeri. «Più tagli se possibile» È almeno la terza volta che un governo tenta di venire a capo della giungla degli ottocento e più miliardi di spesa italiana, somma di piccoli privilegi, burocrazie inefficienti, governi troppo deboli per imporre cambiamenti veri. Cottarelli ci mette l'entusiasmo di chi questo lavoro l'ha fatto in giro per il mondo e ora è chiamato a ottenere risultati nel suo Paese. A differenza di Saccomanni, che a voce promette due punti di Pil nel prossimo triennio, il documento di Cottarelli si limita a ripetere più o meno le grandezze già indicate dalla legge di Stabilità, quei risparmi che - se non ci saranno - si tramuteranno in un taglio delle agevolazioni fiscali per gli italiani: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 nel 2016, 11,3 nel

2017. Nel documento non c'è traccia nemmeno della volontà di Saccomanni di anticipare all'anno prossimo un po' di questi risparmi. Dalle sue parole si capisce però che il governo lo ha messo sotto pressione nella speranza di arrivare dove la politica non è mai arrivata: «Contiamo di avere qualche risultato già per la fine di febbraio». Ci riuscirà? I poteri che la legge istitutiva gli ha garantito sono effettivamente importanti, molto più estesi di quelli che il governo Monti garantì a Enrico Bondi. Ha firmato un contratto triennale al riparo dallo spoil system, potrà disporre ispezioni della Guardia di Finanza, studiare un sistema di incentivi finanziari per premiare gli enti virtuosi, organizzare corsi di formazione per migliorare l'efficienza degli uffici, arrivare fin nell'ultima società comunale, purché non quotata in Borsa. Come un ministro, più di un ministro. Twitter @alexbarbera

3,6

miliardi L'ammontare dei risparmi attesi per l'anno 2015

8,3

miliardi Nel 2016 il risparmio dovrà essere più che raddoppiato

Il lavoro nei prossimi nove mesi da dicembre a febbraio n Prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure da approvare a metà del 2014 e quantificazione dei risparmi di spesa nel 2014 e negli anni successivi. da marzo ad aprile n Utilizzo della ricognizione tecnica nel Documento di economia e finanza per la formulazione degli obiettivi di finanza pubblica, anche con riferimento alla spesa. da aprile a maggio n Il governo, a questo punto, passerà a svolgere un'analisi complessiva dell'impatto macroeconomico e distributivo delle misure sulle amministrazioni e sui conti pubblici. da maggio a luglio n Infine si procede con l'implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distribuiti nel 2014 e nel triennio successivo, oltre a programmare eventuali ulteriori interventi.

Beni e servizi Si occuperà di verificare il prezzo pagato dalla pubblica amministrazione per l'acquisto di beni e servizi. Sarà rafforzato il ruolo di Consip e delle centrali d'acquisto. Da questa commissione sono esclusi i prezzi della Sanità (che ha una sua commissione specifica)

Immobili Questo gruppo di lavoro sarà incaricato di ottimizzare l'uso degli immobili: dai contratti d'affitto (quelli stipulati per occupare degli spazi e quelli per concederne altri in affitto) alla manutenzione. Più tutte le forniture, a cominciare da quelle energetiche

Organizzazione È il gruppo che lavorerà alla razionalizzazione della struttura dell'amministrazione pubblica, per esempio stabilendo la necessità di accorpate alcuni uffici. È anche incaricato di trarre il massimo beneficio possibile dall'Agenda digitale

Pubblico impiego Uno dei compiti più delicati: riorganizzare la mobilità tra uffici, anche armonizzando i diversi contratti in essere nel pubblico in modo che i trasferimenti siano a parità di condizioni, rivedere il blocco del turn over (compresa la «rivalutazione dei canali di uscita»)

Costi standard Si tratta di stabilire fabbisogni e costi standard per tutto il territorio nazionale: evitando che, per esempio, una siringa costi nel Sud il quadruplo che nel Nord. E che gli ospedali di una Regione ne usino una quantità spropositata a paragone di quelli di altre

Costi della politica Altro compito molto delicato: fissare un criterio unico per i costi delle amministrazioni ai diversi livelli di presenza del pubblico (Regioni, Province e Comuni). Questo gruppo ha anche l'incarico di verificare le regole per il finanziamento pubblico ai partiti

Qualità degli investimenti Questo gruppo si occuperà invece di verificare le procedure di appalto con cui vengono affidati i lavori pubblici. Anche in questo caso, si tratta di stabilire dei criteri validi per tutti, cercando di evitare che i costi dei lavori fatti per lo Stato lievitino senza motivo

Società partecipate Questo gruppo dovrà stabilire uno schema di funzionamento, verificare se e dove sia il caso di procedere a dismissioni o accorpamenti. Si occuperà anche della Rai, del Poligrafico e di altre partecipate da enti pubblici (per esempio dalle Università)

Foto: Carlo Cottarelli, commissario per la spending review

Statali, piano per la mobilità

Spending review, ecco i tagli del governo: 32 miliardi in tre anni, si parte a febbraio Nel mirino anche le pensioni di reversibilità. Risparmi da scuola e forze dell'ordine

Luca Cifoni

R O M A Dalla mobilità dei dipendenti pubblici, alle sinergie tra la forze di polizia fino alla stretta sulle pensioni e ai tagli alla scuola. Nei prossimi tre anni il ministero dell'Economia punta a realizzare un miglioramento pari a due punti di Pil, cioè almeno 32 miliardi di euro di risparmi. La spending review partirà a febbraio 2014. Il programma di lavoro del commissario straordinario Carlo Cottarelli è stato approvato ieri dal comitato interministeriale e poi trasmesso alle Camere. Cifoni a pag. 8 R O M A La spending review, che d'ora in poi dovrebbe chiamarsi più italianamente revisione della spesa, accelera e quadruplica l'obiettivo. Nei prossimi tre anni il ministero dell'Economia punta a realizzare un miglioramento pari a due punti di Pil, cioè almeno 32 miliardi, rispetto al 2013. Siccome nella legge di stabilità sono indicati al 2016 possibili risparmi per 8,3 miliardi, ecco che si tratta di arrivare ad un risultato pari a quattro volte quello indicato: dovrebbe permettere non solo di presidiare i saldi di finanza pubblica, ma anche di creare spazio finanziario per la riduzione del prelievo fiscale ed eventualmente contribuire alla discesa del debito pubblico. I primi risparmi si materializzeranno già dal prossimo anno. Nel programma di lavoro del commissario straordinario Carlo Cottarelli, approvato ieri dal comitato interministeriale e poi trasmesso alle Camere, sono contenuti anche alcuni punti sensibili, dalla mobilità dei dipendenti pubblici, alla sinergia tra la varie forze di polizia, fino alle pensioni. IL PUBBLICO IMPIEGO Per quanto riguarda gli statali il piano ha l'obiettivo di armonizzare le regole contrattuali e quelle retributive per rendere più facili i trasferimenti. Direttamente collegata a questo tema è anche una rivisitazione del turn over. Ma scatteranno anche corsi di formazione ad hoc per «trasformare i dirigenti pubblici «in veri manager della spesa pubblica» con obiettivi di «contenimento dei costi e di miglioramento dei servizi». Ma sarà anche «studiato un sistema di incentivi» per gli enti che aiutano a tagliare. Cottarelli ha detto abbastanza chiaramente che la sua analisi non si limiterà a mettere a fuoco i possibili miglioramenti di efficienza ma andrà oltre, per verificare quali programmi di spesa risultino non necessari e quindi in che misura possa essere eventualmente ridotto il perimetro dell'impegno pubblico. Una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata alla razionalizzazione delle strutture, con l'obiettivo di evitare duplicazioni e favorire le sinergie. Così ad esempio oltre al coordinamento tra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Corpo forestale, sarà oggetto di revisione la rete delle prefetture e dovrebbe essere completata anche l'opera di revisione della geografia giudiziaria. Un discorso che in qualche modo tocca anche le scuole: sarà verificata la loro dimensione ottimale, ed inoltre si lavorerà sul tema degli insegnanti di sostegno e dei docenti inidonei. Alcune linee di intervento sono trasversali alle varie amministrazioni: ad esempio la razionalizzazione della spesa per immobili o i processi di mobilità dei dipendenti pubblici. Cottarelli si inoltrerà poi in terreni come quelli di previdenza e assistenza, con l'obiettivo principale di valutare l'equità delle attuali regole: ad esempio in relazione alle pensioni cosiddette d'oro e a quelle di reversibilità. IL CALENDARIO Cottarelli si è dato un calendario di massima che però non esclude la possibilità di anticipare alcuni interventi. Tra il prossimo dicembre e febbraio 2014 si svolgerà la prima ricognizione tecnica, con la finalità di individuare le misure da adottare entro metà anno. Tra marzo e aprile poi queste indicazioni saranno tradotte in obiettivi di finanza pubblica e i relativi provvedimenti saranno adottati tra maggio e luglio, con valenza sul 2014 e su tutto il triennio.

La base di partenza

-8,3

-11,3

-32

671

-3,6 670 660 650 640 630 620

ANSA in punti di Pil: -2,0 43,1% del Pil obiettivo totale risparmi Cifre in miliardi di euro *spesa corrente senza interessi passivi (manovra dopo stime Def) 2013* 2014 2015 2016 2017 risparmi addizionali da decidere "in sede politica" Obiettivo indicato nel dossier sulla "spending review": -2 punti Pil in 4 anni

Dipendenti Pa

Regole unificate per favorire i trasferimenti Il tema dell'efficienza del personale è ovviamente trasversale a tutta la pubblica amministrazione. Il piano di Cottarelli si prefigge un obiettivo su cui negli anni scorsi si è già discusso a lungo, quello della mobilità dei dipendenti. Le misure prese dal governo Monti e poi da quello di Enrico Letta hanno premesso di individuare alcune migliaia di potenziali esuberanti, che dovrebbero essere accompagnati alla mobilità o in ultima analisi estromessi dalla pubblica amministrazione. Il Piano di Cottarelli si prefigge invece di armonizzare le regole contrattuali e quelle retributive, proprio con l'obiettivo di rendere più facili i trasferimenti. A questo tema sono ovviamente collegati una rivisitazione delle misure sul turn-over (adottate da molti anni a questa parte) ed anche all'esplorazione di possibili canali di uscita. Il commissario straordinario ha tra l'altro annunciato l'intenzione di portare avanti il proprio lavoro in stretto contatto con le organizzazioni sindacali.

Costi standard

Faro su spese e prestazioni nella sanità

L'adozione di costi e fabbisogni standard è almeno nelle intenzioni una delle metodologie di fondo del lavoro di revisione della spesa. Questo approccio riguarderà in particolare le Regioni e gli enti locali e non partirà da zero, perché molto lavoro preparatorio è già stato fatto nell'ambito del federalismo fiscale, in particolare per quel che riguarda i Comuni. Ma il settore dal quale si attendono risultati più vistosi è probabilmente la sanità, nel quale il tema della razionalizzazione della spesa è particolarmente collegato a quello dell'adeguatezza delle prestazioni. In particolare il Piano Cottarelli punta alla realizzazione di centrali acquisti per i farmaci e per i beni e servizi sanitari e non, allo studio dei protocolli terapeutici e dell'appropriatezza delle prestazioni, alla revisione dei livelli essenziali anche con riferimento a particolari categorie. Tutti temi delicati ma anche suscettibili di forti miglioramenti in termini di efficienza. Naturalmente sarà decisiva la collaborazione con le Regioni.

Costi della politica

Finanziamento ai partiti nel mirino Una parte dell'attenzione di Cottarelli e del suo gruppo di lavoro sarà anche sui costi della politica. Normalmente viene fatto notare che questa voce rappresenta solo una piccola parte del complesso della spesa pubblica, e che toccarla ha prevalentemente una valenza etica e simbolica. Nel piano di lavoro della spending review però il tema è trattato. Si parla in particolare di verificare l'assetto di Regioni, Province e Comuni: questo perché gli organismi costituzionali o a rilevanza costituzionale (Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio, Camera e Senato, Corte costituzionale, ma anche Corte dei Conti, Csm, Consiglio di Stato e Cnel) sono a di fuori dell'azione di spending review data la loro autonomia: il commissario straordinario potrà però suggerire metodologie da applicare autonomamente. Rientra invece pienamente tra gli obiettivi di lavoro del commissario la revisione degli attuali meccanismi di finanziamento pubblico ai partiti.

Foto: Carlo Cottarelli e Fabrizio Saccomanni durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

CONFESERCENTI

Pensionati italiani tartassati, pagano 4 volte più dei francesi

SUGLI ASSEGNI PREVIDENZIALI PREVISTE ANCHE MINORI DETRAZIONI RISPETTO AI REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE

Gi.Fr.

R O M A Una differenza di trattamento inspiegabile. I pensionati italiani, molti dei quali in questi anni hanno già visto erodere il loro potere d'acquisto a causa della mancata o parziale indicizzazione, sono penalizzati dal fisco rispetto ai lavoratori dipendenti anche per quanto riguarda le detrazioni riconosciute: centoquindici euro in meno all'anno, nel caso di pensionato sotto i 75 anni d'età; cinquantasette euro in meno, se si è più anziani. Lo denuncia uno studio Confesercenti. Un divario destinato ad accentuarsi visto che la legge di stabilità aumenta le detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti, escludendo i pensionati. In realtà Confesercenti va anche oltre, perché dimostra come negli altri Paesi europei il peso delle tasse sulle pensioni sia molto inferiore. Almeno di tre, quattro volte e, nel caso della Germania, la comparazione è praticamente impossibile, visto che lì i pensionati sono così coccolati che di fatto non pagano imposte. Da noi no. I nostri anziani sono sempre più bistrattati. E, adesso si scopre, anche tartassati. Un pensionato con un assegno pari a tre volte il minimo, che poi significa 19.322 euro all'anno ovvero meno di 1500 euro al mese (con la tredicesima), paga oltre 4.000 euro di tasse, tra Irpef e addizionali comunali e regionali. In questo calcolo, si badi bene, non sono comprese le eventuali tasse su casa e rifiuti. L'analogo pensionato tedesco stessa cifra, stessa età - paga solo 39 euro di tasse. CONFRONTI PERDENTI Come è possibile? Evidentemente il governo di Berlino tiene in maggiore conto la "fragilità" dei suoi anziani, e per questo motivo ha un regime impositivo nei loro confronti molto agevolato. Ma, senza arrivare agli eccessi tedeschi di quasi totale esenzione, anche il raffronto con altri partner europei è perdente (e sconsolante) per i pensionati italiani. Lo studio Confesercenti confronta il trattamento fiscale di un pensionato romano, tra i 65 e i 75 anni, senza carichi di famiglia. Se percepisce un assegno pari a una volta e mezzo il minimo Inps (9.661 euro l'anno), vedrà trattarsi il 9% di imposte. Il suo omologo in Francia, Spagna e Regno Unito, non paga nemmeno un euro di tasse. Se l'assegno è pari a tre volte il minimo (19.322 euro lordi l'anno), il pensionato italiano pagherà il 20,73% di imposte, il pensionato spagnolo il 9,5%, quello inglese il 7,2%, quello francese ancora meno ovvero il 5,2%. In tutti i paesi, poi, a parità di reddito, il pensionato paga meno del dipendente, in una misura oscillante fra i -135 euro della Francia e i - 2.125 della Germania. Esattamente il contrario di quanto avviene in Italia.

La tassazione delle pensioni in Europa

Pensione pari a	ITALIA	Germania	Francia	Spagna	Regno Unito
0	500	4.000	3.500	3.000	2.500
2.000	1.500	1.000			

Fonte: elaborazioni Confesercenti sulla base delle normative tributarie vigenti

SALASSO CONTINUO

Aiuto, due miliardi di tasse in arrivo

I conti non tornano: possibili aumenti automatici di Ires, Irpef e accise
Gian Battista Bozzo

Si scrive «clausola di salvaguardia», ma si legge «fregatura». Nel decreto che ha cancellato l'acconto Imu sulla prima casa è previsto che se le coperture previste non saranno raggiunte, allora arriveranno aumenti automatici delle accise sulla benzina e degli acconti Ires e Irpef. E la tagliola fiscale potrebbe scattare a fine novembre, visto che gli acconti sono in scadenza il 2 dicembre. a pagina 3 servizi alle pagine 2 e 3 Roma Si scrive «clausola di salvaguardia», ma si legge «fregatura». Nel decreto che ha cancellato l'acconto Imu sulla prima casa è previsto che se le coperture previste non saranno raggiunte, allora arriveranno aumenti automatici delle accise sulla benzina e degli acconti Ires e Irpef. E non stiamo parlando di un evento che potrebbe verificarsi in un futuro lontano: la tagliola fiscale potrebbe scattare a fine novembre, visto che gli acconti sono in scadenza il 2 dicembre. Ma le clausole di salvaguardia non finiscono qui. La legge di Stabilità prevede che se entro il 30 gennaio non sarà rivisto l'intero sistema delle detrazioni fiscali, scatterà in automatico una riduzione lineare delle detrazioni stesse, dal 19 per cento attuale al 18 per cento (varrà già dalle prossime dichiarazioni dei redditi 2013), e al 17% nel 2014. In totale, come ha calcolato IlSole24Ore, con questi automatismi il fisco potrebbe prelevare altri 2 miliardi di euro dalle tasche dei contribuenti. Comportandosi, per di più, come il classico Robin Hood alla rovescia. L'aumento delle accise è uguale per tutti, dunque è più sentito dalla fasce a minor reddito; e anche le detrazioni valgono per l'universo dei contribuenti, e dunque ridurre, ad esempio, la detrazione sul mutuo prima casa o sulle spese mediche pesa di più su una famiglia a basso reddito. Il pieno di benzina, a parità di auto, è uguale per tutti. E le detrazioni vengono utilizzate da 19 milioni e mezzo di contribuenti, ricchi e poveri. In breve, accadrebbe quello che è successo poco tempo fa con l'Iva. L'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22 per cento è scattato il 1 ottobre scorso senza che vi fosse bisogno di un apposito provvedimento da parte del governo. Era previsto dal decreto «salva Italia» di montiana memoria, in alternativa al riordino dei bonus fiscali. Niente riordino? Aumenta l'Iva. Così potrebbe accadere per le accise fra un paio di settimane, e per le detrazioni fiscali alla fine del prossimo gennaio. Queste tasse «dormienti» stanno diventando la normalità nei provvedimenti economici. Vengono inserite per tranquillizzare l'Europa, che non si fida dei nostri propositi. Il governo promette un'entrata, che invece si rivela fallace, oppure un taglio di spesa che poi non si realizza? Scatta la clausola di salvaguardia, che sostituisce l'entrata tarocca con una certa, a scapito dei contribuenti. Bruxelles, lo abbiamo visto, è molto sospettosa sulla solidità della manovra fiscale 2014 contenuta nella legge di Stabilità, e pretende rassicurazioni concrete. Una nuova clausola di salvaguardia dovrà, inevitabilmente, essere legata anche al provvedimento (un decreto in arrivo, forse già mercoledì) che taglierà la seconda rata dell'Imu 2013 sulla prima casa. La copertura individuata consiste nell'aumento degli acconti Ires sia per le banche, al 115 per cento, ma anche, in misura minore, per le imprese, al 110 per cento. Ricordiamo infine che da gennaio aumenteranno anche i bolli sui conti di deposito e le tasse sui rendimenti degli investimenti finanziari, cioè sul risparmio delle famiglie. In questo caso la clausola di salvaguardia non c'entra, ma le tasse crescono lo stesso. Il peso del fisco è diventato insopportabile, per chi paga. E non risparmia nessuno, neppure i pensionati. Uno studio della Confesercenti conferma che il pensionato italiano paga, in media, 4mila euro all'erario, mentre il suo collega tedesco ne versa soltanto 39. Il prelievo sulle pensioni in Italia è quadruplo rispetto a quanto accade in Francia, doppio nei confronti della Spagna. Il trattamento per i pensionati è «punitivo», perché, diversamente da quanto accade nel resto d'Europa, il carico fiscale sulle pensioni è superiore a quello che grava sulle buste paga di equal valore di un lavoratore dipendente. Non vi è traccia, da noi, di trattamenti agevolati che in Europa sono la normalità. E persino la detrazione d'imposta riconosciuta ai pensionati (1.725 euro sono i 75 anni e 1.783 euro sopra quella età) è inferiore alla detrazione sul lavoro dipendente (1.840 euro).

I numeri

18% Se non sarà rivisto il sistema delle detrazioni fiscali, scatterà una riduzione delle detrazioni di un punto dall'attuale 19%

488 milioni La cifra che deve entrare nelle casse dello Stato dal riordino delle detrazioni per evitare il taglio di un punto percentuale

19,5 milioni Il numero di contribuenti italiani che annualmente usufruiscono delle detrazioni fiscali decise dallo Stato

115% La copertura per lo stop alla seconda rata Imu dovrebbe arrivare dall'aumento degli acconti Ires per le banche al 115%

4mila euro La cifra media che un pensionato italiano paga annualmente all'Erario, secondo uno studio della Confesercenti

39 euro Secondo Confesercenti, è la cifra che mediamente un pensionato tedesco versa ogni anno in tasse sul reddito

Foto: CON IL COMMISSARIO Fabrizio Saccomanni, il ministro dell'Economia del governo Letta, nella conferenza stampa di presentazione della spending review con il commissario speciale Carlo Cottarelli [Ansa]

La Cisl: un taglio ai dirigenti e nuovi costi standard

Funzione pubblica Il segretario Giovanni Faverin: sì, alla mobilità se significa riqualificazione, no alle «deportazioni». Sfoltire gli enti
FRANCESCO RICCARDI

La mobilità nel Pubblico impiego? Se intendiamo una riorganizzazione e riqualificazione del personale, siamo pronti. Se invece si pensa a una sorta di deportazione, allora non siamo d'accordo». Giovanni Faverin, segretario generale della Fp-Cisl non chiude alle ipotesi di revisione della spesa che riguardano il comparto pubblico, ma fissa alcuni paletti e indica le possibili alternative. Siamo alle solite: il sindacato pone il veto e addio mobilità? Anzitutto occorrerebbe analizzare come mai in un comparto siano state effettuate così tante assunzioni da avere personale in sovrannumero e in altri invece grande carenza. Ma, a parte questo, come Cisl non poniamo alcun veto. La mobilità volontaria e consensuale funziona meglio. Soprattutto se è preceduta da un confronto per verificare l'organizzazione dei servizi territorio per territorio. Siamo pronti quindi a ragionare di riorganizzazione e di riqualificazione del personale, non di trasferimenti forzati. In realtà il governo sembra avere in mente anche «canali di uscita» e «rivalutazione del turn over», cioè prepensionamenti e assunzione di giovani. Già con il governo Monti erano state calcolate decine di migliaia di esuberanti e alla fine ci sono stati circa 7mila prepensionamenti. Anche in questo caso, saremmo favorevoli ad almeno due condizioni. La prima è che non vengano mandati in prepensionamento proprio i dipendenti di cui l'amministrazione ha più bisogno: dagli infermieri agli ispettori del lavoro, per fare un esempio. La seconda è che alla riduzione non corrisponda poi un'esternalizzazione o consulenze. La vera operazione da fare, invece, è la riduzione degli enti e il taglio dei dirigenti. Basterebbe tagliare i dirigenti? C'è stata negli anni un'oggettiva moltiplicazione sia degli enti sia dei dirigenti. E poi è in questo segmento che si possono ottenere risparmi significativi senza compromettere i servizi. Basti pensare che su 140 miliardi di spesa per il pubblico impiego (esclusi i non contrattualizzati) 95 miliardi è il costo dei non-dirigenti e ben 45 miliardi è quello dei 168mila dirigenti. Qui si può sfoltire in maniera significativa e responsabilizzare maggiormente i quadri intermedi. Ma per la revisione della spesa cos'altro si potrebbe fare? Insistere su costi standard e indicatori per l'organizzazione dei servizi. I 2 punti di Pil, 32 miliardi, prospettati dal ministro Saccomanni come possibili risparmi non vorremmo si traducessero in semplici tagli lineari. Se invece si prova davvero a riorganizzare i servizi, sanzionando chi non sta nei parametri di spesa stabiliti, si può arrivare a recuperare anche 3 punti di Pil in poco tempo.

Foto: Giovanni Faverin

il premier LA RISPOSTA DEL GOVERNO Letta manda un segnale all'incontro del Financial Times: «Quel che è avvenuto è un'applicazione pratica di quanto accaduto il due ottobre, col voto di fiducia, ora si possono fare le riforme» Giovedì riunione del Consiglio dei ministri, oltre al piano di dismissioni, che dovrebbe toccare anche le caserme e la nuova tassa sulla casa. Sulla quale la nuova formazione dovrà scegliere la strategia

«Subito privatizzazioni», Letta sfida la Ue

Zanonato: piano per immobili non strategici e società quotate. Ma resta la golden share Il premier: ora con Ncd governo più coeso. Stabilità, oggi gli emendamenti del governo La riunione di oggi sulla manovra certifica i nuovi assetti con l'uscita di Forza Italia e l'ingresso di Ncd Capezzone: «Si fanno trattare come cespugli»

ANGELO PICARIELLO

L'esecutivo è più forte, ora. Enrico Letta, che aveva mantenuto un comprensibile distacco dallo scontro nel centrodestra, ora che i numeri anche al Senato mostrano la fotografia della nuova situazione conferma quanto disse il due ottobre. E cioè che l'interlocutore diventa la nuova «maggioranza politica», che - al Senato - esce persino rafforzata, alla luce dei numeri aumentati per i senatori alfaniani. «Abbiamo iniziato il nostro lavoro con grandi turbolenze, ora spero di lavorare con una situazione più stabile e più chiara», è il segnale che il premier lancia al convegno "Financial Times Future of Italy Summit 2013". La spaccatura nel centrodestra «aumenterà la stabilità in Italia - si dice certo -. Ora la situazione è chiara e le persone possono assumersi la responsabilità». E, appunto, definisce quanto accaduto diretta conseguenza, anzi «un'applicazione pratica» la definisce - della decisione del 2 ottobre». Un passaggio quindi persino auspicato. Cambia anche lo schema operativo della maggioranza. Oggi, sulla legge di stabilità, riunione decisiva in Senato, senza Forza Italia. Dove il governo dovrebbe portare le risorse per "coprire" le modifiche su sviluppo, cuneo fiscale e casa. Quelle modifiche chieste, però, da un Pdl che ora non è più parte in causa nella maggioranza, e quindi si tratterà anche di verificare se ad esempio sulla nuova tassa sulla casa la formazione alfaniana si allineerà alla linea oltranzista del "nessuna tassa sulla prima abitazione" o si apriranno spiragli almeno sugli immobili di pregio, come chiede il Pd. D'altronde Alfano la sua partita la sta giocando proprio in questi giorni nelle adesioni locali e anche in Parlamento e certo non sarà facile per lui dismettere le battaglie simbolo del partito di cui fino a ieri è stato il segretario, senza regalare in questo modo armi dialettiche ai competitors di Forza Italia. Sandro Bondi sarà il contro-relatore di FI e questo dà già l'idea di come la polemica fra fratelli-coltelli potrà esplodere. Anzi esplose già, perché Bondi invita il relatore alfaniano Antonio D'Alì a dimettersi. Nello studio del presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, si vedranno i relatori, con D'Alì, Giorgio Santini, Luigi Marino per Scelta civica e il viceministro Stefano Fassina, che promette dal governo emendamenti pochi e mirati. In caso di intesa la commissione voterà sin dal pomeriggio. Probabile che si arrivi a un primo pacchetto di modifiche condivise per approfondire sul resto. Letta è convinto che possa ora aprirsi una stagione di riforme, anche in risposta ai rilievi della Ue. Già giovedì dovrebbe esserci consiglio dei ministri: «In questa settimana verrà presentato il piano di privatizzazione che si sta discutendo al ministero dell'Economia», annuncia il premier. Un piano «che indicherà quali beni, che non sono strategici per il Paese, possono essere privatizzati: beni immobili - precisa il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato - e quote di società, ma senza perdere il controllo», mantenendo della golden share, quindi. Nel piano anche caserme, con il via libera il ministro della Difesa Mario Mauro. A tema nella prossima riunione del governo dovrebbe esserci anche la vexata quaestio della seconda rata Imu e su questo si potrà verificare l'eventuale atteggiamento più attenuato della nuova componente. La legge di stabilità, approderà in ogni caso già venerdì mattina al Senato, annuncia il presidente Pietro Grasso, per iniziare il suo iter. Previa, in mattinata, riunione dei capigruppo, altra occasione per verificare i nuovi assetti politici. «Daniele Capezzone, intanto va all'attacco dei governativi di Alfano: «Spiace vedere Letta che tratta Ncd come un cespuglio», ironizza il presidente della Commissione Finanze della Camera.

368

miliardi SECONDO LE STIME DELL'ISTITUTO BRUNO LEONI, AI VALORI DI MERCATO DI FINE 2012, RIMASTI SOSTANZIALMENTE STABILI NEI PRIMI SEI MESI DEL 2013, TANTO VALGONO GLI IMMOBILI PUBBLICI DI STATO (72 MILIARDI), REGIONI (11 MILIARDI) PROVINCE (29 MILIARDI), COMUNI (227 MILIARDI), ASL (25 MILIARDI), ALTRI ENTI PUBBLICI LOCALI (4 MILIARDI)

135

miliardi

SEMPRE SECONDO LE STIME DELL'ISTITUTO BRUNO LEONI, AMMONTA A 135 MILIARDI IL VALORE DELLE QUOTE DI PROPRIETÀ PUBBLICA IN SOCIETÀ. PER QUELLE QUOTATE, IL VALORE SI ATTESTA (SECONDO GLI ANDAMENTI DI BORSA AL MOMENTO DELL'ANALISI) A 44 MILIARDI DI EURO, CHE SALGONO A 91 MILIARDI PER LE SOCIETÀ NON QUOTATE.

Fra quotate e non, una «torta» da 50 miliardi Gli immobili dello Stato ne valgono più di 70

Non mancherebbero investitori per il cosiddetto «capitalismo regionale e municipale», una selva di circa 370 imprese con 200mila addetti che vale 50 miliardi
GIUSEPPE PENNISI

La nuova stagione delle privatizzazioni sembra dunque essere dietro l'angolo. Il Consiglio dei ministri del 29 ottobre aveva del resto reso «permanente» il comitato per le privatizzazioni, presieduto dal direttore generale del Tesoro e composto da quattro esperti «di riconosciuta professionalità ed esperienza». La volontà politica c'è, ma la strada resta in salita. Basti pensare che l'unica privatizzazione decretata dal governo Monti - quella dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo d'Italia (Unici) con 35.000 iscritti e una manciata di dipendenti - non è andata in porto perché il pertinente decreto legge non è stato convertito a ragione dello scioglimento delle Camere. Non mancano tuttavia analisi e stime. Secondo l'agenzia Bloomberg, il governo intenderebbe mettere sul mercato una quota del 4% dell'Eni, operazione che sarebbe in cima al programma. La quota di Eni in mano pubblica è suddivisa tra Tesoro e Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). Il Tesoro detiene una quota del 4,34%, mentre la Cdp ne ha una del 25,76%. Agli attuali corsi di Borsa, la vendita del 4% frutterebbe circa 2,6 miliardi di euro. Non ci sarebbe invece al momento l'intenzione di cedere, a breve, partecipazioni in Enel e Finmeccanica. Sul tavolo del ministro dell'Economia c'è sicuramente un documento preparato dalla Fondazione Astrid («Valorizzazione e Privatizzazione del Patrimonio Pubblico) che fornisce stime interessanti: la quota Snam detenuta dalla Cdp potrebbe valere attorno a 2,9 miliardi di euro, quella di Terna 1, 5: un totale, quindi, di 4,4 miliardi. Aggiungendo l'Eni si arriverebbe a 17 miliardi. Se si volesse operare alla grande ed il mercato recepisce anche aziende non quotate - come ad esempio Anas, Enav, Eur, Ferrovie, Invitalia, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e Poste Italiane, nonché una percentuale della stessa Cdp - si potrebbero aggiungere altri 30 miliardi e sfiorare i 50 miliardi (oltre 90 considerando anche le municipalizzate e le società regionali). Inoltre, ci sono voci insistenti sulla privatizzazioni della Rai (non inclusa tra le aziende privatizzabili del documento Astrid). Se ne parla dal 2002: con il vasto numero di canali del digitale terrestre è difficile giustificare tre reti e vari canali specializzati pubblici, mentre altri Paesi Ue hanno di norma un unico canale pubblico. È altresì complicato fare una stima del valore di un'azienda da anni in perdita. Ancora più arduo individuare chi potrebbe essere interessato anche solo potenzialmente all'acquisto pure solo di una partecipazione. Non mancherebbero investitori invece per il cosiddetto «capitalismo regionale e municipale», una selva vastissima di circa 370 imprese con 200.000 addetti. Alcune imprese sono di grandi dimensioni (si pensi a Hera, Irade, Gesac, AemAsm, Acea) e risultano da un processo di aggregazione degli ultimi venti anni. Accanto ai "giganti" c'è poi una miriade di piccole e medie aziende. Complessivamente, formano oltre l'1% del Pil nazionale, ma in alcune Regioni rappresentano il 6% del valore aggiunto prodotto in loco. Tuttavia, si è fuori dal perimetro dello Stato. La «privatizzazione» di parte di questo patrimonio spetta a Regioni e Comuni. Intromissioni da parte del governo solleverebbero delicati problemi costituzionali. Naturalmente si progetta ancora una volta di valorizzare e privatizzare il vasto patrimonio dello Stato (ad esempio la caserme non più utilizzate) e degli enti locali (ad esempio le case popolari). Le analisi, tra cui lo studio Astrid, dimostrano che i ricavi possibili variano in maniera significativa a seconda delle modalità di valorizzazione e cessione. Secondo un'analisi dell'Istituto Bruno Leoni (dicembre 2012), il valore atteso dalle parti libera degli immobili pubblici eventualmente dismessi supera i 40 miliardi di euro, a cui si potrebbero aggiungere 13 miliardi considerando anche gli immobili occupati da attività della Pubblica amministrazione e addirittura gli 80 miliardi dell'edilizia residenziale pubblica. Le esperienze precedenti in Italia, nonché di Paesi come la Francia, suggeriscono in ogni caso molta cautela nelle stime del gettito e soprattutto della tempistica.

LA VENDITA DEL 4% DI ENI FRUTTEREBBE CIRCA 2,6 MILIARDI DI EURO LA QUOTA SNAM DETENUTA DALLA CDP POTREBBE VALERE ATTORNO A 2,9 MILIARDI DI EURO LA QUOTA TERNA

DETENUTA DALLA CDP POTREBBE VALERE ATTORNO A 1, 5 MILIARDI IL VALORE DEGLI IMMOBILI PUBBLICI «LIBERI» È SUPERIORE AI 42 MILIARDI DI EURO

Arriva il trio della banda larga

Letta accelera: entro fine anno il conto degli investimenti necessari Due esperti aiuteranno il commissario Caio Nelle connessioni superveloci a Internet siamo ultimi in Europa
DA MILANO PIETRO SACCÒ

Dieci anni fa, quando l'Eurostat ha iniziato a raccogliere le statistiche sulla diffusione delle connessioni veloci a Internet, in Europa c'erano un paio di nazioni straordinariamente avanti, una manciata di Paesi innovativi e una larga maggioranza di Stati dove la banda larga non c'era proprio. L'Italia faceva parte dell'ultimo gruppo. Abbiamo almeno provato a recuperare, all'inizio: nel 2005 la percentuale di famiglie italiane raggiunte da collegamenti veloci era salita al 13%, una quota che ci assegnava il diciottesimo posto in un'Europa dove la banda larga raggiungeva il 23% dei cittadini. Non sarà stato un grande risultato, ma è il migliore che siamo stati capaci di raggiungere. Negli anni successivi ci siamo lasciati sorpassare quasi da tutti e siamo scivolati alle ultimissime posizioni. I dati più recenti, quelli del 2012, dicono che con una percentuale di famiglie a banda larga salita al 55% siamo ancora lontani dalla media europea (è al 72%) e solo Bulgaria, Grecia e Romania sono dietro di noi. La tecnologia, però, non ci aspetta. Perché in questo decennio si è anche sviluppata la banda ultralarga, con connessioni che vanno almeno a 30 Megabit al secondo, quando non a 100. È in questa tecnologia che l'Italia dà il peggio di sé: la rete superveloce raggiunge il 14% delle nostre famiglie, la media europea è del 53,8%. Siamo ultimissimi in classifica, a 7 punti percentuali di distanza dalla Grecia, penultima, e a 10 dalla Francia, che chiude il terzetto degli "arretrati". In Irlanda, quart'ultima, le famiglie con la banda ultralarga sono il 42,1%. Ecco perché il lavoro accettato da Francesco Caio, l'ex manager di Omnitel che il governo a giugno ha designato nuovo responsabile dell'Agenda Digitale per l'Italia, è un mestieraccio. Siamo terribilmente indietro e abbiamo poche risorse da investire per recuperare. Nel testo della legge di Stabilità, per intenderci, continuano ad apparire e scomparire i soldi per completare la diffusione della banda larga nel centro nord. E sono 20 milioni, appena più di niente. Per fortuna che l'Europa ci dovrebbe dare una mano. L'Italia riceverà circa 35 miliardi di euro di fondi strutturali da Bruxelles tra il 2014 e il 2020. Il premier Enrico Letta, alla fine del vertice europeo di fine ottobre che era proprio dedicato all'Agenda Digitale, ha promesso che il 10% di quei fondi sarà investito nello sviluppo della banda larga. Ieri il presidente del Consiglio, partecipando a una conferenza sull'Italia organizzata a Roma dal Financial Times, ha dato un'accelerata. Ha nominato due esperti internazionali per aiutare Caio ad analizzare lo stato della nostra rete e definire quali investimenti bisognerà fare «perché l'Italia possa essere competitiva». Con l'aiuto dei due esperti - Gerard Pogorel dell'Università ParisTech e Scott Marcus, ex advisor della Federal Communication Commission americana - Caio entro la fine dell'anno consegnerà al governo un rapporto con i risultati dell'indagine. La parte più interessante sarà il conto finale. I tre fisseranno gli investimenti «che qualunque proprietario della rete dovrà raggiungere» ha detto Letta, garantendo che non ci saranno «sconti» e che, se sarà necessario, i «poteri pubblici» reagiranno tenendo conto «dell'interesse generale del Paese da tutti i punti di vista». Telecom Italia, attuale proprietaria della rete, e Telefonica, suo grande azionista spagnolo, sono avvertite.

I NUMERI 7 2 3 I miliardi di dollari che la Cina intende investire da qui al 2020 per fare arrivare la banda larga a tutti i cittadini. 5 , 3 I miliardi di euro di fondi strutturali europei che l'Italia investirà sulla sua rete nei prossimi sei anni. 2 1 I miliardi di euro che ci costa ogni anno il ritardo nell'applicazione dell'Agenda Digitale secondo le stime del Politecnico di Milano.

IL PIANO LA RETE ALLA CDP? TELECOM NON CHIUDE Per Marco Patuano, amministratore delegato di Telecom Italia, la commissione per valutare lo Stato della rete e stabilire gli investimenti necessari è «un'ottima idea, e quelli indicati sono eccellenti nominativi». Chissà, però, se quando il trio di esperti avrà concluso l'analisi la rete apparterrà ancora a Telecom Italia. L'ex monopolista per il momento ha congelato il progetto di scorporo puntando sul modello della "equivalence of input". Patuano non chiude ad altre soluzioni.

Ad esempio la vendita della rete alla Cassa depositi e prestiti: «Non abbiamo mai detto di non volere più discutere con la Cdp: se ci saranno le condizioni in futuro vedremo - ha spiegato il manager -, ma questo non deve essere un motivo per rallentare il nostro progetto». Per la Cassa controllata dal ministero dell'Economia l'investimento sulle reti è un'attività naturale: «Riteniamo che le reti di nuova generazione siano un investimento infrastrutturale importante per il paese e che quindi siano un punto di attenzione per chi investe in infrastrutture come noi» ha spiegato l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. Patuano, però, al momento è più concentrato sul suo piano per Telecom. La Consob sta facendo verifiche sulla cessione dell'attività in Argentina e sul prestito convertendo. Il manager ha difeso le due operazioni: quella sudamericana è stata «un'operazione assolutamente trasparente che il board ha giudicato favorevolmente», sul bond Patuano ha ribadito che è una forma di finanziamento che si usa quando servono soldi «molto rapidamente».

Foto: Francesco Caio

la sorte del governo L'ESEMPIO Su 100mila euro messi da parte il piccolo risparmiatore dovrà sborsare 200 euro solo per il bollo. Fino al 2011 ne bastavano 34

Arriva la rapina di Natale sui conti

Il bollo sui risparmi aumenta del 33%: botta da oltre mezzo miliardo l'anno. La stangata è ancora più dolorosa del blitz di Amato sui conti correnti, che almeno non era permanente. Ma non basta: nel Pd c'è chi pensa di aumentare l'aliquota sulle rendite dal 20 al 22%

FRANCESCO DE DOMINICIS

La rapina di Natale è in agguato. Con la legge di stabilità, il Governo delle (ex) larghe intese ha messo nero su bianco l'ennesima mazzata fiscale, rendendo assai più pesante la patrimoniale in banca. Sulla carta, la stangata contenuta nella finanziaria vale 527 milioni di euro l'anno. Ma il conto finale, considerando che gli italiani non spendono più e che i «salvadanaï» sono sempre più gonfi, potrebbe essere assai più pesante. E come se non bastasse, nel Partito democratico c'è chi vorrebbe far salire anche il prelievo sulle rendite finanziarie. Quando si pensa alla patrimoniale sui conti correnti, il primo pensiero va a Giuliano Amato. E in effetti il riferimento è più che centrato: di tasse su risparmi e investimenti, il dottor Sottile è un vero intenditore. Da presidente del consiglio, nella notte tra il 9 e il 10 luglio del 1992, l'attuale giudice della Corte costituzionale (nonché ex presidente Antitrust ed ex ministro in vari dicasteri) varò la famosa «botta secca» sui depositi bancari: un prelievo tributario forzoso pari al 6 per mille sui quattrini conservati in banca dagli italiani. Un blitz notturno rimasto nella memoria di tutti che fruttò quasi 10mila miliardi di lire alle disastrose finanze dello Stato. Per la verità, non era la prima volta che Amato si «divertiva» a picchiare con la leva fiscale sui conti correnti: nel settembre 1983, il dottor Sottile - all'epoca sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri con Bettino Craxi premier da poco più di un mese - fu artefice dell'innalzamento dal 20 al 25% della «ritenuta sugli interessi» maturati su conti e depositi. LA PATRIMONIALE Amato a parte, quando c'è da «fare cassa» il fisco bussa sempre in banca. Quell'aliquota maledetta ha ballato a lungo nei 30 anni successivi. Sui conti è salita fino al 27 per cento; su azioni e obbligazioni è scesa al 12,5% finché Mario Monti è arrivato a Palazzo Chigi. È il dicembre 2011 e il professore della Bocconi stravolge un po' tutto il sistema fiscale su depositi e investimenti. Monti ha sostanzialmente scardinato l'impostatura precedente e ha, di fatto, creato i presupposti per introdurre, nel nostro Paese, una sorta di «patrimoniale permanente». Quella patrimoniale che aumenterà di nuovo, tra poche settimane, nel silenzio assordante di chi, anche in Parlamento e specie nelle file del centro destra, si iscrive al partito «anti tasse». Ma tant'è. Torniamo a Monti e cerchiamo di fare luce sull'origine della patrimoniale mascherata. L'ex primo ministro mise in fila due misure. La prima, sulla carta, aveva degli elementi favorevoli: il decreto salva Italia, infatti, armonizzò l'aliquota sulle rendite al 20%. Vuol dire che sui conti correnti bancari il prelievo calò dal precedente 27%, mentre per le forme di investimento (azioni e bond) salì dal 12,5%, soglia rimasta in vigore per i soli titoli di Stato (nessuno avrebbe più comprato Bot e Btp, con lo spread che sarebbe salito alle stelle). Una riforma, quella sulla tassazione delle rendite finanziarie, che servì a Monti per fare «confusione» e inserire il vero colpaccio. Stiamo parlando dell'imposta di bollo, fino a quel momento applicata in misura fissa (solo 34 euro l'anno) sia sui conti correnti sia sui depositi titoli. Da un importo fisso, dunque, si passò a un'aliquota da applicare alle somme depositate o investite, a prescindere da eventuali guadagni: 1 per mille dal primo gennaio 2012 e 1,5 per mille dal 2013. Nel bel mezzo delle prossime vacanze di Natale, ci sarà il nuovo rincaro. Il giro di vite è previsto dalla legge di stabilità confezionata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, col tacito assenso del premier, Enrico Letta. Secondo la relazione tecnica presentata al Senato, dove è ancora in discussione il testo della finanziaria, l'aumento del bollo dovrebbe assicurare un gettito aggiuntivo di oltre mezzo miliardo di euro l'anno. Tuttavia, la stangata alla fine della giostra, potrebbe essere ben più pesante. Ciò perché negli ultimi 12 mesi, le «riserve» delle famiglie e delle imprese sono cresciute di ben 64 miliardi di euro. TASSE RADDOPPIATE Quel che è certo è che nel 2014 pagheremo un bel po' di tasse in più sui risparmi. E vale la pena osservare che il giochetto dell'imposta di bollo strutturale è decisamente peggiore della «botta secca» in stile Amato. Che prese il 6 per mille una sola volta, mentre da

gennaio il salasso è pari al 2 per mille l'anno. Un salasso micidiale che colpisce, peraltro, anche i titoli di Stato, solo in parte preservati dalle misure di Monti. Il «bollo» infatti si applica a tutti i depositi con saldo superiore a 5mila euro e non aggredisce i guadagni, ma tutto il gruzzoletto. Su 100mila euro risparmiati, a esempio, si pagherà un bollo di 200 euro da confrontare con i 34 pagati fino al 2011. E non è tutto. A questa cifra va aggiunto il prelievo sulle rendite. Prendiamo lo stesso esempio: 100mila euro investiti in obbligazioni che rendono il 3 per cento: la cedola è 3mila euro e il fisco si becca 600 euro. In tutto vuol dire: 800 euro di tasse su 3mila di ricavi. La percentuale per lo Stato è vicina al 27 per cento. E vale la pena ricordare che i risparmi sono una parte non spesa dello stipendio già pesantemente tassato con l'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche). A fare bene i conti, si scopre che il livello di tassazione in Italia è sostanzialmente raddoppiato: oltre alla patrimoniale mascherata col bollo, infatti, va conteggiato l'aumento del prelievo sulle rendite. Che era al 12,5% e dal 2011 è aumentato al 20 per cento. Sui soliti 100mila euro, fino al 2011 si pagavano 375 euro di tasse sulle rendite e 34 euro di bollo: totale 410 euro, la metà degli 800 euro pagati a partire da gennaio prossimo. **IL PD ALL'ASSALTO** Ma occhio al Partito democratico: più di un esponente dem, infatti, ha avanzato l'ipotesi di far salire ulteriormente questa aliquota. Le opzioni messe sul tavolo vanno dal 21% al 23 per cento. Quella intermedia, pari al 22%, pare riscuotere, sempre nel Pd, il maggiore consenso. Un aggravio proposto sulla base di un confronto internazionale non corretto. Chi propone di alzare le tasse sulle rendite finanziarie, infatti, cita, a esempio, il caso della Germania dove il prelievo è al 26,3%. Ma il paragone andrebbe fatto confrontando anche il livello di tassazione dei redditi, cioè l'origi ne degli investimenti e dei risparmi. Con i contributi di solidarietà varati negli ultimi due anni, l'aliquota Irpef più alta in Italia è arrivata al 53% senza contare addizionali regionali e comunali. Per i tedeschi, la soglia massima arriva al 45%, ma solo per super stipendi superiori a 250mila euro. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: IN CERCA DI SOLDI Sotto, le ipotesi sulle nuove tasse in arrivo. A destra, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni [Fotogram ma]

Per evitare l'incrocio con la decadenza

Manovra, pronto maxi emendamento

AN. C.

Un incrocio mortale tra nuova maggioranza (scissione alfaniani-berlusconiani, voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi, tempi tecnici e rigidità dei conti), attende al varco la legge di Stabilità. Il primo banco di prova politico della nuova maggioranza si terrà proprio questa mattina, quando i relatori Giorgio Santini (Pd) e D'Alì (Nuovo centrodestra), si riuniranno insieme a ciò che resta di Scelta civica e al governo per sottoscrivere un'intesa sulle modifiche e gli emendamenti (casa, spiege e cuneo). Il governo sta mettendo in colonna un pacchetto di correttivi per tentare di aggregare le richieste e quindi assicurare un iter sereno al disegno di legge. Ma emendare vuol dire dare certezza alle coperture (pratica che è stata affidata al viceministro all'Economia Stefano Fassina). E per non far saltare il banco - e incorrere nella bocciatura della Ragioneria - si sta pensando di racimolare quattrini innalzamento rendite finanziarie, intervenendo sulla Tobin tax, e soprattutto anticipando la spending review. O anche a blindare un testo concordato anche per evitare rallentamenti esterni. Si inizia seriamente a riflettere su un voto di fiducia se il passaggio in Aula al Senato dovesse protrarsi fino a martedì prossimo. Ma bisognerebbe approntare un maxi emendamento per evitare che slitti pericolosamente vicini al 27 novembre, e quindi al giorno del previsto voto sulla decadenza da senatore di Berlusconi, o che addirittura il voto Stabilità si protragga dopo il voto sul Cavaliere, ipotesi che metterebbe a rischio ben altro che qualche emendamento. Ma la fiducia, ora, rappresenta l'ultima linea di difesa se tutte le altre armi non dovessero bastare. E quindi nessuno si sbilancia evocandola. Comprensibile, quindi, l'attenzione se dai tagli mirati potranno arrivare risorse indispensabili (anche per raffreddare i bollori politici). O almeno ne è convinto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che giusto ieri sera è salito al Quirinale per incontrare il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Colloquio, come spiega una nota del Colle, che è servito per illustrare «l'avvio del programma di spending review affidato al commissario Cottarelli». A Palazzo Chigi e dintorni ci credono molto nel potere salvifico delle forbici. La spesa da aggredire è pari a 860 miliardi. Ridurla un pochino consentirebbe di alleggerire il carico su chi le tasse le paga e magari anche iniziare a ridurre il debito (oltre 2 mila miliardi, 80 miliardi l'anno di spesa per interessi). C'è molta attesa per il lavoro di cesello dell'ex dirigente del Fondo monetario: «Abbiamo avuto una discussione sugli aspetti organizzativi di questo progetto, di revisione della spesa. Credo ci sia stata piena condivisione degli obiettivi e del documento di indirizzo», ha spiegato il ministro dell'Economia, al termine della prima riunione del Comitato interministeriale sulla spending review. Risparmi attesi (o auspicati) due punti di Pil, che equivalgono «a 32 miliardi» di euro in tre anni. E andranno in gran parte a ridurre «le imposte e il debito», ha garantito. Garanzie che non sembrano bastare ai sindacati che chiedono che venga messo ora, nero su bianco, che i soldi risparmiati verranno girati nelle buste paga e nelle pensioni. E non utilizzati per qualche improcrastinabile emergenza.

Berlino intemperante

In Germania, Draghi e Ue restano ancora sotto tiro

Partiti e stampa si difendono da tassi "troppo bassi" e critiche al super-export
Giovanni Boggero

Berlino. L'establishment politico ed economico tedesco ha reagito con durezza alle decisioni prese nelle scorse settimane a Francoforte e a Bruxelles. Da un lato, la Germania continua a criticare la politica dei tassi bassi sulla quale Mario Draghi sta conducendo una battaglia all'interno del consiglio direttivo della Banca centrale europea. Dall'altro, Berlino si difende dall'accusa che il proprio surplus delle partite correnti, che riflette il rapporto tra esportazioni e importazioni, sia eccessivo e comprometta la crescita degli altri stati dell'Ue. Quanto alle scelte prese a Francoforte la settimana scorsa, la stampa tedesca ha riportato alcuni retroscena, tra cui il tentativo fallito di Jens Weidmann, capo della Bundesbank, di evitare un'ulteriore riduzione dei tassi attraverso una "santa alleanza" dei banchieri centrali del nord Europa. Benché nel bollettino di novembre la Bundesbank ammetta che la politica monetaria espansiva sia giustificata dalle prospettive di bassa inflazione e di congiuntura debole, Weidmann si dice molto preoccupato che una tale politica possa, nel medio-lungo periodo, erodere i risparmi dei cittadini tedeschi. I tassi bassi sono infatti una manna per le casse della Repubblica federale, ma lo sono molto meno per i risparmiatori che vedono i propri rendimenti ridotti al lumicino. A essere colpiti sono in particolare il settore assicurativo e delle pensioni integrative. Così, è da settembre che i giornali ospitano inchieste approfondite sul tema, con toni sempre più accesi negli ultimi giorni. D'altro canto, Berlino mostra insofferenza anche per l'indagine formale aperta dalla Commissione europea sul proprio surplus commerciale. A preoccupare non sono le ipotetiche sanzioni, che eventualmente verrebbero stabilite quanto i rischi per l'economia tedesca derivanti da un cambio deciso di rotta in politica economica. Tesi austere per la Grande coalizione Malte Fischer, editorialista di *Wirtschaftswoche*, nell'ultimo numero in edicola del settimanale finanziario del quotidiano *Handelsblatt*, usa tre argomenti per sostenere le tesi anti brussellesi. Innanzitutto, dice al Foglio, il fatto che beni e servizi tedeschi siano molto venduti significa soltanto che sono apprezzati da imprese e consumatori, in altre parole migliori di quelli di altri paesi. Argomentazione ripresa anche da Volker Wieland, uno dei cosiddetti cinque saggi dell'esecutivo, il gruppo di economisti che consiglia il governo in materia economica. In secondo luogo, il più alto tasso di risparmio rispetto a consumi e investimenti si deve al fatto che la società tedesca invecchia molto più rapidamente di altre. Le persone risparmiano in vista di un futuro incerto, nel quale alla Germania mancherà forza lavoro e i cittadini dovranno incominciare ad acquistare prodotti dall'estero. Stime dell'istituto economico Zew di Mannheim dimostrerebbero che già alla fine del prossimo decennio il surplus tedesco sarà stato completamente assorbito e la Germania sarà tornata in deficit delle partite correnti. Senza contare che l'export tedesco verso i paesi dell'Eurozona è già diminuito negli ultimi anni. In terzo luogo, una riduzione del surplus commerciale imposta per mezzo di un rialzo dei salari renderebbe meno competitiva la Germania; ma non tanto nei confronti dei partner europei, quanto principalmente di Stati Uniti e paesi emergenti. La perdita di quote di mercato da parte della Germania colpirebbe in ultima istanza anche i paesi in crisi, che acquistano beni e servizi da Berlino. Ciò non significa, sostiene Fischer, che la Repubblica federale non debba cambiare marcia. Anziché investire i risparmi in titoli di stato dei paesi in crisi o finanziarne il settore immobiliare (come accaduto in Spagna e Irlanda), i tedeschi dovrebbero investire i soldi a casa propria, in modo da aumentare consumi e investimenti. A questo proposito, nessuna proposta di apertura del settore dei servizi si rinviene tuttavia nei programmi dei tre partiti che stanno per formare una coalizione di governo a Berlino. Nelle intenzioni della *Grosse Koalition* tra Cdu, Csu e Spd ci sono però un piano di investimenti pubblici in infrastrutture e istruzione, l'introduzione di un unico salario minimo a livello federale e l'aumento di alcune prestazioni sociali. Elementi, almeno questi ultimi, che potrebbero contribuire a rilanciare il consumo interno dei tedeschi. Twitter @giovanniboggero

EDITORIALI

Continuavano a chiamarla "stabilità"

Il legame perverso tra acconti fiscali all'insù e spending review lenta

Fra gli espedienti di bassa cucina per risolvere i problemi del bilancio, il governo presto passerà all'incasso dell'acconto fiscale dovuto il 2 dicembre. Per l'Irpef e l'Irap esso passa dal 99 per cento al 100 tondo. Per l'Ires, l'imposta sulle società, aumenta dal 100 al 101, violando il principio di capacità contributiva dell'articolo 53 della Costituzione e anche quello di eguaglianza dell'articolo 3, in quanto ciò riguarda solo i soggetti Ires. Pare che per le banche l'acconto possa arrivare anche al 116 per cento, una sorta di prestito forzoso. L'acconto si calcola sul reddito dell'anno prima. Quando l'economia cresce in modo significativo e il tasso di inflazione è attorno al 2 per cento, un acconto fiscale di 100 su 100 può essere accettabile, perché si suppone che solo una parte minore dei contribuenti avrà un reddito in diminuzione su cui dovrà versare una cifra superiore all'imposta futura. Ma quest'anno il nostro pil in termini reali scende dell'1,8 per cento; nel 2014 l'aumento in termini reali del pil è stimato sullo 0,8 e il tasso di inflazione sarà ancora basso. Data l'insufficiente ripresa, molti contribuenti verseranno quindi un importo maggiore del tributo effettivamente dovuto in futuro. Questo aumento dell'acconto è anche finanziariamente aberrante, perché comporta che il fisco nel 2014 dovrà incassare di meno, salvo perpetuare la prassi di acconti superiori alle imposte dovute. Infine: l'acconto fu inasprito dal governo Letta anche per evitare l'aumento dell'Iva, che però nel frattempo c'è stato! Fra un rattoppo e l'altro, il governo rimane alla continua ricerca di spiccioli mensili. Ieri, finalmente, ha annunciato tagli per 32 miliardi di spesa pubblica: saranno decisi però da 20 gruppi di lavoro, nel giro di 3 anni, con le prime "decisioni politiche" attese per aprile prossimo. Nel frattempo, ci si rifà sul contribuente con uno stillicidio di aumenti fiscali spacciati per "stabilità".

Il commissario Cottarelli ha presentato il piano. Saccomanni: tagli per 32 mld in tre anni

Spending review concertata

Mobilità tra gli statali. Nel mirino pensioni e incentivi

Pubblico impiego e pensioni al centro della spending review. Il gruppo di lavoro coordinato dal supercommissario Carlo Cottarelli dovrà studiare forme di incentivi alla mobilità tra amministrazioni e al passaggio di funzioni da un ente all'altro, puntando ad armonizzare stipendi e contratti degli statali. Nel mirino anche le pensioni d'oro e quelle di reversibilità (in relazione al passaggio al metodo contributivo), gli incentivi alle imprese e i contributi all'editoria, la protezione civile e l'acquisto di beni e servizi, la spesa per locazioni e quella per forniture e manutenzioni, le società partecipate e gli enti locali (che dovranno applicare fabbisogni e costi standard per risparmiare). Il tutto con un metodo nuovo e obiettivi di riduzione della spesa entrambi molto ambiziosi. Va in soffitta la ricetta di Mario Monti, fatta di tagli imposti dall'alto, e debutta la concertazione che vedrà i tagliatori di spesa e i rappresentanti degli enti «attenzionati» sedere allo stesso tavolo. «Sarà un lavoro di coordinamento innovativo rispetto alle iniziative precedenti centralizzate su una figura sola o su un team ristretto», ha spiegato il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, che punta a risparmiare 32 miliardi di euro, pari a 2 punti di pil nell'arco del triennio 2014-2016. Un obiettivo molto ottimistico, soprattutto perché il punto di partenza per il momento è zero. Il programma di revisione della spesa pubblica 2014-2016, illustrato ieri da Cottarelli al comitato interministeriale presieduto dal premier Enrico Letta e subito trasmesso al parlamento, certifica infatti il vizio di fondo della legge di Stabilità 2014 già rilevato dai tecnici della Commissione europea. E cioè che per l'anno prossimo non sono in agenda tagli alla spesa pubblica. «Nessun risparmio è previsto», scrive Cottarelli, che infatti invita a valutare «in sede politica l'opportunità di individuare risparmi addizionali già nel 2014». Un input che il governo avrebbe già colto assicurando per l'anno prossimo tagli per 1,5 miliardi di euro. Indipendentemente dai possibili obiettivi quantitativi della nuova spending, i frutti del lavoro di Cottarelli si vedranno solo a partire da fine febbraio quando potranno vedere la luce le prime misure da tradurre in provvedimenti legislativi al varo tra maggio e luglio 2014. Poi inizierà la seconda fase che dovrà individuare i temi al centro della legge di Stabilità per il 2015. L'impegno di Saccomanni è di dirottare i risparmi sulla riduzione della pressione fiscale. Il resto sarà utilizzato per il «finanziamento di investimenti produttivi» e per «la riduzione del debito». «Queste sono le tre finalità strategiche», ha detto il ministro, «ma la più importante è la prima». Il piano di Cottarelli non risparmia neppure la scuola. Nel mirino la dimensione degli istituti, gli insegnanti di sostegno e i fondi per l'edilizia scolastica che dovranno essere razionalizzati. Altri temi più trasversali all'intera galassia della p.a. (taglio delle consulenze e delle auto blu) non saranno invece affrontati a livello locale, ma verranno esaminati a livello centrale dal gruppo di lavoro di base che coadiuva lo stesso Cottarelli. Mentre le spese fiscali (esenzioni e trattamenti fiscali privilegiati) saranno oggetto di attenzione solo «nei casi in cui esista un elevato grado di omogeneità economica rispetto alle spese». Per gli enti che non si metteranno di traverso rispetto al programma di tagli, ma collaboreranno nell'individuazione dei risparmi di spesa sono previsti incentivi di carattere finanziario. Inoltre, secondo Cottarelli, una spinta verso la concertazione con le amministrazioni dovrà arrivare dalla pubblicazione di classifiche di virtuosità che premieranno gli enti più bravi nello scopercchiare le sacche di inefficienza. © Riproduzione riservata

Sentenza della Corte di cassazione che bacchetta il fisco per gli errori verso i contribuenti

L'ipoteca illegittima va risarcita

Da verificare se ci sono gli estremi dell'illecito aquiliano

Il contribuente che subisce un'esecuzione immobiliare illegittima ha diritto a essere risarcito dall'amministrazione finanziaria. Il giudice può accordare il ristoro se accerta gli estremi della condotta dell'illecito aquiliano. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25855 del 18 novembre 2013, ha accolto il ricorso di una signora che si era vista iscrivere ipoteca per un debito fiscale contratto solo dall'ex marito. La donna aveva presentato querela di falso per disconoscere la firma apposta sulla dichiarazione congiunta: una sottoscrizione non visibile della quale, secondo la difesa, il fisco avrebbe dovuto tener conto. Inutile il ricorso al Tribunale al quale la signora si era rivolta, dopo aver vinto la causa per il disconoscimento della firma. Per i giudici non sussisteva alcuna condotta illecita da parte del ministero delle finanze. Dello stesso avviso anche la Corte d'appello di Napoli che ha confermato il verdetto. Ora la terza sezione civile del Palazzaccio ha completamente ribaltato la decisione di merito. Accogliendo due dei quattro motivi presentati dal legale, i Supremi giudici hanno chiarito, quanto alla tutela aquiliana, che, pur se non fondata sui commi terzo e quarto dell'art. 54 del dpr n. 602 del 1973 (che si riferiscono alla condotta dell'esattore), potrebbe trovare il suo fondamento nella clausola generale dell'art. 2043 cod. civ. (non essendo applicabile, con riferimento all'esecuzione esattoriale, la norma speciale dell'art. 96, comma secondo, cod. proc. civ., che dell'art. 2043 cod. civ. costituisce l'ipotesi applicativa tipica nel caso di illegittimità dell'esecuzione forzata ordinaria), non essendo comunque sufficiente il solo accertamento dell'infondatezza della pretesa tributaria azionata in via esecutiva, ma dovendosi accertare che la condotta dell'Amministrazione finanziaria, nel promuovere l'azione esecutiva, abbia integrato gli estremi dell'illecito aquiliano, sia sotto il profilo oggettivo sia soggettivo. Si incardina nel filone giurisprudenziale che bacchetta il fisco per gli errori verso i contribuenti anche la sentenza n. 10503 dell'anno scorso con la quale la stessa Cassazione ha sancito che il giudice amministrativo può accordare al contribuente il risarcimento del danno per il fermo amministrativo illegittimo scattato su presunte fatture false. Ciò a maggior ragione se, in sede penale, l'imprenditore è stato assolto da ogni accusa. Anche in quell'occasione il Massimo consesso di Piazza Cavour respinse il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

Equitalia accorpa i suoi servizi in un unico sito web

Un unico indirizzo internet in cui sia gli enti creditori sia i contribuenti possono trovare le informazioni e i servizi di Equitalia. È operativo, infatti, il portale istituzionale www.gruppoequitalia.it, sul quale è possibile accedere a tutte le applicazioni e gli strumenti dedicati agli enti. Il sito è frutto dell'integrazione con il sito www.equitaliaservizi.it, per effetto della fusione per incorporazione di Equitalia Servizi, la società del Gruppo fornitrice degli strumenti tecnologici di supporto informatico e operativo alla riscossione, in Equitalia Spa avvenuta a luglio. A oggi sono circa 70 mila gli utenti che utilizzano le diverse applicazioni di Equitalia dedicate agli enti, che possono usufruire dei servizi messi a loro disposizione gratuitamente da Equitalia, utilizzando le credenziali di accesso all'area riservata già attive.

Gli effetti dell'applicazione di due circolari delle entrate sulla deducibilità degli accantonamenti

Indennità, gli errori passati diventano crediti d'imposta

Errori del passato trasformati automaticamente in crediti d'imposta. Questa una possibile conseguenza dell'applicazione congiunta di due prese di posizione della prassi, contenute nelle circolari nn. 31/E e 33/E del 2013. Le posizioni dell'Agenzia Nella circolare 33/E dello scorso 8 novembre l'Agenzia delle entrate, mutando il proprio orientamento, ha detto la parola fine sulla questione della deducibilità degli accantonamenti per l'indennità di clientela dovuta nel caso di interruzione del rapporto di agenzia. Ciò che qui rileva è che la posizione che riconosce la deducibilità in base al principio di competenza (in accordo con l'orientamento ormai consolidato della cassazione) giunge dopo che nella circolare 42/E del 2009 la prassi ne aveva sostenuta una diversa e opposta, ovvero quella che richiedeva il pagamento dell'indennità quale elemento decisivo per ammetterne la deducibilità (principio di cassa). D'altra parte non è la prima volta che sul punto l'Agenzia mostra qualche perplessità. Basti ricordare che prima della circolare 42/E sopra richiamata con la risoluzione 59/E del 2004 si era invece già sostenuta la deducibilità in base al principio di competenza I rimedi. Le incertezze legate a questa materia hanno reso possibili i più disparati comportamenti dei contribuenti. Tra questo si evidenzia quello dei contribuenti che per adeguarsi alle indicazioni della prassi prima dell'ultima circolare 33/E hanno imputato a conto economico le quote di indennità senza però dedurle, rimandando ciò al momento di effettivo pagamento dell'incasso. La lettura dell'ultima circolare rende evidente come tale comportamento non sia stato corretto, ma immediatamente apre il dubbio di come sia possibile recuperare tale errore. La soluzione che era stata dettata dalla risoluzione 59/E (che per materia, presa di posizione e contesto della prassi precedente è assolutamente identica all'ultimo intervento di prassi) era la seguente: «nell'ipotesi in cui gli accantonamenti degli esercizi precedenti non sono stati dedotti fiscalmente, in quanto ripresi a tassazione con una variazione in aumento in sede di dichiarazione, l'intera indennità effettivamente liquidata sarà fiscalmente deducibile attraverso una variazione in diminuzione ai sensi dell'art. 109, comma 4, lettera a), del Tuir». Una soluzione alternativa. Ci si chiede però se una soluzione alternativa non sia quella di consentire una correzione automatica da parte del contribuente mediante il meccanismo disegnato dalla circolare 31/E per la correzione a favore di errori sulla competenza. Nella sostanza il contribuente dovrebbe poter riliquidare autonomamente la dichiarazione relativa all'annualità in cui non ha dedotto l'accantonamento (imputato però a conto economico) riportando il risultato nelle annualità successive, fino all'annualità emendabile. Per tale ultima annualità dovrebbe poi presentare dichiarazione integrativa in cui far confluire le risultanze delle precedenti riliquidazioni dallo stesso autonomamente effettuate. Ciò permetterebbe di far sorgere dei crediti d'imposta immediatamente spendibili dopo la presentazione della rettificativa. È vero che il meccanismo descritto dalla circolare 31/E ha come finalità quella di evitare una doppia tassazione che (forse) tecnicamente nell'ipotesi considerata non si è ancora verificata. Ma considerato che esplicitamente la circolare 31/E introduce questa procedura «in applicazione del principio di capacità contributiva di cui all'art. 53 della Costituzione, di buona fede e leale collaborazione di cui all'art. 10 della legge 27 luglio 2000, n. 212» si può ritenere che gli stessi possano supportare l'applicazione del meccanismo anche nel caso di specie. Per di più considerando che tale comportamento nulla toglie ai poteri di controllo dell'amministrazione, in quanto i termini per l'accertamento relativamente a quanto emendato decorrono dalla presentazione della rettificativa, si ritiene possibile che il contribuente che negli anni passati non avesse dedotto l'indennità possa ora porre rimedio con la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore.

Antidiniogo

Norme antielusive, no a ricorsi

È inammissibile il ricorso contro il diniego di disapplicazione di una norma antielusiva. Il rigetto di un interpello del contribuente non è un atto autonomamente impugnabile. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale di Bari, quinta sezione, con la sentenza n. 75 del 7 ottobre 2013. Per i giudici d'appello, la risposta a un'istanza d'interpello non comporta «la formalizzazione di alcuna pretesa tributaria». È un semplice contributo interpretativo del fisco cui il contribuente può conformarsi o meno. L'unica forma di tutela dell'interesse del contribuente è quella dell'impugnazione dell'avviso di accertamento emanato «a seguito del mancato adeguamento alle determinazioni contenute nel provvedimento di rigetto dell'istanza di disapplicazione». Secondo la commissione regionale, se così non fosse, potrebbe accadere che la stessa questione venga valutata diversamente in sede di ricorso contro la risposta data all'istanza e di impugnazione avverso l'accertamento, «con evidente violazione del principio del ne bis in idem e con il rischio che si pervenga a giudicati diversi e contrastanti». Sulla questione si è formato un orientamento giurisprudenziale contrastante. Non c'è uniformità di vedute neppure all'interno della stessa commissione tributaria. Infatti, la commissione tributaria regionale della Puglia, sezione XXII, con la sentenza 1/2012, ha stabilito che il diniego di disapplicazione di una norma antielusiva è impugnabile innanzi al giudice tributario, il quale non deve solo limitarsi ad annullare il diniego, ma può emettere una decisione sulla fondatezza della domanda di disapplicazione e riconoscere l'agevolazione richiesta dal contribuente. Per l'Agenzia delle entrate, invece, non sono impugnabili né le risposte alle istanze di interpello né il diniego in seguito all'istanza del contribuente di disapplicazione di una norma antielusiva (circolare n. 7/2009). La tesi del fisco è in linea con quanto affermato dalla quarta sezione del Consiglio di stato (decisione 414/2009). © Riproduzione riservata

Rifinanziata la cassa in deroga

Rifinanziati gli ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2013. Con messaggio n. 18131/2013 l'Inps dà il via libero all'utilizzo di ulteriori 287.741.250 euro per il pagamento della cig e mobilità, a seguito dell'assegnazione delle ulteriori risorse da parte dei decreti n. 76772/2013 per 500 milioni di euro a valere sul fondo sociale per l'occupazione e la formazione e n. 76773/2013 per 287.741 euro a valere sui fondi strutturali (in tabella la ripartizione delle risorse). Riguardo alla gestione delle risorse l'Inps conferma le vigenti istruzioni operative (messaggio n. 3718/2013). L'utilizzo pertanto dovrà avvenire esclusivamente in base agli accordi sottoscritti dalle singole regioni con il ministero del lavoro per l'erogazione di ammortizzatori sociali ai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e a termine, inclusi apprendisti e lavoratori somministrati. Nello specifico le regioni potranno autorizzare le spese limitatamente alle risorse stanziare, tenendo conto che i fondi possono essere utilizzati per finanziare l'indennità (cassa integrazione, mobilità o disoccupazione) e la contribuzione figurativa cui hanno diritto i lavoratori, i quali in presenza dei requisiti hanno titolo anche all'assegno familiare. L'Inps ha ancora ricordato che le prestazioni sono soggette alle riduzioni di cui alla Finanziaria 2007 (legge n. 296/2007 illustrata con la circolare n. 57/2007). Pertanto, l'indennità di mobilità in deroga va ridotta del 10% dopo i primi 12 mesi di effettiva percezione (non si contano eventuali periodi di sospensione per ripresa attività lavorativa); stessa cosa avviene nei successivi 12 mesi, periodo durante il quale la riduzione è 30%, nonché per gli ulteriori 12 mesi in cui l'abbattimento sarà, da quel momento in poi, del 40%.

Dal Consiglio di stato ok al provvedimento. Oggi a Roma la protesta dei commercialisti

Sulla revisione è scontro aperto

Il Cndcec impugnerà il regolamento sulla non equipollenza

Sull'accesso al registro dei revisori è scontro aperto. All'indomani del parere positivo (n. 03612/13) con cui il Consiglio di stato ha licenziato lo schema di regolamento in materia di esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili pensa a una sua impugnazione per i profili di incostituzionalità e di eccesso di delega del provvedimento. A dargli man forte gli oltre 1.500 professionisti in manifestazione oggi a Roma per difendere la ormai certa mancata equipollenza degli esami di accesso al registro tra i dottori commercialisti e i revisori legali. Il provvedimento in questione, atteso da anni, manda in soffitta (a meno di modifiche dell'ultima ora) la possibilità, garantita fino ad ora dalla legge, per i dottori commercialisti di accedere al registro in maniera automatica. Eccezion fatta per gli ultimi accessi, assicurati ancora dalla previgente regolamentazione (dlgs 88/92) grazie a una norma transitoria inserita in un decreto legge approvato lo scorso 30 ottobre dal governo e confermata anche dal Cds. Quindi si cambia. Il regolamento, a cui è affidato il compito di attuare la parte del dlgs 39/2010 relativa agli esami e all'accesso al registro, infatti, fa sostanzialmente tabula rasa del principio dell'equipollenza previsto fino ad ora tra esame da dottore commercialista e quello da revisore. Ma stabilisce, comunque, la possibilità di esoneri per specifiche categorie, con la totale approvazione da parte di Palazzo Spada (che non può affrontare la legittimità della questione giacché non di sua competenza, salvo ricordare «l'intenso confronto in materia aperto tra le categorie interessate e il governo»). Quindi d'ora in poi commercialisti, esperti contabili e avvocati che si iscriveranno ex novo dovranno sostenere una prova d'esame che attesti le conoscenze specifiche sulle materie tecnico-professionali e della revisione. Per loro saranno previsti esoneri per le specifiche aree: per i dottori commercialisti e gli esperti contabili su materie di contabilità generale e di contabilità analitica e di gestione, per gli avvocati invece lo «sconto» sarà previsto per la prova delle materie giuridiche. Dunque, per ora è prevalsa la linea del ministero della giustizia che ha da sempre negato l'equipollenza perché in contrasto con la direttiva comunitaria (43/2006), pur non prevedendo questo né la normativa stessa né il suo decreto di recepimento (dlgs 39/10). La protesta. Il via libera da parte del Cds non ferma, comunque, la manifestazione di oggi che secondo gli ultimi dati forniti dal consiglio nazionale vedrebbe la partecipazione di 1.500 commercialisti in rappresentanza di circa 110 (su 143) ordini territoriali, assieme alle sigle sindacali di categoria e alle casse di previdenza. Voci della protesta, che come ha detto il commissario straordinario Giancarlo Laurini, «se non avessi ascoltato avrei fatto una grave omissione rispetto ai miei doveri. A Roma oggi ci confronteremo con la politica (atteso, tra gli altri, il viceministro all'economia Stefano Fassina) su un problema esistenziale per i dottori commercialisti, relativo alle attività che svolgono. In questo modo si calpesta la dignità e le serietà del sistema ordinistico». La mancata equipollenza creerà una situazione per cui un giovane che ha sostenuto un periodo di tirocinio professionale (18 mesi) e ha superato un esame di stato per svolgere la professione di dottore commercialista dovrà, poi, sostenere un ulteriore periodo di tirocinio (altri 18 mesi) e un ulteriore esame di idoneità solo per svolgere una sola delle attività tipiche di questa professione (cioè la revisione). Il dibattito interno. Tuttavia, oggi a Roma, la categoria non si presenterà compatta. Se da un lato, infatti, i giovani dottori dell'Ungdcec di Eleonora Di Vona si presenteranno senza «se» e senza «ma», i commercialisti dell'Unagraco non parteciperanno in rappresentanza della propria sigla sindacale. Il presidente Raffaele Marcello, dal palco del congresso di Viterbo, venerdì scorso, ha definito «inutile» la manifestazione. Non sarà presente nemmeno il numero uno di Cassa ragionieri. Sempre a Viterbo, Paolo Saltarelli ha spiegato di aver preso degli impegni precedentemente alla proclamazione della protesta, una giustificazione che deve necessariamente fare i conti con il suo ruolo all'interno del direttivo dell'Istituto nazionale dei revisori legali (quest'ultimo da sempre acerrimo sostenitore dell'eliminazione dell'equipollenza fra commercialisti e revisori). Porteranno il loro sostegno invece Renzo Guffanti e diversi componenti del consiglio di amministrazione della

Cassa dottori commercialisti. Stando agli umori raccolti da ItaliaOggi alla vigilia dell'evento, qualcuno però teme che l'assise di oggi si trasformi in un'assemblea elettorale. Considerando che il testo cancella-equipollenza, dopo tre anni e mezzo di gestazione, arriva in un momento in cui la categoria non ha una rappresentanza a livello istituzionale in molti - fra i 1.500 professionisti attesi nella Capitale - sarebbero pronti puntare il dito contro una o l'altra lista candidata a guidare il Cndcec.

Si riducono nel breve periodo le chance di immissione in ruolo per l'esercito dei precari

Pensioni a picco dopo la Fornero

Potevano essere 80 mila nel 2014, arriveranno a 25mila

Sarebbero non più di venticinquemila, di cui l'80% docenti, i dipendenti scolastici che hanno i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011 per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o anticipato, con decorrenza 1° settembre 2014. Senza la riforma Fornero il loro numero avrebbe potuto essere compreso tra 70 e 80 mila unità. È quanto si ricava da una proiezione realizzata da ItaliaOggi in base al personale in servizio nel corrente anno scolastico con contratto a tempo indeterminato e alle classi di età. Si tratta dell'ennesima conferma che la riforma previdenziale entrata in vigore dal 1° gennaio 2012, nello stabilite una età anagrafica non inferiore a 66 anni e una anzianità contributiva non inferiore a 41 anni per le donne e 42 per gli uomini, ha ridotto ai minimi termini il numero del personale della scuola che teoricamente potrebbe andare in pensione sia il 1° settembre 2014 che nel settembre del 2015. Se l'80% è di docenti, il 18% è costituito dal personale Ata e il 2% da dirigenti scolastici. Proiezioni, quelle sui pensionamenti, che riducono drasticamente le possibilità di immissioni in ruolo nei prossimi anni per l'esercito dei precari, che dopo i Pas, i percorsi abilitativi speciali, è destinato a salire sfondando quota 200 mila. Dall'indagine si rileva anche che oltre l'80% dei venticinquemila può fare valere, avendoli maturati entri il 31 dicembre 2011, i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore del predetto articolo 24. La restante parte potrebbe invece fare valere, alla data del 31 dicembre 2014, i requisiti richiesti dalla normativa vigente, indicati appunto nell'articolo 24 (sessantasei anni e tre mesi per la pensione di vecchiaia e quarantuno anni e sei mesi, se donna e quarantadue anni e sei mesi, se uomo per la pensione anticipata). Alla platea dei possibili aspiranti alla pensione potrebbero aggiungersi, come richiede un disegno di legge unificato presentato da Manuela Ghizzoni (Pd) e Maria Marzana (M5S) all'esame della commissione cultura del senato, i circa quattromila docenti e Ata che, secondo un monitoraggio disposto nelle scorse settimane dal ministero dell'istruzione, avevano maturato i requisiti richiesti dalla previgente normativa entro il 31 agosto 2012 e non entro il 31 dicembre 2011, come prevedeva il più volte citato articolo 24 e che per tale motivo sono stati esclusi dal beneficio previsto per chi li aveva maturati entro il 31 dicembre 2011. Tempi e modalità Per il solo personale scolastico la domanda di cessazione dal servizio, avente effetto dal 1° settembre 2014, deve essere presentata - se si vogliono evitare le penalizzazioni previste dal codice civile, dal contratto nazionale scuola e dalla normativa pensionistica vigente - esclusivamente nell'arco di tempo compreso tra l'inizio dell'anno scolastico e la data che il ministro dell'istruzione stabilirà con apposito decreto che, di norma, viene pubblicato entro il mese di dicembre. Occorre tuttavia sottolineare che al fine di garantire la continuità didattica, al personale docente ed Ata il trattamento pensionistico potrà comunque essere liquidato solo a decorrere dal 16 settembre dell'anno scolastico successivo a quello di cessazione volontaria dal servizio o per raggiunti limiti di età. Sarà invece liquidato dal mese successivo alla cessazione dal servizio per dispensa. Solo ai dirigenti scolastici è invece consentito di recedere dal rapporto di lavoro in tempi diversi, anche nel corso dell'anno scolastico, purché vengano rispettati i termini e le condizioni previsti dal loro contratto e percepire la pensione, se ne hanno diritto, dal mese successivo a quello della cessazione. Chi può chiedere di lasciare A normativa vigente hanno facoltà di presentare la domanda per accedere alla pensione anticipata: - il personale femminile di età non inferiore a 57 anni e tre mesi e una contribuzione di almeno 35 anni, posseduti entro il 31 dicembre 2013, optando per il sistema contributivo, come dispone la legge 243/2004; - il personale che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere "quota 96" oppure 40 anni di anzianità contributiva; - il personale femminile che entro il 31 dicembre 2014 può fare valere una anzianità contributiva di almeno 41 anni e sei mesi; quello maschile 42 anni e sei mesi; Per chiedere di accedere invece alla pensione di vecchiaia, il personale della scuola deve avere compiuto, entro il 31 dicembre 2014, 66 anni e tre mesi di età e una anzianità contributiva di almeno 20 anni. Sarà invece disposto d'ufficio (salvo trattenimento in servizio) il pensionamento per

raggiunti limiti di età nei confronti del personale che alla data del 31 agosto 2014 avrà compiuto 66 anni e tre mesi di età, ovvero al compimento del sessantacinquesimo anno di età, se al 31 dicembre 2011 poteva fare valere i requisiti per il diritto alla pensione di anzianità richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (sessanta anni di età e trentasei di contributi, o sessantuno anni e trentacinque di contributi, ovvero e indipendentemente dall'età anagrafica, quaranta anni di contributi). Proposte di modifica Al momento dato non è tuttavia da escludere che possa accedere al trattamento pensionistico, sia anticipato che di vecchiaia, anche personale con requisiti diversi da quelli sopra indicati. Sono infatti all'esame del Parlamento, oltre alla citata proposta di legge Ghizzoni/Marzana, altre proposte di legge di modifica, oltre che del già citato articolo 24, anche dell'articolo 6 del decreto legge 214/2011. Ma per avere una qualche certezza in materia occorrerà soprattutto attendere l'approvazione della legge di stabilità 2014 e la sentenza che i giudici della Corte Costituzionale dovrebbero emettere nella giornata odierna sulla legittimità costituzionale proprio dell' articolo 24. Fino a quel momento, e comunque fino a quando non sarà emanato il decreto ministeriale previsto dalla legge, è opportuno che il personale interessato non presenti alcuna domanda. © Riproduzione riservata

In attesa dei tagli si va avanti a colpi di tasse

Nella legge di stabilità una nuova imposta locale (la Tuc), maxi aliquote sui risparmi e il solito rincaro del canone Rai

Con la Commissione europea ci sono stati dei malintesi. Ma sono fiducioso che gli obiettivi della legge di stabilità verranno raggiunti nel 2014». Parola del premier Enrico Letta al summit del Financial Times. Resta solo da vedere come tali obiettivi saranno raggiunti. E i contenuti della legge non lasciano intravedere nulla di buono per le nostre tasche. In sostanza, ci aspetterebbe un'altra mazzata. Anzi, una serie di mazzate. Nuovi tributi, rincari di quelli già esistenti e un'idea del tutto inedita (si fa per dire): ritoccare il canone Rai, ovviamente all'insù. Non bastava la cancellazione dell'emendamento che istituiva una "no tax area" per lavoratori e pensionati con reddito annuo inferiore ai 12 mila euro: è ora in corso di approvazione, fra le altre misure, una nuova tassa locale, il Tuc (Tributo unico comunale) che assorbirebbe Imu e Trise. Con tutti i rischi che questo comporta di un arrotondamento al rialzo degli importi da pagare. Proprio come ci si aspetta accada, sempre a livello comunale, per l'Irpef. Pd e (prima di scindersi) Pdl, poi, sono d'accordo nel rincarare quella che i sondaggi indicano come la tassa più odiata dagli italiani, ovvero il canone Rai. Altri 6 euro da aggiungere a quelli già imposti per legge porterebbero il totale del tributo annuale alle soglie dei 120 euro (119,50). Per non parlare dell'aumento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche agli intestatari di depositi bancari e postali per i prodotti finanziari: dall'1,5 al 2 per mille. Un altro colpo per i risparmiatori che interesserebbe tutti gli investimenti, compresi i conti di deposito. Secondo alcune proposte in discussione, l'aliquota per tassare le rendite finanziarie arriverebbe sopra il 20 per cento, nel caso peggiore fino al 22%. Per dare un'idea del rincaro, si pensi che dal 1998 e fino all'anno scorso l'aliquota era del 12,5%. Nulla, comunque, è ancora deciso. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha proseguito nell'esame degli emendamenti alla legge, circa ottocento, che terminerà giovedì; venerdì il provvedimento sarà in Aula. «C'è ancora un grande lavoro da fare - ha detto Sabrina De Camillis, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento -. Le questioni ancora in piedi sono soprattutto quelle relative alle spiagge, al cuneo fiscale e alla casa. Si lavora per rendere più "coraggiosa" la legge di stabilità». Ecco, è proprio questo «coraggio» che lascia col fiato sospeso. Perché alla resa dei conti, il coraggio del legislatore rischia di essere ancora una volta motivo di paura per i contribuenti.

Saccomanni promette: nessuna manovra bis...

«Non ci sarà nessuna manovra aggiuntiva, né dovremo studiare interventi supplementari». Lo ha promesso il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in un'intervista domenica scorsa al Corriere della Sera, commentando le osservazioni di Bruxelles sulla legge di stabilità. La Commissione, spiega il ministro, «non tiene conto, nelle sue previsioni per il 2014, di alcune misure che il governo ha già preso o sta per prendere. Per esempio: noi abbiamo erogato finora 14 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, già nelle tasche delle imprese creditrici». Misure aggiuntive che, secondo Saccomanni, saranno sufficienti. «Se il governo va avanti, non si parla di crisi ogni giorno e si smette di litigare su tutto, perché un programma si basa sulla credibilità e certo noi non manchiamo di dare spettacolo, avremo ampi margini per fare ulteriori progressi nella riduzione del debito attraverso le misure strutturali già messe in campo ma non contabilizzate nel budget». E' il debito pubblico l'elemento di «maggiore preoccupazione della Commissione europea, dopo la nostra uscita dalla procedura di deficit eccessivo», spiega il ministro. Per ridurlo il ministro propone di anticipare al 2014 una parte maggiore dei risparmi della spending review, affidata al commissario Cottarelli. L'operazione annunciata ieri pari al 2% del Pil in tre anni.

La guerra da 30 miliardi di Cottarelli

IL COMMISSARIO ALLA SPESA PUBBLICA VUOLE COMINCIARE A TAGLIARE GIÀ DAL 2014. E NON SARÀ INDOLORE LE MISURE L'esecutivo si mette nelle sue mani: interverrà anche sui dipendenti statali con "esplorazione di canali di uscita"

Marco Palombi

Che governo ci sarà in Italia nel 2014? Quello di Carlo Cottarelli, commissario alla "Revisione della spesa pubblica" venuto dal Fondo monetario internazionale. Il programma di lavoro che ha inviato via fax ai ministri la scorsa settimana riguarda, infatti, tutte le possibili attività di un esecutivo escluse, forse, le materie bioetiche: e ieri il Comitato interministeriale, che è il suo interlocutore politico, gli ha dato il via libera. IL GOVERNO COTTARELLI, d'altronde, è invocato come la panacea di tutti i mali anche dal presidente del Consiglio e ministri. Fabrizio Saccomanni, ministro del Tesoro, ha spiegato domenica al Corriere della Sera che - al contrario di quanto scritto da lui stesso nel Documento di economia e finanza e nel bilancio dello Stato - le sforbiciate cominceranno dall'anno prossimo e non dal 2015. E saranno sostanziose: senza tagli, la Commissione europea non ci concede nemmeno la finestra per i tre miliardi di investimenti che il ministro dell'Economia ha già inserito nella legge di Stabilità. Anche per Enrico Letta, d'altronde, è meglio che ci pensi Cottarelli: "È la persona giusta: cambierà il verso degli interventi sulla spesa, dando il senso di avere una spesa pubblica sotto controllo facendo tagli dove serve e facendo investimenti dove necessario". Il fine - spiega lo stesso commissario nel suo primo documento - è portare la tassazione sul lavoro al livello europeo o più in basso: per farlo e per rispettare gli impegni già scritti a bilancio (11,3 miliardi l'anno di minor spesa dal 2017) bisogna diminuire le uscite della Pubblica amministrazione per circa due punti di Pil, vale a dire più di 30 miliardi. Ma non di soli obiettivi triennali vive il nuovo governo Cottarelli. Bisogna darsi da fare anche sul 2014 per non finire dentro i larghi poteri interdittivi (e punitivi) che il cosiddetto "Two Pack" - regolamenti europei - assegna alla tecnostruttura di Bruxelles: servono 8 miliardi per l'anno prossimo, ha fatto sapere l'esecutivo europeo. Il commissario ha già fatto il suo crono programma ad hoc: promette per febbraio di chiudere la "prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure" e per "la quantificazione dei relativi risparmi"; tra marzo e aprile quei dati andranno inseriti nel Documento di economia e finanza (Def); tra maggio e luglio, infine, arriverà la vera e propria manovra correttiva per il 2014, ma non prima di "un'analisi dell'impatto macroeconomico delle misure". Analisi non secondaria, visto che questo genere di interventi sui saldi ha spesso se non sempre una natura recessiva: abbassa cioè le prospettive di crescita del paese (una spesa, anche ingiustificata, è comunque reddito per qualcuno), idea non proprio sensata durante una crisi economica. "La spesa pubblica primaria non va più tagliata", ha scritto il viceministro all'Economia Stefano Fassina, ma al massimo riquadrata. Non andrà così. "Ancora non so da dove cominceremo", ha spiegato ieri Cottarelli a palazzo Chigi, "stiamo ancora costruendo i vari gruppi di lavoro". La platea dei suoi possibili interventi è sterminata: dalle spese dei ministeri agli incentivi alle imprese, dal Trasporto pubblico locale alla Rai, dal Piano carceri al taglio degli uffici giudiziari, dai fondi alla ricerca alle forze dell'ordine, dal Coni alle Soprintendenze, dagli enti locali ai contributi a partiti e giornali. SARÀ INDOLORE, una cosetta tutta buone pratiche e soluzioni tecniche innovative? Non pare aria: tra le previsioni su cui si insiste più spesso, ad esempio, c'è la questione della pianta organica dei vari gangli dello Stato. Più precisamente si parla della "mobilità del pubblico impiego", ma non solo: c'è anche "l'esplorazione di canali d'uscita e rivalutazione delle misure del turn-over". A prescindere dalla bontà della misura, questa è comunque una sorta di dichiarazione di guerra ai sindacati e poco importa che Cottarelli batta spesso sul necessario "confronto con le parti sociali".

Foto: Carlo Cottarelli, ex Fmi Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

ROMA

Il caso Rapporti tesi tra Improta e Morgante

Lupi chiama Marino «Bisogna sbloccare i fondi per la Metro C»Domani l'incontro al ministero
Ernesto Menicucci

Sulla metro C, adesso, interviene il ministro. Stanco del rimpallo di competenze, dell'incapacità del Comune di assumere una decisione definitiva, Maurizio Lupi - responsabile dei Trasporti del governo Letta - «convoca» Ignazio Marino. Il vertice è in programma per domani, e Lupi al sindaco esprimerà un concetto molto semplice: «I pagamenti per la metro C vanno sbloccati». C'è anche un'ipotesi: che Marino ricorra ad un'ordinanza, emessa come commissario al traffico. Secondo il ministero, tutti i passaggi amministrativi sono stati fatti. C'è la famosa delibera Cipe del 2012, «registrata» dalla Corte dei Conti. C'è l'accordo tra Roma Metropolitane e Consorzio metro C sui 253 milioni. Daniela Morgante - l'assessore/magistrato contabile - contesta quella trattativa, condotta da tre «esperti» per parte e con la presenza fissa proprio di un giudice della Corte dei Conti.

Lupi, con Marino, sarà ancora più chiaro: il ministro non vuole ritrovarsi sotto le sue finestre la protesta di sindacati e imprese affidatarie della metro, che hanno già protestato in Campidoglio. E insisterà su un altro aspetto: il pre-esercizio della tratta Pantano/Centocelle va avviato entro il 15 dicembre, altrimenti saltano i 300 milioni già stanziati per andare dal Colosseo a piazza Venezia.

L'incontro tra ministro e sindaco, ieri, è stato «preparato» da un altro vertice: al ministero, dal capo struttura tecnica di missione Ercole Incalza, c'erano l'assessore regionale ai Trasporti Michele Civita, quello comunale Guido Improta, la Morgante e il ragioniere del Campidoglio Maurizio Salvi. Atmosfera tesa, tra i «comunali»: Improta e Morgante si sono quasi ignorati. Incalza ha spiegato che l'accordo attuativo del 9 settembre (quello in cui, alle imprese, vengono riconosciuti 90 milioni in più) tecnicamente «non esiste»: per il ministero, vale l'accordo sottoscritto al Cipe. E gli appunti della Corte dei Conti? Il procuratore regionale Raffele De Dominicis ha scritto al Comune, chiedendo quali verifiche (e da chi) sono state fatte su Roma Metropolitane? Altro dubbio: come mai la Regione, cofinanziatore della metro C al 12%, finora ha versato 5 dei 105 milioni finora previsti? Quei soldi li ha anticipati il Comune, che ora deve rientrare. E Civita ha preso un impegno: dal primo gennaio, la Pisana verserà i primi 39 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cantieri A sinistra, il ministro Maurizio Lupi e il sindaco Ignazio Marino

ROMA

Economia Il governatore Zingaretti: è una svolta storica, sarà una gestione intelligente

La Regione mette a reddito gli immobili Accordo con il Demanio per la vendita

Il patrimonio È costituito da 1.559 fabbricati (case, locali commerciali e fabbricati) e 12.973 terreni in tutto il Lazio

Paolo Foschi

La Regione Lazio, dopo anni di sprechi, spese a volte sorprendenti, assegnazioni clientelari degli alloggi, ha deciso di mettere a reddito il patrimonio immobiliare detenuto attraverso gli Ipub, cioè gli Istituti pubblici di assistenza e beneficenza. È lo scopo del protocollo d'intesa firmato ieri mattina dal governatore Nicola Zingaretti e dal direttore dell'Agenzia del Demanio Stefano Scalera, con l'assessore regionale al Bilancio, Alessandra Sartore.

L'accordo, di durata biennale, prevede che il patrimonio sia dapprima organizzato in raggruppamenti organici per tipologia. Dopo il lavoro di classificazione, gli immobili potranno prendere tre strade, come i tre Piani regionali che saranno stilati: potranno essere valorizzati, anche attraverso promozioni di iniziative da indirizzare verso specifici veicoli finanziari; potranno essere razionalizzati, cioè utilizzati dalla Regione stessa che oggi in molti casi paga ingenti affitti pur avendo immobili propri e liberi, e si immagina anche la possibilità di permutare tra immobili regionali e immobili statali; potranno infine essere dismessi, cioè venduti, attraverso strumenti a evidenza pubblica.

Il patrimonio è costituito da 1559 fabbricati e 12.973 terreni. I fabbricati sono di diversa tipologia (da abitativo a terziario e a fabbricati industriali) dislocati su tutto il territorio laziale con prevalenza a Roma (430 immobili sul totale, pari a circa il 30%). L'accordo prevede che l'Agenzia promuova le attività necessarie alle verifiche di «prefattibilità» giuridico-amministrative, tecnico-operative e di contesto istituzionale per l'individuazione degli strumenti di attuazione più efficaci, per favorire politiche di sviluppo territoriale e di crescita economica locale. La Regione e l'Agenzia si riservano di individuare la presenza di immobili che potrebbero vedere la realizzazione di opere a forte valenza di sviluppo sociale, di rigenerazione del territorio e di soddisfacimento degli interessi della collettività. «E' una scelta storica perché puntiamo a individuare cosa si può alienare, cosa può essere riutilizzato agli scopi della Regione, il patrimonio che può avere altri utilizzi senza ricorrere alla vendita, per esempio concedendolo a terzi, dandogli una vocazione propria, utilizzandolo per i territori, la cultura, il sociale. Questo vuol dire utilizzare in maniera intelligente il patrimonio» ha commentato Zingaretti. «Il 2014 sarà un anno nel quale la Regione dovrà fare in modo di trarre reddito dal proprio patrimonio. Per noi è una grande scommessa, il 2014 sarà un anno importantissimo per quanto riguarda il nostro patrimonio e quello che possiamo ricavarne per il bene dei cittadini» ha aggiunto l'assessore Sartore.

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La firma Nicola Zingaretti al momento della firma dell'accordo. Alla sua sinistra, seduto, Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio che collaborerà con la Regione

Trasporto aereo. Verso il rinvio dell'assemblea - Si sonda la pista araba mentre Adr dice no al taglio del debito

Le Poste prendono tempo su Alitalia

G.D.

Partono i sondaggi del governo su potenziali partner arabi di Alitalia, mentre si profila un rinvio dell'assemblea di Poste Italiane nella quale il ministero dell'Economia dovrebbe autorizzare l'intervento con 75 milioni di euro nel salvataggio Alitalia.

Secondo autorevoli fonti governative «c'è un rallentamento poiché il termine per la sottoscrizione dell'aumento di capitale per i soci è stato posticipato al 27 novembre». L'assemblea di Poste Spa era prevista per domani, data mai confermata né smentita, ma nel fine settimana si sono intensificate le indiscrezioni di un rinvio a dopo il 27 novembre.

Secondo fonti governative il rinvio ci sarebbe perché il termine per l'esercizio del diritto di opzione dei soci, che scadeva il 14 novembre, è stato differito dal consiglio di amministrazione Alitalia di mercoledì al 27 novembre, viste le difficoltà ad ottenere adesioni all'operazione da 300 milioni. In cassa finora sono entrati 136 milioni. All'indomani del cda c'è stata la doccia gelata, il "no" di Air France-Klm alla ricapitalizzazione, la sua quota sarebbe di 75 milioni. «Il debito di Alitalia è troppo alto», ha detto in consiglio il presidente onorario Jean-Cyril Spinetta, lo ha ripetuto l'a.d., Alexandre de Juniac. L'a.d. di Poste Massimo Sarmi era volato a incontrarlo a Parigi il 15 ottobre e il manager francese aveva promesso - almeno così avevano fatto trapelare fonti italiane sull'Ansa - una successiva visita a Roma, ma de Juniac non si è visto.

Non è un mistero che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non fosse favorevole a un intervento con soldi pubblici nel salvataggio dell'Alitalia-Cai, portata al fallimento in meno di cinque anni dalla gestione dei Capitani coraggiosi, i soci italiani chiamati da Silvio Berlusconi e Intesa Sanpaolo, con l'allora a.d. Corrado Passera e con Gaetano Miccichè, direttore generale. L'intervento di Poste lo ha voluto il premier, Enrico Letta. Ma dopo il ritiro di Air France-Klm dalla ricapitalizzazione si rafforzano i dubbi sulla capacità di Alitalia di superare la crisi. Spetta al ministero dell'Economia, come azionista unico di Poste, dare il via libera o meno nell'assemblea della società. La decisione spetta a Saccomanni, che sentirà Letta.

È partita intanto la diplomazia economica di Letta per dare una mano ad Alitalia. Il consigliere economico del premier, Fabrizio Pagani, è arrivato negli Emirati Arabi Uniti, al salone aerospaziale di Dubai ha visitato il padiglione di Finmeccanica. Secondo l'agenzia degli Emirati Wam, riportata dall'Ansa, Pagani ha discusso con il segretario emiratino Butti Al Hamed di «importanti temi di interesse comune e delle possibilità di cooperazione». Da Roma viene sollecitato l'intervento di Etihad Airways in Alitalia.

Etihad ha appena annunciato l'acquisto del 33,3% della compagnia svizzera Darwin, che vola anche in Italia, mossa che sembra contraddire un potenziale interesse ad Alitalia. I sondaggi di Palazzo Chigi sono diretti anche a Qatar Airways. Non è confermato se sia tra le ipotesi anche Emirates, che in Europa ha già accordi con la low cost easyJet.

Un portavoce di Lufthansa ha negato interesse per Alitalia, così come l'a.d. della Cdp, Giovanni Gorno Tempini, ha escluso ogni possibilità di intervento della società pubblica. A proposito del debito e dei tagli chiesti da Air France-Klm, la società Aeroporti di Roma non è disponibile a sacrifici. «Ci mancherebbe che ci mettiamo a fare gli sconti», ha tagliato corto il presidente, fabrizio Palenzona.

Silenzio sulla parte dolorosa del piano di risparmi approvato dal cda Alitalia, i tagli al personale e agli stipendi. Secondo fonti sindacali, ha riferito l'Agi, ci sarebbero da 2.230 a 2.330 esuberanti, un migliaio contratti a termine non rinnovati, il resto a tempo indeterminato. Tra gli esuberanti ci sarebbero 230 piloti, 400 hostess.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO TARANTO

Ilva: piovono critiche al piano ambientale

Domenico Palmiotti

u pagina 46

TARANTO

Sostanzialmente chiusa la fase di consultazione aperta un mese fa sul piano delle misure ambientali dell'Ilva di Taranto, i tre esperti nominati dal ministro Andrea Orlando (Giuseppe Genon del Politecnico di Torino, Marco Lupo già dirigente del ministero dell'Ambiente e Lucia Bisceglia di Arpa Puglia) si accingono a valutare le diverse osservazioni pervenute quasi tutte negli ultimi giorni. Hanno scritto tra gli altri le associazioni ambientaliste (Legambiente, Peacelink, Impatto Zero), l'Arpa Puglia, il Comune di Taranto, la Fiom Cgil. Proprio nei giorni scorsi a Taranto il ministro Orlando ha auspicato che ci fossero contributi e proposte dall'esterno «in modo da superare con la partecipazione - ha detto - ciò che eventualmente non è stato attentamente considerato».

A una prima lettura delle diverse osservazioni, emerge subito il comune denominatore delle critiche. In sostanza, il piano non piace. E non solo perché colloca i 36 mesi di attuazione delle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata all'Ilva, a partire dal 4 agosto scorso, cioè quando è entrata in vigore la legge 89 con le misure per la salvaguardia di ambiente, salute e lavoro nei siti industriali di carattere strategico nazionale (è la legge che ha commissariato l'azienda), e non più dal 26 ottobre 2012, quando l'Aia è stata varata dal ministero. Infatti, oltre alla revisione dei tempi, che si rende comunque necessaria poichè ci sono ritardi imputabili alla proprietà dei Riva e non alla gestione commissariale, le contestazioni riguardano anche le singole prescrizioni. L'Arpa Puglia, per esempio, chiede che vi siano «limiti prescrittivi per le emissioni convogliate in atmosfera specifici per ciascun punto di emissione presente all'interno del siderurgico, invece di limiti riferiti alle diverse aree produttive sulla base del criterio di compensazione dei limiti emissivi» che per l'Arpa non si può applicare all'Ilva. E ancora l'Arpa chiede una «valutazione tecnica preliminare delle emissioni fuggitive» delle cokerie mentre per gli altiforni sollecita «una valutazione dei rischi connessi alla presenza di monossido di carbonio negli ambienti lavorativi al fine di determinare le aree con potenziale presenza di CO in atmosfera».

Stop immediato alle fonti di pericolo chiede invece il Comune di Taranto, per il quale se l'Ilva è stata commissariata per «un pericolo oggettivamente grave e rilevante per la salute, tale pericolo, in ragione di ulteriori ritardi, deve cessare integralmente fino al completo adeguamento degli impianti alle prescrizioni Aia e ogni valutazione dell'efficacia in termini sanitari e ambientali delle stesse, costituisce irrinunciabile presupposto all'eventuale ripresa dell'esercizio». Inoltre il Comune, alla luce del Rapporto di valutazione del danno sanitario che stima un rischio cancerogeno residuo anche ad Aia attuata, chiede «di applicare da subito una riduzione ulteriore (rispetto a quanto previsto dal riesame Aia 2012) della capacità massima produttiva dello stabilimento».

Da vedere, ora, come risponderanno gli esperti alle osservazioni. Dal via libera al piano ambientale, prevede la legge, dipende anche il varo del piano industriale dell'Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA Il dopo sisma. Le ore di cassa integrazione richieste per effetto del sisma sono scese da oltre 39mila a 2.400, le imprese coinvolte da 3.525 a 249

L'Emilia annulla l'effetto terremoto

Marchesini (Confindustria): l'emergenza non è rientrata, non siamo ancora ai livelli pre-crisi IL CLIMA Nel 2012 hanno chiuso 133 aziende del cratere ma la fiducia non è svanita Errani: è da questo spirito che dobbiamo ripartire
Ilaria Vesentini

MODENA

Più che il sisma potè la crisi. Parafrasando l'inferno dantesco è questo il dato chiaro che emerge dalla ricerca Ires Emilia-Romagna presentata ieri a Modena per fare il punto, a un anno e mezzo dal terremoto, sull'impatto occupazionale nel cratere. «Il sisma può essere ritenuto responsabile di non più del 60% dei posti di lavoro perduti nel 2012 nei comuni colpiti - scrive l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil - il resto va addebitato a fenomeni pregressi di crisi». Su 14.300 posti di lavoro cancellati lungo tutta la via Emilia l'anno scorso, sono 4.800 (di cui 2.779 nel cratere) quelli imputabili in modo più o meno diretto all'effetto terremoto. Ma già al 30 giugno 2013 l'uso degli ammortizzatori sociali con "causale sisma" è sceso a 3,7 milioni di ore, appena l'1,9% del totale Cig utilizzata in Regione. I dati dell'assessorato regionale al Lavoro confermano: delle 3.774 aziende terremotate che avevano attivato ammortizzatori sociali per fronteggiare l'emergenza nell'estate del 2012 (41.418 lavoratori coinvolti), solo 249 (il 6,6%) li stavano ancora utilizzando a metà 2013 (per 2.408 lavoratori).

Nei primi sei mesi di quest'anno, per contro, in tutta la regione sono schizzate del 24% le ore di Cig autorizzate, mentre gli occupati sono scesi di altri due punti, dopo il -4,4% di assunzioni l'anno scorso (con uno scostamento in negativo nel cratere di mezzo punto percentuale). «L'emergenza lavoro non si può considerare rientrata, non siamo tornati al 100% dei livelli pre-sisma né in termini di produzione né di occupazione, anche se non siamo lontani - sottolinea il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Maurizio Marchesini - ma credo che anche su questo fronte si debba ragionare su un orizzonte di almeno cinque anni, così come per la ricostruzione. Una situazione determinata più dalla situazione economica generale che dal terremoto».

Lavoro e lavoratori - va ricordato che la maggior parte delle 28 vittime del sisma erano operai e imprenditori rientrati in fabbrica dopo la prima scossa del 20 maggio per riavviare l'attività, rimasti schiacciati con il secondo boato del 29 maggio - restano il simbolo del terremoto emiliano, ma le difficoltà tutt'ora percepite nel cratere, ribadisce l'Ires, sono il frutto di un intreccio non misurabile tra sisma e crisi sistemica. Ecco perché la ricostruzione diventa l'occasione per ripensare in profondità tutto il sistema produttivo emiliano ed ecco perché il "piano per il lavoro" di Cgil parte dalle aree terremotate per delineare un nuovo modello di sviluppo e di welfare per il Paese, come si evince dal titolo dell'incontro di ieri all'auditorium Marco Biagi di Modena, cui hanno partecipato anche il presidente regionale Vasco Errani e il segretario generale Cgil Susanna Camusso.

A dare il "la" al nuovo corso per il lavoro, la politica e le istituzioni nazionali dovranno essere i quattro concetti chiave emersi dall'esperienza post sisma: tempo, fiducia, partecipazione e comunità. Nonostante la reazione immediata, per otto mesi la capacità produttiva nel cratere è stata utilizzata per meno del 40%, un decremento produttivo che ha fatto lievitare i 6 miliardi di danni diretti iniziali a 14,1 miliardi, stima l'Ires (ossia il 10% del Pil regionale, tra i settori più colpiti commercio, servizi, meccanica, agroalimentare). Otto mesi che hanno costretto 133 aziende del cratere a chiudere i battenti nella seconda metà del 2012, ma non hanno minato la fiducia degli emiliani nella capacità di ripresa né lo spirito di comunità, coesa attorno al concetto di partecipazione e dunque di etica del lavoro e di regole condivise. «È da qui che dobbiamo partire per costruire il cambiamento», è stato il monito di Errani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sito colpito, i settori produttivi che hanno subito i danni maggiori e la richiesta di cassa integrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

CAMPANIA Contratti di programma. Sei progetti su 15 potrebbero assorbire tutti i fondi

La Campania esaurisce la dote

GLI INTERVENTI In totale disponibili 150 milioni, riservati ai settori aerospazio e automotive per incentivare ricerca e nuovi insediamenti

Vera Viola

NAPOLI

Solo sei proposte potrebbero esaurire i fondi destinati al contratto di programma della Regione Campania per i settori dell'aerospazio e dell'automotive con una dote di 150 milioni di cofinanziamento regionale. Fondi attesi e considerati provvidenziali dopo la sospensione di tutti gli aiuti pubblici. Delle 15 proposte (con investimenti per 448 milioni), le prime sei hanno superato la verifica su "ammissibilità" e sui "requisiti di priorità", e quindi, vengono promosse al successivo step, quello della valutazione tecnica e di merito. In altre parole, arrivano al cuore della procedura che dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno con l'approvazione del Piano definitivo degli interventi. Ma queste proposte da sole saturano tutte le risorse disponibili, avvicinandosi ai 150 milioni stanziati. Pertanto, si ferma la valutazione delle altre nove proposte presentate, e una sessantina di imprese in lizza rimane a bocca asciutta.

«Sia chiaro - avvertono in assessorato alle Attività produttive della Regione Campania - i giochi non sono chiusi. Non ci sono bocciature come non ci sono approvazioni definitive». Non resta che completare la valutazione - che per due proposte è ormai al traguardo e per le altre in fase avanzata, tanto da poter essere chiusa per fine anno - solo a quel punto i tecnici della Regione potranno emettere i primi verdetti. Le proposte in fase di valutazione potrebbero essere finanziate integralmente o subire tagli: in questo caso si libererebbero risorse da destinare ad altri progetti. Lo schema del nuovo contratto di programma adottato dalla Regione Campania con decreto dirigenziale numero 31 sul Burc del 14 settembre 2012, prevede un finanziamento complessivo di 150 milioni suddivisi in 75 e 75 per i settori strategici, aerospazio e automotive, e per gli obiettivi prioritari come ricerca, insediamenti produttivi e formazione (con doti rispettive di 70, 70 e 10 milioni). Una griglia che va poi adattata in corso d'opera alle reali proposte delle imprese. Purchè si giunga alla fine del 2015 con le risorse Ue spese e certificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Via al taglio delle società regionali la "spending review" di Zingaretti

Entro un anno 75 posti di consigliere d'amministrazione in meno
DANIELE AUTIERI

LA RAZIONALIZZAZIONE messa in piedi dal presidente Nicola Zingaretti - del moloch regionale costituito da una pletera di enti la cui funzionalità ed efficienza sono tutte da verificare, è ad un punto di svolta. Si comincia con l'ente più grosso: entro fine novembre il consiglio regionale dovrebbe approvare in via definitiva il piano di riorganizzazione del gruppo Sviluppo Lazio, il cuore della riforma che vuole portare alla Regione risparmi consistenti e una maggiore efficienza a livello gestionale. Dopo questa holding si passerà alle altre maggiori controllate. Oggi l'architettura societaria della Regione assomiglia, più che a un albero, a una foresta di poltrone e interessi intrecciati di cui fanno parte 20 enti pubblici vigilati (dall'Arsial, l'agenzia regionale per l'agricoltura, all'Arpa, quella per la protezione ambientale), dieci società controllate direttamente, altrettante partecipate, e molte altre su cui la Regione esercita un controllo indiretto attraverso holding come Filas e appunto Sviluppo Lazio. Con il nuovo piano di riorganizzazione, assicurano oggi dall'interno della Regione, ci saranno 75 poltrone in meno fra i soli consiglieri d'amministrazione. Nelle aziende della mobilità e dei trasporti i membri dei cda passeranno da 16 a 4; a Laziodisu il taglio sarà da 26 a 3 membri, mentre nel gruppo Sviluppo Lazio la razionalizzazione ridurrà le poltrone, tra cda e collegio dei sindaci, da 38 a 6.

Tutto questo fa parte di un disegno complessivo di "sfortimento" di tutta la complessa macchina della Regione. Una vera e propria spending review che interessa l'anima economica della Regione con le cinque società controllate: la già citata Sviluppo Lazio, e poi Banca impresa Lazio (Bil), Filas, Unionfidi e Bic. Il piano prevede entro un anno l'accorpamento delle cinque realtà in un'unica società. La prossima tappa interessa Bil (la banca dentro la quale la Regione è socia insieme ad altri istituti di credito) e Unionfidi, che di fatto si sovrappone ai Confidi regionali. Le due società saranno presto chiuse e i dipendenti saranno internalizzati presso Sviluppo Lazio. La seconda tappa coinvolge invece Bice Filas. Ad oggi la finanziaria regionale Filas svolge attività molto simili a quelle di Sviluppo Lazio, e quindi il tutto sarà razionalizzato. Intanto il ruolo di Bic come incubatore di imprese e di start-up sarà rivitalizzato all'interno della nuova società e allargato a tutti i settori economici. In tutto, spiegano ancora alla Regione, sono interessate 270 persone divise in cinque società che saranno accorpate in un'unica realtà imprenditoriale più efficiente e più vicina al territorio.

La razionalizzazione e il conseguente taglio del numero di consiglieri di amministrazione e di sindaci comporteranno nell'arco di tre anni un risparmio tra i 5 e i 6 milioni di euro. Il medesimo iter sarà seguito per le aziende della mobilità e dei trasporti, dove la Regione intende riunire la Aremol (Agenzia regionale per la mobilità), Co.Tra.L. Patrimonio spa e Astral spa in una sola società che dovrebbe essere gestita da un amministratore unico e da un collegio sindacale costituito da 3 componenti. In questo modo i membri degli organi di indirizzo, amministrazione e controllo passeranno dagli attuali 16 a 4 con un risparmio rilevante, se si considera che il costo degli organi societari della sola Aremol è pari a 600mila euro l'anno. Alla base del processo di riorganizzazione c'è una filosofia condivisa che parte dalla razionalizzazione dei costi, ma crede fortemente che a un'unica missione debba corrispondere un unico punto di responsabilità e che maggior snellezza equivalga a un più efficace motore di innovazione e pianificazione. A dimostrarlo è quanto la regione sta facendo con l'Arsial, l'agenzia regionale per l'agricoltura, la cui gestione è oggi affidata al commissario Antonio Rosati. «La riforma - spiega Rosati - sta trasformando l'ente in un'agenzia sul modello europeo, uno strumento agile e operativo che parte dalla scelta di affidarne il timone a un amministratore unico, contro i 7 membri di cda in carica fino a pochi mesi fa, e conferma la volontà di lavorare molto al fianco degli imprenditori privati per favorire il sistema agricolo laziale». Un approccio, questo, che il presidente Nicola Zingaretti ha voluto adottare sia all'esterno, nelle società controllate e partecipate, che all'interno della

Regione stessa. Il nuovo sistema organizzativo della giunta prevede infatti una profonda riduzione delle poltrone e degli uffici di gestione politica. Solo il Segretariato generale è passato infatti da 30 a 12 strutture direzionali.

Un passo in avanti nel tentativo di razionalizzare la foresta degli intrecci degli interessi politici. © RIPRODUZIONE RISERVATA ASTRAL - LAZIO SERVICE - LAZIO AMBIENTE - SAN.IM. - LAZIOMAR - CO.TRA.L. - SVILUPPO LAZIO - ARCEA - AG. REG. TURISMO - AUTOSTRADE LAZIO - I.M.O.F. - M.O.F. - CAR - TUSCIA EXPO - ALTA ROMA - INVESTIMENTI - TECNOBORSA - CENTRALE LATTE ROMA - AEREOPORTI DI ROMA - FILAS - CARGEST - UNIONFIDI LAZIO - ASCLEPION - BANCA IMPR. LAZIO - BIC LAZIO

Calendario

Oggi UNINDUSTRIA Dialogo con Bnl e Fidimpresa Lazio sull'accesso al credito.

Interviene il presidente Unindustria, Maurizio Stirpe (ore 10,30, via Andrea Noale 206).

Oggi ECOLOGIA Presentazione del libro "Pianeta Terra ultimo atto" scritto da Mario Tozzi (Rizzoli). Partecipa lo scrittore Roberto Ippolito (ore 19, Spazio 5, via Crescenzo 99d).

Oggi MERCK SERONO "Innovazione e sostenibilità: un binomio su cui costruire il futuro del sistema sanitario nazionale" con il ministro Lorenzin (ore 9,30, via di Ripetta 190).

Oggi LUISS "Cento Italie della competitività" organizzato da Luiss e Fondazione Manlio Masi con il ministro Enrico Giovannini (foto). Ore 17, viale Romania 32.

Domani ASSINFORM Osservatorio Ict nella Pubblica Amministrazione promosso da Assinform con l'Agenzia per l'Italia Digitale e Consip (ore 9,30, piazza Montecitorio 123/A).

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.luiss.it

Foto: SALA GIUNTA Il salone delle riunioni della giunta regionale: anche la Regione Lazio ha la sua spending review

SESSANTA PARLAMENTARI SI SPENDONO IN NOME DEI LEGAMI COMMERCIALI

Tav, appello dalla Francia "A rischio i fondi all'Italia"

Se non si rispettano i tempi, crescerà la nostra quota di finanziamento Domani Letta riceve Hollande: al primo punto dell'agenda c'è la Torino-Lione La linea è l'unica che attraversa le Alpi lungo la direttrice che va da Ovest a Est

ALBERTO MATTIOLI CORRISPONDENTE DA PARIGI

I francesi sono sessanta, di sinistra, di destra e di centro, senatori, deputati, deputati europei, sindaci di grandi città (Lione, Chambéry) e presidenti di regione (Savoia, RhôneAlpes). Hanno firmato un appello a favore della Lione-Torino ripetendo tutte le ragioni per realizzarla: economiche, ecologiche, commerciali. E citando perfino la sua «dimensione umana», come ricorda Eliane Giraud a nome della regione Rodano-Alpi, legata al Piemonte da secoli di storia e slegata da una linea ferroviaria «vecchia di 150 anni». L'appello è stato presentato ieri al Senato, con tempistica accuratamente calcolata. In tarda serata la Camera alta votava la ratifica del trattato internazionale con l'Italia sull'opera (che la «blinda» rispetto al piano dei trasporti francese, falciato dalle difficoltà di bilancio); domani Letta riceverà Hollande a Roma e al primo punto dell'ordine del giorno c'è appunto la Tav. Il relatore al Senato è il centrista Yves Pozzo di Borgo, senatore di Parigi, a conferma che il progetto non riguarda due regioni, ma due nazioni. Anzi, tutta l'Europa: «Se non facciamo in fretta, rischiamo di essere superati da Svizzera e Austria, che stanno investendo sui collegamenti ferroviari. La Lione-Torino è l'unica linea che attraversa le Alpi da ovest a est e non da nord a sud, quindi se non la realizziamo sono a rischio gli scambi fra Francia e Italia, che sono l'una il secondo partner commerciale dell'altra». Però finora tutti i politici francesi, da Hollande in giù, hanno sempre detto e ripetuto che quest'opera s'ha da fare, anzi i lavori sono più avanzati lì che in Italia. Quindi questo appello sembra dare ragione a chi sospetta che i francesi siano ancora dubbiosi. Replica Jean-Pierre Vial, senatore (di destra) della Savoia: «Sui chiodi bisogna picchiare finché non sono entrati del tutto. E poi adesso si apre un nuovo fronte: quello dell'Europa. Ora Parigi e Roma devono spingere su Bruxelles intanto per non perdere i crediti già stanziati, e poi perché l'opera sia finanziata come merita. Il budget 2014-'20 della Ue assegna 23 miliardi alle infrastrutture, 13 alle linee ferroviarie. Bisogna fare pressione perché siano confermati i finanziamenti per la Lione-Torino». Tanto più che i fondi francesi sarebbero dovuti arrivare dalla famigerata ecotassa sui Tir, proprio quella che ha scatenato la rivolta ed è per il momento «sospesa». Insomma, non solo bisogna fare, ma bisogna fare presto. E l'Italia ha più fretta della Francia, come spiega Maurizio Virano, unico italiano ospite al palazzo del Lussemburgo: «La tempistica prevede nel 2014 i primi nove chilometri del tunnel di base fra Saint-Martin-La-Porte e La Praz, nel '15 i lavori preparatori, nel '16 il tunnel di base. Se sarà rispettata, l'Ue finanzia il 50% dei costi, Francia e Italia il 25% ognuna. Ma se si "scavalla" il calendario, la quota Ue scende al 40%, quella francese rimane uguale e quella italiana sale al 35. Insomma, un eventuale ritardo rischia di costarci parecchie centinaia di milioni».

Foto: Il cantiere

Foto: Operai al lavoro sul versante italiano della Torino-Lione. Nel 2014 dovrebbero essere ultimati i primi nove chilometri

ROMA

La Regione Lazio taglia mille posti letto nella Capitale

Conti in rosso, chiudono 5 ospedali romani

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

La Regione Lazio deve tagliare mille posti letto (sui 2.900 in esubero) per riorganizzare il sistema sanitario a corto di finanziamenti. E allora arrivano le chiusure, annunciate da tempo, di alcuni ospedali «famosi» della Capitale: Oftalmico, Cto, Nuovo Regina Margherita, Eastman e Forlanini. Resta da definire la sorte delle strutture religiose, tra cui Idi San Carlo e Fatebenefratelli. Di Mario a pagina 9 Addio a cinque ospedali romani

La Regione Lazio deve tagliare mille posti letto per riorganizzare il sistema Chiudono Oftalmico, Cto, Nuovo Regina Margherita, Eastman e Forlanini Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it Una cura dimagrante di almeno mille posti letto sui 2.99 circa previsti dal decreto dell'ex commissario Bondi. I nodi della sanità laziale stanno pian piano venendo al pettine. Anche se per entrare nella fase operativa manca ancora un tassello, il più importante: la nomina del nuovo subcommissario che dovrà affiancare Nicola Zingaretti. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin e quello dell'Economia Fabrizio Saccomanni sembravano aver trovato la quadra sul lombardo Renato Botti, che vanta esperienze nell'assessorato della Regione Lombardia ma anche con Pierluigi Daccò e con il San Raffaele di don Luigi Verzè. La Regione Lazio, invece, puntava su Tiziana Frittelli del San Giovanni Battista. La nomina di botti era attesa per una decina di giorni fa, ma in Consiglio dei Ministri ancora non è approdata. Per il momento tutto fermo, con il sostanziale disaccordo tra Regione e Palazzo Chigi. Il tavolo tecnico con i ministeri vigilanti la scorsa estate hanno bocciato la gestione del deficit sanitario del Lazio, non tanto sulla parte economica, quanto più su quella organizzativa. Le riconversioni dei 24 piccoli ospedali interessati dal decreto 80 vanno a rilento; così come la riorganizzazione della rete ospedaliera, l'assistenza domiciliare, i posti di Rsa. Secondo quanto riferiscono fonti interne a via Cristoforo Colombo, la gestione commissariale si aspetterebbe una nuova bocciatura, ancora più sonora, al prossimo tavolo tecnico. «È tutto fermo, non va avanti nulla», riferiscono le stesse fonti, che raccontano di dissapori tra la direttrice della Direzione regionale Salute e Integrazione sociosanitaria, Flori Degrassi e il responsabile della cabina di regia - cioè l'organo politico voluto dal governatore-commissario Zingaretti - Alessio D'Amato. «Aspettiamo il nuovo subcommissario. Quando arriverà sarà lui a dover sbloccare la situazione», si bisbiglia al nono piano di via Cristoforo Colombo. Ma cosa dovrà fare il nuovo subcommissario? Attuare le direttive del governo e i tagli di Bondi. Si parla di 2.900 posti letto in esubero, che potrebbero aumentare se la legge di Stabilità dovesse ritoccare al ribasso il rapporto posti letto/abitanti. Quindi via con le riconversioni dei 24 piccoli ospedali di provincia. Di certo, altri mille posti letto verranno «recuperati» tagliando quattro piccoli di Roma: Eastman, Oftalmico, Cto, Nuovo Regina Margherita che diverranno poliambulatori. Più il Forlanini. Ma la scure dei tagli cadrà a pioggia anche sui grandi ospedali con la chiusura di interi reparti «doppione», con Sant'Eugenio, San Giovanni Addolorata e San Filippo Neri che potrebbero pagare il prezzo più alto. Nulla di nuovo. Un piano da lacrime e sangue noto già al crepuscolo della legislatura regionale di Renata Polverini. Tutta da verificare è invece la tenuta sociosanitaria della Regione Lazio. Al momento una riorganizzazione del modello sanitario è al di là da venire. L'aumento delle addizionali regionali Irap e Irpef dell'1,6% in due anni (la finanziaria regionale approderà alla Pisana entro fine anno) per garantire l'anticipo di cassa di 1,7 miliardi ottenuto dallo Stato per pagare i debiti con i fornitori sanitari (poco più di 900 milioni) e non sanitari (800 milioni) potrebbe poi stressare ancora di più il sistema. C'è poi la partita dei ticket. Nelle riunioni di staff Zingaretti ha più volte sottolineato che ci sono prestazioni per cui l'utente paga un ticket più alto del valore del singolo esame e, quindi, alla fine preferisce eseguirlo dai privati perché costa meno. Di qui la necessità di abbassare alcuni ticket, alzandone altri per arrivare a una riequilibrio. Il tutto mentre la Regione dovrà nominare a breve i nuovi direttori generali di Asl e aziende ospedaliere. La selezione dei tecnici dell'Agenas incaricati da via Cristoforo Colombo è giunta alla stretta finale: alla fine a Zingaretti verranno proposti 50

nominativi tra cui scegliere. Il governatore vorrebbe rinnovare tutti i manager, attingendo soprattutto da fuori regione. Ma - come denunciato dal capogruppo Fi alla Pisana Luca Gramazio - «la Regione rischia una valanga di ricorsi». Di tutti questi temi si parlerà domattina alle 11 nel Consiglio regionale straordinario sulla sanità chiesto dall'opposizione. Nel frattempo, però, resta irrisolto anche il nodo delle strutture religiose. Per il gruppo Idi-San Carlo si profila la seguente soluzione: l'Idi andrà al Bambino Gesù, il San Carlo all'Israelitico e Villa Paola all'Italian Hospital Group. I rispettivi management dovranno ora presentare alla Regione i piani industriali con i livelli occupazionali delle. Ancora da definire gli aspetti finanziari. Tutta da sbrogliare è infine la matassa Fatebenefratelli Isola Tiberina. Il piano industriale presentato dalla proprietà parla di 170 esuberi e chiusura di tre reparti, tra cui quello di salute mentale colpito da un incendio un anno fa. Un piano che alla Regione non va bene: D'Amato e Degrassi chiedono di ridurre i posti letto senza però tagliare i reparti né licenziare alcun dipendente pena la revoca dell'accreditamento. La Regione non indica però dove tagliare e propone di eliminare singoli posti letto a pioggia in ciascun reparto. Una soluzione non strutturale che non risolve però i problemi dell'ospedale dell'Isola Tiberina. Da discutere poi la posizione del pronto soccorso, vista la vicinanza di quello del Santo Spirito, molto più costoso. Gli ospedali classificati costano infatti un terzo rispetto a quelli pubblici con prestazioni però più performanti. Dati di cui la centrale unica degli acquisti dovrà tener conto. C'è poi la questione budget: il taglio retroattivo del 7% voluto da Bondi è stato giudicato illegittimo dalla giustizia amministrativa, ma la Regione non ha ancora pagato le strutture interessate.

IL DEFICIT DEL LAZIO Oftalmico Il ridimensionamento dell'ospedale di piazzale degli Eroi è in programma da tempo. Diverrà poliambulatorio

Cto Chiuso dalla Polverini, poi rilanciato. Adesso il centro traumatologico della Garbatella torna in discussione Nuovo Regina Margherita È uno dei quattro piccoli ospedali della Capitale che i tecnici dei ministeri vigilanti vorrebbero riconvertire Eastman Anche l'istituto odontoiatrico potrebbe perdere lo status di ospedale per diventare un poliambulatorio Forlanini Da tempo dovrebbe essere chiuso. Alcuni padiglioni sono occupati o usati per accogliere i rifugiati

Foto: Istituzioni Il governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti con il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

«Basta progetti faraonici per gli ospedali, risparmiamo i soldi per letti e macchinari»

Zaia: «Abbiamo vinto la battaglia sui costi standard, riusciremo a fissare dei principi per la sobrietà degli edifici a livello nazionale». Anche Cota appoggia la nuova "crociata" Non vorrei che dalle scintillanti vetrate dell'inaugurazione si passi poi a una cattiva e dispendiosa gestione della manutenzione»
di Luca Tavecchio

Meno forma e più sostanza. O meglio, prima la sostanza poi, eventualmente, la forma. È un appello innanzitutto alla sobrietà quello di Luca Zaia sulla costruzione degli ospedali, per i quali - sostiene il governatore - sarebbe bene evitare progetti faraonici firmati dalle archistar e utilizzare invece i soldi in servizi e macchinari. La spending review insomma - dice Zaia - passa anche dalla scelta di progetti magari meno d'impatto da un punto di vista visivo ma che offrono maggiori garanzie di sostenibilità economica e soprattutto permettono di risparmiare per investire in elementi più "sostanziali". Una battaglia che la Giunta veneta trasformerà presto in una delibera e che coinvolgerà anche la Conferenza delle Regioni, dove il Veneto è coordinatore per la sanità, «Se abbiamo vinto la battaglia sui costi standard - sostiene il presidente possiamo vincere anche questa e fissare dei principi sull'edilizia ospedaliera a livello nazionale. È una battaglia di civiltà». All'interno della Conferenza Zaia ha già trovato due sostenitori: il piemontese Roberto Cota e la friulana Debora Serracchiani. «Appoggio la battaglia di Zaia per ospedali funzionali ed efficienti. - ha detto Cota - Chiediamo l'applicazione dei costi standard anche per quanto riguarda i fondi per l'edilizia sanitaria». E anche per Serracchiani «Garantire servizi sanitari efficienti ai nostri cittadini significa anche fare esercizio di buona amministrazione e sobrietà». Secondo Zaia sugli ospedali in costruzione e ampliamento in Veneto se si guardasse «all'essenziale, come faceva Le Corbusier, si potrebbero risparmiare decine e decine di milioni che potremmo reinvestire al servizio dei pazienti. Nessuno vuole estromettere architetti di fama dalla progettazione, ma credo che le amministrazioni pubbliche abbiano il dovere di fissare dei paletti a tutela dei malati, dei medici, anche dell'economia di costruzione e di gestione». «Non vorrei che dalle scintillanti vetrate dell'inaugurazione aggiunge-si passi poi a una cattiva e dispendiosa gestione manutentiva del decoro. Meno soldi in architettura, strutture più funzionali e facili da gestire, più soldi per letti e macchinari». Gli esempi in Veneto sono la struttura avveniristica dell'ospedale dell'Angelo di Mestre, progettato da Carlo Aymonino, e il Santorso di Thiene (Vicenza) realizzato da Alberto Altieri. «In Veneto - ha concluso Zaia - abbiamo strutture imponenti che se dovessi rifarle io oggi seguirei ben altre modalità. Il futuro dell'edilizia ospedaliera deve essere minimale, puntare all'efficienza estrema anche nella scelta dei materiali e tipologia costruttiva. Non ci servono grandi hall, o grandi soluzioni estetiche per l'esterno, l'ospedale non è bello perché ha le vetrofacciate».

PALERMO

La Sicilia di Crocetta riapre la sede a Bruxelles

IL GOVERNATORE INVIA ALTRI 8 DIPENDENTI ALL'UFFICIO DI RAPPRESENTANZA DELLA REGIONE, COSTATA 3 MILIONI E RIDIMENSIONATA APPENA UN ANNO FA SIMBOLO DI SPRECO L'ufficio della discordia: dipendenti superflui e stipendi da capogiro a spese del governo dell'isola
Giuseppe Lo Bianco Palermo

APalermo lo chiamano "l'ufficio d'appoggio per pochi intimi" e pochi erano fino a ieri anche i dipendenti: solo tre. Ora il governatore Rosario Crocetta ha deciso di irrobustirlo staccando il biglietto d'andata per altri otto tra "interni" e consulenti destinati all'ufficio di rappresentanza della Regione Siciliana a Bruxelles, al quarto piano di rue Belliard 12, costato due milioni e 700 mila euro, oltre mezzo milione per ristrutturarlo, con pareti di vetro e preziosi marmi di Custonaci. Fino al 2009 è stato uno dei simboli dello spreco siciliano, costava oltre 2 milioni e settecentomila euro l'anno e il capo ufficio stampa guadagnava 12 mila euro al mese. "Ci ritroviamo soltanto con due persone che non possono fare altro che leggere la posta - aveva detto Crocetta nel maggio scorso, per spiegare la delibera che rivitalizzava l'ufficio al quarto piano di rue Belliard, 12 - di fatto, siamo l'unica regione in Europa che non ha un ufficio di rappresentanza a Bruxelles". Ai TEMPI di Raffaele Lombardo lo dirigeva Francesco Attaguile, manager pubblico dai modi felpati e dalle idee chiare: "Altro che ufficio distaccato - ha detto andando via - basterebbe un semplice accesso alla Rete, le questioni europee ormai siamo in condizione di seguirle da qua, sia per l'esperienza già maturata a Bruxelles, sia perché ormai si è diffusa la cultura europea". Il suo successore è una donna, Maria Cristina Stimolo, ex moglie dell'ex deputato regionale del Pd Lillo Speciale e contemporaneamente responsabile sia della sede palermitana del dipartimento affari extraregionali, sia di quella romana, sia della sede di Catania, dove tre dipendenti si occupano degli "Affari Internazionali della Presidenza". A darle una mano oggi, per cercare di incrementare il 2,26 per cento di fondi europei spesi dalla Sicilia, che la colloca all'ultimo posto in Italia, Crocetta ha spedito a Bruxelles quattro consulenti esterni: Giuseppe Guerrera, già assistente del superconsulente di Crocetta Antonello Pezzini, andato via qualche giorno fa sbattendo la porta in polemica con l'assessore all'Energia Nicola Marino, e poi Anna Sophie Barletta, Bruno Cortese e Loredana Amenta. Guadagneranno circa 2000 euro al mese, ben al di sotto dei compensi previsti dagli stipendi sommati alle indennità regionali per i quattro dipendenti regionali Patrizia Meli, già a Bruxelles, Fiorella Zappalà e Rosa Calamunci e il dipendente in aspettativa sindacale Marcello Minio, leader dei Cobas, formalmente in organico nella capitale belga. Frequentata, fino a qualche tempo fa, anche da Gregorio Arena, uno dei 23 capiredattori dell'ufficio stampa liquidati da Crocetta, che a Bruxelles aveva portato anche la compagna, consulente dell'assessore Gaetano Armao: Crocetta lo licenziò in diretta, su Rai Uno, esattamente un anno fa, ospite della trasmissione di Massimo Giletti. Lui ha querelato il governatore, chiedendo 800 mila euro di risarcimento dei danni.